

## TEMPO DI QUARESIMA

– anno c –

DOMENICA I DI QUARESIMA - C .....	1
DOMENICA II DI QUARESIMA - C .....	8
DOMENICA III DI QUARESIMA - C .....	15
DOMENICA IV DI QUARESIMA - C .....	24
DOMENICA V DI QUARESIMA - C .....	30
DOMENICA DELLE PALME - C .....	36

### DOMENICA I DI QUARESIMA - C

Signore ho le mani vuote.  
Quali primizie posso offrirti?  
Questa certezza vi è in me:  
da te sono stato rigenerato.

Nulla di sano c'è in me, o Dio,  
simile sono a terra deserta,  
arida e assetata, senz'acqua,  
priva della tua conoscenza.

Erro, esule dal Giardino,  
avvolto in misera veste,  
da te lontano, in deserti,  
silenzi angosciosi e bui.

Ecco un Uomo avanzare!  
È l'unico, amato tuo Figlio,  
Pastore tenero e buono  
cerca la sua pecorella.

Un altro avanza e lo sfida,  
ha fame il mio Signore,  
«Guarda questa pietra,  
senti, profuma di pane!».

Parola di Dio, unico cibo,  
di cui ci nutri nel deserto,  
manna, silenzio della notte,  
bacio mattutino del Padre.

«Ecco i regni di tutta terra!  
Adorami e tutto sarà tuo.  
Se tu regni, verrà l'equità,  
i poveri saranno saziati».

O triste tentazione amara,  
sottile e in noi penetrante!  
Tu sei angoscia mortale,  
lacrime amare d'esilio!

Tu volto solcato di pianto,  
nuda innocenza perduta,  
eros implorato nel nulla,  
quanto addolori la vita!

«Figlio mio, tu sei ferito.  
Scesi dal trono regale  
vedendoti derelitto,

spogliato e percosso.

Su di me sono le tue ferite!  
In te fui tentato e umiliato,  
per te spogliato, percosso,  
colpito a morte, sulla croce.

Nell'albero tu fosti punito,  
la croce ti ridiede la vita.  
Dietro di me cammina,  
e sarai nel mio paradiso».

## PRIMA LETTURA

Dt 26,4-10

### Dal libro del Deuteronomio

Sembra che l'ordine del Deuteronomio faccia parte di un insieme notevole di prescrizioni ma in verità questo testo si distacca da tutti gli altri. È uno dei brani più antichi della Scrittura. È in questo modo che secondo Dt si realizza il fine per cui Israele è stato portato nella sua terra (cf. Dt 6): *perché Israele lodasse Dio si ricordasse di Lui* lodarlo e ringraziarlo. Con questo ringraziamento Israele esaurisce il suo compito: il ricordo espresso nella lode. Testo capitale perché rappresenta il punto terminale dell'opera salvifica compiuta a favore d'Israele: racconta solo cose fatte da Dio di fronte alla sua impotenza. *Mio Padre era un pellegrino* straordinariamente semplice ma chiarissimo il senso di questa abbreviazione: rapporti tra queste feste e i comandamenti fondamentali fede e ricordo nel suo Dio espressi all'interno del ringraziamento. Dalla fede e del ricordo di Israele scaturiscono le opere conformi alla volontà del tuo Signore (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Monteveglio 3.3.1974).

Il brano fa parte di una pericope più ampia (1-11), che ha come tema l'offerta delle primizie accompagnata da una proclamazione dell'azione redentiva di Dio.

È giusto infatti riconoscere con l'offerta delle primizie che il Signore è il solo padrone della terra e che Egli l'ha data in eredità a Israele.

L'offerta delle primizie è riconoscere che quanto possediamo ci è dato dal Signore e a Lui appartiene; l'offerta va accompagnata con una confessione di lode e di gratitudine verso il Signore.

### **Mosè parlò al popolo, e disse:**

**<sup>4</sup> «Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore tuo Dio**

**La deporrà davanti all'altare del Signore tuo Dio.** Il sacerdote presenta l'offerta al Signore. Ogni offerta fatta al sacerdote è prima di tutto fatta al Signore. Il sacerdote a sua volta ne prende quanto è prescritto dalla Legge come dono del Signore. Ogni offerta è infatti proclamazione della fede nel Signore ed espressione di gratitudine per i suoi doni. Il sacerdote ne usufruisce per il fatto che «sua eredità è il Signore».

**L'altare** è il luogo dove si presenta l'offerta perché essa è fatta al Signore, per cui «se non c'è l'altare non vi è nemmeno l'offerta delle primizie» (tradizione ebraica).

**<sup>5</sup> e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa.**

**Mio padre, Abramo, era un Arameo errante,** uscì dalla terra di Aram (Cfr. Gn 12,1; 20,7: *quando Dio mi ha fatto errare lungi dalla casa di mio padre*). La chiamata fa sperimentare ad Abramo l'esilio dalla sua patria.

**scese in Egitto,** è Israele che scese in Egitto, chiamato da Giuseppe, con settanta persone **e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa** secondo la benedizione della promessa (cfr. Es 1,7).

Vi è la contrapposizione tra la situazione di Abramo e di Giacobbe e quella della sua discendenza che diviene **una nazione grande, forte e numerosa**. Nulla può impedire il realizzarsi della promessa divina.

**<sup>6</sup> Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù.**

Gli egiziani pensarono di spezzare la forza della benedizione con una dura schiavitù e di utilizzare a loro vantaggio la forza e il numero della nazione sorta da Israele (cfr. Es 1,14). È il vano tentativo di piegare la benedizione divina entro i limiti del proprio potere.

**7 Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione;**

**Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce**, il Signore ascolta il grido degli oppressi (cfr. *Es 2,23*). La povertà più grande del povero è togliergli la fede nel Signore, suo Dio e quindi la forza di quel grido, che il Signore ascolta. L'ultima spogliazione che i ricchi hanno fatto ai poveri è togliere loro la speranza della redenzione e quindi il grido della supplica.

Ma il grido del povero va oltre se stesso; la sua stessa situazione grida.

**Vide la nostra umiliazione**, ci vide privi di ogni bene, sfruttati senza ricompensa perché schiavi; **la nostra miseria**, mentre costruivamo le città magazzino, **e la nostra oppressione**, quando ci spronavano con violenza perché finissimo il nostro lavoro. Il Signore vide e intervenne.

**8 il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi.**

**Ci fece uscire** (cfr. *Es 6,6*) **con mano potente e con braccio teso**, indicano la lotta compiuta dal Signore. Egli ha fatto sentire all'Egitto quanto forte era la sua mano e ha steso il suo braccio per colpire i suoi avversari.

**9 Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele.**

**In questo luogo** è il santuario, dove dimora la Presenza del Signore. **Questa terra, dove scorrono latte e miele**. Secondo la promessa divina in *Es 3,8*. L'espressione è poetica e sta ad indicare l'abbondanza. In questa terra scorrono rigagnoli di latte e miele. Si dice che il latte scorre quando dalle mammelle delle mucche per la sovrabbondanza esso scende sul pavimento; allo stesso modo i favi e i frutti sono talmente pregni che il loro liquido scorre a terra (cfr. *Gio 4,18*: *In quel giorno le montagne stilleranno vino nuovo e latte scorrerà per le colline; in tutti i ruscelli di Giuda scorreranno le acque*).

**10 Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”.**

**Ora, ecco**, dopo che tu o Signore mi hai liberato e mi hai dato questa terra come eredità, io riconosco la tua sovranità e ti **presento le primizie dei frutti del suolo** perché a te appartengono. Vi è quindi una circolarità: il Signore benedice la terra e questa dà il suo frutto, l'uomo lo accoglie e ne dona le primizie al Signore riconoscendone la signoria e tutto il bene da Lui compiuto per liberare il suo popolo. Quando si spezza questa circolarità, entrano pensieri di avidità, di dominio e di sfruttamento perché ci si è allontanati dal Signore.

**Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio».**

Il gesto dell'offerta si conclude con l'adorazione del Signore per indicare la totale sottomissione a Lui dal quale tutto proviene.

L'offerta unita al memoriale della redenzione e all'adorazione rappresenta il riconoscimento della benedizione. Tutto si risolve in un gesto sacro, nel quale la benedizione divina ha il suo compimento e quella dell'uomo ha il suo contenuto.

La benedizione discendente di Dio s'incontra con quella del credente, creando una feconda circolarità.

Solo così tutto ritorna al suo equilibrio e tutto scorre secondo i ritmi della benedizione e non secondo i ritmi della logica umana che tende al dominio, allo sfruttamento e all'oppressione.

#### Note

«Quindi ultimo di tutto è l'adorazione che proviene da quello che precede: dobbiamo adorarlo perché ci ha liberato e ci ha immesso nella terra che è Gesù. Ed è per questo che dobbiamo adorare. Il motivo prossimo è che ci ha liberato in Cristo dal demonio e che ci ha immesso in possesso della terra che è il Corpo glorificato di Cristo dove siamo entrati e donde fluisce latte e miele. Quando Gesù inizierà a predicare dirà: «il Regno è qui», cioè è Lui. E poiché siamo entrati, dobbiamo adorare Colui che non solo è il Creatore ma è Padre del Signore nostro Gesù Cristo»

(D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico 24.2.80).

**SALMO RESPONSORIALE**

**Sal 90**

**R/. Resta con noi, Signore, nell'ora della prova.**

Chi abita al riparo dell'Altissimo  
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.  
Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,  
mio Dio in cui confido». R/.

Non ti potrà colpire la sventura,  
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.  
Egli per te darà ordine ai suoi angeli  
di custodirti in tutte le tue vie. R/.

Sulle mani essi ti porteranno,  
perché il tuo piede non inciampi nella pietra.  
Calpesterai leoni e vipere,  
schiaccerai leoncelli e draghi. R/.

«Lo libererò, perché a me si è legato,  
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.  
Mi invocherà e io gli darò risposta;  
nell'angoscia io sarò con lui,  
lo libererò e lo renderò glorioso». R/.

## SECONDA LETTURA

Rm 10,8-13

### Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

fine della Legge è Cristo è in Cristo che si illumina anche tutto il compito del nuovo Israele: dire grazie confessare "tutto tu hai fatto per me": il Cristo è venuto Lui come puro dono, Lui mi ha donato la sua gloria di risurrezione: bisogna che accolga tutta la tua opera di salvezza per compiere l'opera della tua lode (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Monteveglio 3.3.1974).

**Fratelli, <sup>8</sup> che dice [Mosè]? «Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore», cioè la parola della fede che noi predichiamo.**

Prosegue la citazione di Dt 30,14. Quello che Mosè afferma riguardo alla Legge, l'Apostolo lo dice riguardo all'Evangelo. La Parola che predica la fede e la comunica si è fatta interna all'uomo riempiendone il cuore e uscendo dalla sua bocca.

Il Cristo è presente nell'Evangelo, che è predicato, creduto e si comunica al credente che lo accoglie, mediante la Parola, nel suo cuore e gli fuoriesce dalla bocca.

Non solo il cielo e l'abisso sono ripieni della pienezza di Cristo e sono testimoni dei suoi misteri ma anche l'uomo stesso, in virtù della fede, è ripieno della presenza di Cristo e quindi nella sua Parola, che opera in Lui efficacemente.

Ora l'Apostolo dice quali opere fa compiere la Parola all'uomo. È l'opera della fede.

**<sup>9</sup> Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.**

Penetrando nell'intimo, la Parola porta a credere che Gesù è stato resuscitato dai morti. Lo Spirito infatti, penetrando nel cuore, suscita la certezza della risurrezione di Cristo e lo fa conoscere Signore. La fede si esprime nella confessione della signoria di Gesù. La confessione è una proclamazione pubblica della sua signoria di fronte a ogni negazione per non cadere nel rinnegamento. Questo processo, che la Parola compie nello Spirito, ha come termine la salvezza. Infatti chi, penetrato dall'Evangelo, crede in Cristo risorto e lo proclama Signore, è unito intimamente a Lui, fa parte dei suoi e quindi è salvato. Questa è l'opera che racchiude tutte le opere. Se uno ha la fede non può agire in modo a lui contrario, se agisce vuol dire che ancora non è assoggettato pienamente a Cristo.

**<sup>10</sup> Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.**

L'affermazione, di sapore sapienziale, riassume quanto ha fin qui detto. Il cuore crede e l'uomo è giustificato; la giustizia, che si fonda sulla fede, si esprime nella confessione che salva. Più i nostri sensi interni sono illuminati dalla luce della risurrezione più essi sono purificati e dall'interno questa

luce penetra i sensi esterni rendendoli capaci di professare la fede. L'illuminazione del cuore pervade infatti tutto il corpo rendendolo luminoso..

**<sup>11</sup> Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso».**

L'Apostolo riprende la citazione di Is 28,16. Quanto ha detto fin qui mettendo a confronto, la giustizia dalla fede e quella dalla legge e le due categorie dell'umanità, Israele e le Genti, non è altro che la dimostrazione di questa citazione. Egli ha dimostrato che è esclusa dalla salvezza la giustizia che viene dalla legge e che non è sufficiente essere giudeo per essere salvato; infatti non è deluso alcuno, giudeo o gentile, che crede in Lui. Per questo prosegue dicendo:

**<sup>12</sup> Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano.**

Riguardo alla fede e quindi alla salvezza non vi è distinzione tra Giudeo e Greco. La fede unifica sotto l'unica signoria di Cristo. Infatti chiunque lo può confessare Signore perché nella risurrezione gli sono state date in eredità anche le Genti ed Egli esercita la sua signoria salvifica verso tutti coloro che lo invocano. Qui l'Apostolo esprime questa signoria con il termine **ricco**. Infatti il Cristo è ricco perché in Lui sono nascosti i tesori della sapienza e della scienza (cfr. Col 2,3). Questi tesori sono comunicati a coloro che lo invocano. Essi sono racchiusi nel termine salvezza. La salvezza non è solo liberazione dalla schiavitù ma è entrare nella gloria del Cristo e quindi in possesso di questi tesori che sono in Cristo. A conferma di questo l'Apostolo cita Gioele 3,5.

**<sup>13</sup> Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».**

Questo è il tempo per invocare ed essere salvati (cfr. 2Cor 6,1-2).

Note

«In Dt il culmine è l'annuncio (tu pronuncerai queste parole), la primizia non è prima di tutto un canone di diritto divino sulla Terra (non sarebbe bastato consegnare le primizie), ma l'offerente deve dichiarare, per cui, in conclusione, è una professione di fede in Dio e nell'opera sua redentrice. Giustamente questo testo è accostato a Rm 10,4sg., dove il fulcro sta nella professione di fede. Noi non dobbiamo fare altro che credere che Gesù è salito al cielo e disceso agli inferi e ha portato tutto a nostra portata.

Il nucleo della professione di fede non è più nell'esodo (come in Dt), ma nella realizzazione piena di quell'atto, nella risurrezione. Il popolo si definisce in Gesù risuscitato dai morti e redentore»

(D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 3.3.1974).

**CANTO AL VANGELO**

**Mt 4,4**

**R/. Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!**

**Non di solo pane vivrà l'uomo,  
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.**

**R/. Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!**

**VANGELO**

**Lc 4,1-13**



**Dal vangelo secondo Luca**

Vg: le tentazioni sono incluse dentro la formula se tu sei Figlio di Dio: la proclamazione del Padre al Battesimo. Il demonio interpreta la filiazione divina: che cosa significa essere figli di Dio? Secondo satana avere in sé la potenza della vita, possedere il mondo, rivelarsi nella propria gloria. Se sei Figlio di Dio puoi ben dire alla pietra che diventi pane, assoggettarti i regni, adorarmi, e devi rivelarti come tale.

Gesù dà un'interpretazione totalmente rovesciata:

1. ricevo la vita da Colui che me la dona, mi affido a Lui fonte del mio essere.
2. la mia realtà più profonda è espressa nel mio assoggettarmi e adorare Lui.
- 3 non stabilire tempi di rivelazione, ma il tempo in cui Lui mi riveli.

Il Figlio attende tutto dal Padre: Gesù rivela al mondo come ha vissuto Lui l'essere Figlio e come noi dobbiamo vivere l'essere figli (d. U. Neri, *appunti id omelia*, Montevoglio 3.3.1974).

**In quel tempo, <sup>1</sup> Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, <sup>2</sup> per quaranta giorni, tentato dal diavolo.**

**Pieno di Spirito Santo:** (cfr. Gv 1,14: *pieno di grazia e di verità*). Pieno indica qualità stabile da distinguere da «fu ripieno» che indica un'azione istantanea.

Per trent'anni Gesù è cresciuto in sapienza, età e grazia; ora la sua umanità è giunta alla sua pienezza, che ha la sua manifestazione nell'essere piena di Spirito Santo. Lo Spirito riempie l'esistenza di Cristo per cui nulla in Gesù avviene se non nello Spirito.

**Nel deserto:** cfr. Dt 8,2: *ricordati di tutta la strada, sulla quale ti condusse il Signore Dio tuo nel deserto* (LXX). Gesù ripete l'esperienza dei padri condotti nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto. Sembra esserci come sottofondo il *Deuteronomio*, particolarmente i capitoli 6-8. Il deserto è pure il luogo della lotta contro il demonio (cfr. 8,29). Gesù viene nel deserto per combatterlo; infatti, durante i quaranta giorni è tentato dal diavolo.

**Tentato dal diavolo.** Una tentazione è la prova per stabilire se una persona ha vincolato realmente la propria volontà alla volontà di Dio (cfr. Lc 22,31; 1Cor 10,13), e il tentato è il pio e il giusto e non il peccatore; perciò lo scopo è consolidare e approfondire la comunione con Dio in modo da non metterla in pericolo e addirittura distruggerla. «Se il giusto è tentato, questo è la prova dell'amore di Dio per lui» (Rengstorf).

**Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame.**

[E] **non mangiò nulla in quei giorni**, perché è scritto: *quante volte ha avuto sete di te la mia carne, in una terra deserta, senza via e senz'acqua!* (Sal 62,2) e poco oltre: *come di grasso e di pinguedine sia colmata l'anima mia* (ivi, 6). Più la sua carne aveva sete e fame di Dio, simile alla cerva che anela alle fonti delle acque (cfr. Sal 41,2), più egli era sottoposto alla tentazione.

**Quando furono terminati:** il verbo indica la consumazione totale di un'azione sacra o di un'opera storica salvifica (cfr. At 21,27). Al termine di quel tempo determinato (quaranta giorni) **ebbe fame**. Allo stesso modo, sulla croce, dopo che tutto fu terminato, ebbe sete (cfr. Gv 19,28). In questa sua condizione lo aspetta la lotta.

**<sup>3</sup> Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». <sup>4</sup> Gesù gli rispose: «Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l'uomo”».**

**Se tu sei** può significare: «Poiché tu sei»; è un dato sicuro dopo la manifestazione del Battesimo.

**Figlio di Dio:** con questo titolo s'indica il Messia; infatti tutti i testi citati sono messianici. «In Luca non sono mai gli uomini a dare il titolo di Figlio di Dio a Gesù, ma soltanto esseri sovranaturali: il Padre (3,22; 9,35), l'angelo (1,32.35), il demonio (4,3.9.41; 8,28)» (Rossé, o.c., p. 144).

**Di a questa pietra.** La tentazione si rifà alla Scrittura. Come Mosè, per ordine divino, parlò alla roccia e ne sgorgò acqua (cfr. Nm 20,8), così Gesù, per la sua autorità messianica di Figlio di Dio, parlò alla pietra perché divenga pane. Con questa parola il diavolo si vuole sostituire a Dio e spezzare il rapporto che lega Gesù al Padre suo.

Gesù risponde citando Dt 8,3 che spiega perché Dio abbia condotto il suo popolo nel deserto e quindi perché lo Spirito vi abbia condotto Gesù. Alla gloria del Giordano succede il mistero di umiliazione nascosto al diavolo. Il popolo è umiliato e soffre la fame per imparare come tutto è mantenuto in vita dalla Parola di Dio ed è quindi di questa che Israele deve soprattutto nutrirsi come fa Gesù che altrove dice: «*Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*» (Gv 4,34).

**Vivrà:** il futuro rimanda al tempo messianico; Gesù rifiuta la proposta senza rinnegare la sua messianità e il tempo del suo manifestarsi.

**<sup>5</sup> Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: <sup>6</sup> «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. <sup>7</sup> Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». <sup>8</sup> Gesù gli rispose: «Sta scritto: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”».**

Con Gesù viene il Regno dei Cieli, come a Lui dice il Padre: «*Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in eredità le genti, e in tuo possesso i confini della terra*» (Sal 2,7ss). Ad esso il diavolo contrappone i regni della terra visti dall'alto (luogo di dominio) e **in un istante** (sottolinea la loro inconsistenza). Si può anche interpretare che Gesù è condotto fuori da questo tempo e da questo spazio, là dove sono i principati, le potenze spirituali, i dominatori di questo mondo di tenebra, gli spiriti del male che abitano le regioni celesti (cfr. Ef 5,12). Il Cristo entra là dove opera il diavolo. Gesù, che è entrato nel mondo ed è diventato di poco inferiore agli angeli (cfr. Eb 2,9), è fatto salire dal diavolo nelle regioni delle potenze spirituali per contemplare, in una visione fuori del tempo, tutta la gloria dei regni terreni animata e sostenuta dal diavolo e dai suoi angeli. Questo è il luogo dell'idolatria e del dominio mondano: da qui Gesù contempla, in una frazione minima di tem-

po, tutti i regni della terra perché egli se ne inebri e, sedotto, li desidera vivamente a patto però di riconoscere il diavolo come suo dio.

Da qui apprendiamo che ci sono tentazioni diaboliche, così rapide da imprimersi in noi con forza che sembra impossibile sradicarle. Per questo è necessaria la preghiera e il radicarsi nella Parola per strappare questa «impressione», che, se lasciata in noi, cresce fino ad apparire connaturale. Molte inclinazioni passionali più comuni sono trattate come naturali, ma in realtà sono impressioni demoniache contro le quali la lotta si fa assai dolorosa, fino a versare sangue, come sta scritto in *Eb 12,1*: *Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato.*

Di questi regni il diavolo ha ricevuto il potere da parte di Dio ed è quindi *il principe di questo mondo* (*Gv 12,31*), e *il dio di questo mondo* (cfr. *2Cor 4,4*) e come tale esige adorazione.

Alle sue parole Gesù contrappone la Scrittura, sempre dal *Deuteronomio* (6,13). «In conformità con una parola dal contesto della confessione quotidiana di fede in Dio come unico Signore (cfr. *Dt 6,4ss*: *Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno ...*), egli testimonia che non si può confessare la propria fede in Dio e coestensivamente riconoscere una forza che si oppone al suo potere esclusivo (cfr. *Mt 6,24 par*; *At 4,19s*; *5,29*)» (Rengstorf).

Egli si sottomette già al Padre suo come farà alla fine dopo aver annientato l'ultimo nemico, la morte. *Allora quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti* (*1Cor 15,28*).

Ma la via, che il Padre gli apre, è quella dell'obbedienza fino alla morte di croce, quella che il diavolo gli presenta è la gloria immediata. Il Padre gli presenta la coppa del Getsemani, il diavolo quella di Babilonia (cfr. *Ap 14,8*). In questa tentazione egli vede quale potere deve sottomettere ai suoi piedi servendosi della debolezza della nostra carne.

<sup>9</sup> **Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; <sup>10</sup> sta scritto infatti: «Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano»; <sup>11</sup> e anche: «Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra»».** <sup>12</sup> **Gesù gli rispose: «È stato detto: «Non metterai alla prova il Signore Dio tuo»».**

Il luogo è Gerusalemme e precisamente il pinnacolo del Tempio. È il luogo della manifestazione messianica. La tentazione consiste nel prendere l'iniziativa e nel costringere Dio a piegare il suo potere alla propria volontà. Infatti, lo deve fare perché è scritto nel *Sal 90,11-12*. Così pensa il tentatore e così suggerisce al Cristo. Questa è la tentazione più grave. Gesù non può contraddire le divine Scritture, ma citando un altro passo: **Non metterai alla prova il Signore Dio tuo** (*Dt 6,16*) Gesù intende fornire la chiave di lettura anche del salmo citato dal diavolo. Queste parole si avvereranno quando piacerà al Padre suo e per la sua gloria e precisamente al momento della Passione, in cui dall'alto della Croce Egli scenderà negli abissi degli inferi e li svuoterà con la sua potenza e la morte sarà ingoiata per la vittoria (cfr. *1Cor 15,54*). Allora lo serviranno i suoi angeli.

<sup>13</sup> **Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.**

**Al momento fissato.** In queste tentazioni è racchiusa ogni specie di tentazioni. Terminata la tentazione, il diavolo è per il momento sconfitto, ma non lo è per sempre; ritornerà infatti al tempo fissato, entrando in Giuda (22,3) e nell'ora dei nemici del Cristo, che è l'ora della potenza della tenebra (22,53). Ed è in quell'ora che il satana è definitivamente sconfitto: infatti, il principe di questo mondo è scacciato fuori e il Cristo, innalzato, attira a sé tutti (cfr. *Gv 12,31ss*).

#### Note

«Il Signore è andato nel deserto portato dallo Spirito: manifestato pienamente in Lui. Lo Spirito lo porta nel deserto e qui digiuna. Quindi il digiuno è uno degli elementi importanti, ma non è il più importante: l'importante è questa docilità allo Spirito: andare nel deserto e lottare col satana. Dal Battesimo lo Spirito lo sospinge nel deserto e qui vi è una cosa primaria: essere tentati dal satana. È chiaro quindi che i testi proclamano la divinità di Gesù. Il problema che mi resta è che Cristo è andato per ubbidire alla mozione del Padre che lo porta lì per essere tentato dal diavolo; c'è da vedere il rapporto di Cristo col Padre in quei giorni. Che ha fatto? Si è lasciato guidare dallo Spirito che gli suggeriva la solitudine ecc: in quei giorni è stato particolarmente Figlio, quindi essi esprimono un intensissimo rapporto col Padre, perché nella lotta col diavolo si realizza massimamente il suo essere Figlio. Anche in noi è la stessa cosa; noi dobbiamo subire le tentazioni. Sempre nell'ubbidire allo Spirito siamo figli; se combattiamo il demonio siamo figli; quei giorni sono stati giorni di intensità col Padre. Il demonio ha fatto una cosa profonda: ha fatto l'intruso, frapporsi tra Padre e Figlio e il Signore lo strappa via - così anche con noi. Mi viene da pensare così.

Alcune indicazioni che derivano dalla Quaresima: iniziare la Quaresima con un atto grande di fede in Gesù Salvatore: nel Dio dei padri. Questa Quaresima deve essere caratterizzata così, credere nel Dio che redime. In questo atto di fede sentirsi profondamente figli, che significa dire tante volte a Dio, in Cristo, «Padre mio»; lasciarsi plasmare un volto e un essere di figli. Se stiamo dentro a ciò, il demonio ci tenterà moltissimo. E lotteremo allo stesso modo dicendo di essere figli. L'arma con cui ci tenterà non farà altro che rinnovare in noi questa fede. La poca mortificazione è indirizza-

ta a rendere più sensibile il nostro essere a sentire la voce dello Spirito. Le tentazioni saranno queste o altre: succederà quel che succederà: l'unica cosa è sentirsi sempre più figli del Padre. Le lotte del satana hanno un solo punto quello di farci credere che non siamo figli. Comunque si configuri, la tentazione tocca sempre questo: cercare di farci dubitare dell'essere figli. Non stiamo tanto a combattere su campi particolari, ma rinnoviamo la nostra fede nel dichiararci figli. In quel periodo Gesù aveva solo da rinnovare l'intima certezza del suo rapporto col Padre»

(D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico 3.3.1974).

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

C. Ecco il tempo della quaresima, primavera dello Spirito, scuola della fede, festa della Parola di Dio, accolta, meditata e amata come l'unico, vero nutrimento.

Preghiamo insieme e diciamo:

**Esaudisci il tuo popolo, o Signore.**

- Perché la grazia battesimale rifiorisca nei cuori e tutti i credenti guardino a Gesù come unico Signore e Maestro, preghiamo.
- Perché le tentazioni, presenti nelle prove e tribolazioni della vita, non vincano i discepoli del Cristo, ma, illuminati dalla luce della Parola, essi sappiano aderire al Padre come veri figli, preghiamo.
- Perché la preghiera divenga il desiderio primo di ogni uomo e la ricerca sincera di Dio si plachi nella conoscenza dell'Evangelo di Cristo, preghiamo.
- Perché i poveri trovino sollievo in questo tempo e la condivisione caratterizzi il digiuno cristiano, preghiamo.

Signore nostro Dio, ascolta la voce della Chiesa che t'invoca nel deserto del mondo: e stendi la tua mano, perché nutriti con il pane della tua parola e fortificati dal tuo Spirito, vinciamo con il digiuno e la preghiera le continue seduzioni del maligno.

Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**

## **DOMENICA II DI QUARESIMA - C**

Nella notte di cielo stellato,  
in un sonno greve, profondo:  
Abràm vede il giorno di Gesù.

Un braciere di tenue luce  
attraversa il sacrificio:  
patto di vita nella morte.

O Carne pura del Verbo  
che attenui la Luce vera:  
forze scure t'assalgono.

L'angoscia d'Abràm cade  
nella preghiera di Cristo:  
s'illumina di speranza.

Venite saliamo il monte  
con la Legge e i Profeti,  
profumati dal Vangelo.

O Cristo, in te la Parola  
splende di gloria divina:  
Agnello vergine e santo.

Uscite in cori, o donne,



verso lo Sposo che sale:  
la sua Sposa lo attende.

Popolo santo esci e canta  
al Cristo che in Sion viene:  
ecco il tuo Re, mite umile.

## PRIMA LETTURA

Gn 15,5-12.17-18

### Dal libro della Genesi

**<sup>5</sup> In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».**

**Condusse fuori** (lett.: fece uscire cfr. dopo «*ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei*»). È in continuità: Dio fa uscire Abramo dalla sua terra e ora lo fa uscire dalla sua tenda per mostrargli il realizzarsi della promessa.

**Conta le stelle**, come in cielo il Signore ha creato le sue schiere e sono innumerevoli, così sulla terra egli sta per creare i suoi veri adoratori che sono pure innumerevoli e tutti discendono da Abramo. In loro, simili alla polvere (come dice altrove la promessa), la terra si congiunge al cielo.

**Le stelle.** Cfr. Dt 1,10: *Il Signore vostro Dio vi ha moltiplicati ed ecco oggi siete numerosi come le stelle del cielo.* La promessa si è realizzata. In Eb 11,12 Abramo è definito morto; la stirpe che da lui deriva è frutto della fede; è il mistero della risurrezione che dà inizio a una vita nuova.

**Tale sarà la tua discendenza**, come insegna l'apostolo: *Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita (Fil 2,14-16).*

**<sup>6</sup> Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.**

**Egli credette al Signore** cioè alla sua parola, *perché nessuna parola è impossibile a Dio (Lc 1,37).* È la stessa fede della Vergine Maria che, presente nell'intimo, in quel momento si esprime in rapporto a eventi che ancora non sono (cfr. Ne 9,7-9: *Tu sei il Signore, il Dio che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza*).

**che glielo accreditò come giustizia** La fede come adesione alla Parola di Dio è accreditata come giustizia. «La fede, infatti, deve prevenire la ragione: perché non sembri che chiediamo ragione al Signore nostro Dio come facciamo con un uomo» (S. Ambrogio). Il Signore per sua grazia accredita la fede come giustizia. In quanto giusto, il Signore accredita la giustizia in base alle opere; in quanto misericordioso, Egli accredita la giustizia in base alla fede. Se le opere creano un obbligo, non lo crea invece la fede. La retribuzione di questa è solo per grazia, basata sulla fedeltà di Dio alla sua Parola.

L'apostolo Paolo si fonda su questo testo per dimostrare che la giustizia di Dio si è rivelata in Gesù e nelle sue opere (cioè la sua redenzione) giunga a pienezza. Quindi la sola nostra opera è credere in Lui. Questa è la fede, che è accreditata a giustizia. Nessun uomo può conseguire la giustizia tramite la Legge (cfr. Rm 4,9-11; Gal 3,6-9).

**<sup>7</sup> E gli disse: «Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra».**

**E gli disse**, il testo dà inizio a una nuova profezia, che non avviene più di notte ma di giorno. La precedente riguardava la discendenza, questa riguarda l'eredità della terra data alla sua discendenza.

**Io sono il Signore**, è la prima volta che appare questa espressione. Essa appare di nuovo quando il Signore rivela a Mosè l'imminente redenzione del popolo dalla schiavitù egiziana: «*Io sono il Signore!... Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro il paese di Canaan, quel paese dov'essi soggiornarono come forestieri... Per questo di agli Israeliti: Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai gravami degli Egiziani*» (Es 6,2-8). Essa esprime quindi l'intervento salvifico di Dio.

Più che dai segni, la forza per i credenti viene dalla rivelazione del Signore. Il suo «Io Sono» riempie di energia spirituale coloro che lo ascoltano e ne sentono il Nome vibrare con intensità in tutto il loro essere. Questo è il passaggio dal non essere all'essere: sentire vibrare nella propria esistenza il Nome divino. È davvero questo l'inizio della Redenzione.

**che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese**, in Abramo vi è anticipata tutta la vicenda del suo popolo. Come egli è uscito da Ur dei Caldei, così Israele uscirà dall'Egitto per incamminarsi verso la terra promessa ad Abramo e alla sua discendenza (cfr. Es

20,2s: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me»).

**<sup>8</sup> Rispose: «Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?».**

Commento profondo a questa parola è dato da Ruperto: «**Come potrò sapere.** Non dubitò come incredulo per il vacillare della sua fede (cfr. *Rm* 4,19), ma come padre pieno di amore volle provvedere ai suoi figli futuri: che Dio per caso non avesse a pentirsi di questa sua promessa a motivo dei loro peccati. Per questo, desiderò che nella promessa gli si desse la sicurezza di salda fedeltà e d'immutabile verità, e quasi la conferma di un giuramento» (Biblia, *Genesi* a cura di U. Neri, p. 214).

Il **come** infatti può esprimere sia l'apertura al mistero come il dubbio: è apertura al mistero in Abramo e nella vergine Maria, è dubbio in Zaccaria, padre di Giovanni.

**<sup>9</sup> Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo».**

Ne indica l'età perché devono essere con molto grasso (parte essenziale del sacrificio; cfr. sacrificio di Abele in 4,4: *Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta*).

Il Signore vuole anche l'offerta di animali piccoli. Tutti gli animali puri adatti al sacrificio sono indicati in relazione al patto che il Signore sta per fare con Abramo, quasi a ricordare che in ogni sacrificio, di qualsiasi genere si rinnova l'alleanza con il Signore.

Nel mistero essi annunciano l'unico e perfetto sacrificio compiuto da Gesù nel corpo, che lo Spirito Santo ha plasmato nel grembo verginale di Maria.

**<sup>10</sup> Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli.**

Il significato letterale di questa azione è dato dalla natura del patto che richiedeva questa operazione come segno di maledizione per chi infrangesse il patto (cfr. *Gr* 34,18-19).

**<sup>11</sup> Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.**

Il significato misterico di questa discesa degli uccelli rapaci sulle vittime è variamente interpretato. In rapporto a Israele sono le nazioni che lo vogliono divorare ma la preghiera di Abramo li allontana.

Possiamo cogliere lo stato vittimale che caratterizza il popolo di Dio (cfr. *Rm* 12,1: *Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*).

Il patto con il Signore è insidiato dalle potenze mondane. Come ci fu il vitello d'oro al Sinai così ci fu il satana, attraverso Giuda, durante la Cena. Ogni alleanza è insidiata dalle potenze, espresse negli uccelli rapaci. È necessario quindi scacciarle a attendere umilmente la salvezza del Signore.

**<sup>12</sup> Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono.**

**Un torpore**, è il sonno profetico, lo stesso che cadde su Adamo quando "fu costruita" la donna.

Il sonno di Abramo, a differenza di quello di Adamo, è caratterizzato da un oscuro terrore. «Il sonno di Adamo è prima del peccato; c'è tuttavia il fatto che il sonno di Adamo è una lacerazione e lo fa figura del Cristo crocifisso per i nostri peccati. Abramo invece deve attraversare questo sonno per diventare padre della nuova umanità. Il sonno di Adamo e di Cristo sta alla radice della fecondità, ha come effetto la generazione della sposa (Eva, la Chiesa). L'umanità nuova nasce di lì, tutto passa attraverso questo sonno profondo» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 10.3.1974).

In tutto questo Abramo percepisce profeticamente le angosce e le tenebre che scenderanno sulla sua progenie e le vive anticipatamente. La profezia non è tanto lucida visione degli avvenimenti, quanto piuttosto è un sentirli in sé in modo anticipato; da qui deriva la forte parola profetica che prende tutto l'essere di chi è chiamato ad annunciare. Senza questo sentire viscerale, che scaturisce dalla visione data dalla Parola di Dio, è impossibile annunciare. Inesorabilmente si cade in un freddo razionalismo che scaccia lo Spirito presente nella Parola; ma con questo *la lettera* a sua volta *uccide* (2*Cor* 3,6) chi osa fare questo. «Riguardo al terrore grande e la lotta con gli uccelli rapaci. Non si tratta solo di un sonno profetico, ma di un'opera compiuta da lui in anticipo e in favore dei suoi discendenti. Il Targum dice: passarono il mare in virtù di Abramo, Isacco e Giacobbe. Vi è un rapporto con il Cristo Gesù e la sua agonia: questi ha assunto su di sé la lotta di coloro che credono in Lui, l'ha sperimentata e l'ha vinta» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Gerico, 2.7.1973).

**17** Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi.

Questo è il patto di Dio con Abramo.

**Buio fitto** da non vedere neppure la luce delle stelle.

**Forno fumante** sono segni della rivelazione divina. Il **forno** (cfr. *Is 31,9: oracolo del Signore che ha un fuoco in Sion e una fornace in Gerusalemme*) **fumante** (cfr. *Es 19,18: Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace*).

**Fiaccola ardente** anche questo appartiene ai segni della rivelazione di Dio. Vedi *Es 20,18: Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi* (lett.: *le voci e le fiaccole*).

I segni della presenza divina passarono in mezzo agli animali divisi e alcuni interpretano che le vittime furono consumate in olocausto come sacrificio gradito.

Sono anticipati i segni della teofania al Sinai. Abramo, che ha ascoltato l'oracolo divino riguardo alla sua discendenza, ora contempla in anticipo il momento del patto, che Dio farà con il popolo uscito dalle sue viscere dopo averlo redento dalla schiavitù egiziana.

**18** In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram:

«**Alla tua discendenza**

**io do questa terra,**

**dal fiume d'Egitto**

**al grande fiume, il fiume Eufrate».**

Questi confini allargati della terra hanno il significato di una profezia che supera la lettera. Infatti la discendenza di Abramo non si restringe a quel territorio ma si estende oltre i confini fisici per abbracciare un territorio che comprende anche i grandi popoli le cui civiltà si sono sviluppate lungo il corso di questi fiumi. Abramo riceve in possesso tutto il territorio da lui calpestato: egli parte infatti dal fiume Eufrate e tocca il Nilo. Tutti dovranno essere sua eredità in rapporto a quel Dio che è il suo Dio.

## **SALMO RESPONSORIALE**

**Sal 26**

**R/. Il Signore è mia luce e mia salvezza.**

Il Signore è mia luce e mia salvezza:

di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:

di chi avrò paura? R/.

Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:

«Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco. R/.

Non nascondermi il tuo volto,  
non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,  
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. R/.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,  
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. R/.

## **SECONDA LETTURA**

**Fil 3,17-4,1**

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi**

**Fratelli,** <sup>17</sup> fatevi miei imitatori e guardate quelli che si comportano (lett.: camminano) secondo l'esempio che avete in noi.

**Miei imitatori**, Lett.: **con/imitatori**, con coloro che mi imitano (CAL). Solo qui appare il composto. Esso può significare: «Voi tutti insieme siate mie imitatori» (GLNT, Michaelis). La condotta dell'Apostolo ha un carattere esemplare cfr. *1Cor* 9,27. Tuttavia non è essa oggetto dell'imitazione e nemmeno lo è la sua "perfezione" cfr: *Fil* 3,12 ss. In quanto egli ha autorità «esige che si dia ascolto alla sua predicazione; è in rapporto a questa che chiede anche che si imiti la sua condotta. Imitatemi cioè "riconoscete la mia autorità, seguite quello che vi dico, siate obbedienti!"» (ivi).

**Quelli che si comportano** (lett.: **Coloro che camminano**), il termine sta ad indicare, oltre all'osservanza dei comandamenti, anche il procedere verso la meta non ancora raggiunta.

**L'esempio che avete in noi**. «Fa' ciò che comandi per offrire loro non solo i comandi ma anche l'esempio (formula)» (*Sentenze dei Padri*, sent. 106).

**18 Perché molti - ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto - si comportano** (lett.: **camminano**) **da nemici della croce di Cristo**.

**Molti si comportano** (lett.: **camminano**) si contrappongono a coloro che camminano nel l'obbedienza e sul modello apostolico.

**Con le lacrime agli occhi ve lo ripeto**: L'Apostolo dice queste cose piangendo. Il pianto è provocato dal suo amore per Cristo crocifisso, che rimane disprezzato, e per questi fratelli che, essendo molti, sono nemici della croce di Cristo.

**come nemici della croce di Cristo** in quanto la svuotano compiendo quanto segue. Non mettendo al centro dell'Evangelo la croce di Cristo ma altre cose, quali le prescrizioni legali, si diventa nemici della croce e si pone la propria attenzione e il proprio vanto in cose che anziché salvare portano alla perdizione. È chiaro che la vita esemplare dell'Apostolo è incentrata sulla croce di Cristo accolta, creduta, vissuta e rivelata nella propria vita.

**19 La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra**.

**La loro sorte finale sarà la perdizione**. Il termine perdizione caratterizza *gli empi e la loro via*. Già l'Apostolo ha usato il termine in 1,28 nell'espressione: *dimostrazione di perdizione*; ora egli parla della fine come perdizione. Se la comunità mostra agli empi la loro perdizione in modo che si convertano, ora l'Apostolo ne annuncia la fine come perdizione perché non hanno nella Croce di Cristo la loro salvezza.

**il ventre è il loro dio**. Fine della loro vita è il ventre cioè le delizie della gola e della sensualità. «Il contesto fa piuttosto pensare ai giudaizzanti che ai libertini; perciò l'antica opinione, secondo la quale Paolo intende accennare alla legge sui cibi e schernisce rudemente i giudaizzanti con il loro dio-ventre, è ancora la più attendibile» (GLNT, Behm). Cfr. *Theod. Mops.* (MPG 66, p. 876 e 926, *Ambrosiaster* (MPG 17, p. 417 cfr. 118).

**Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi** (lett.: **La loro gloria è nella loro vergogna**). Cfr. *Ap* 3,18: *la vergogna della tua nudità* «la parola greca è usata nel senso oggettivo di vergogna sessuale» (GLNT, Bultmann). S. Agostino: «i giudaizzanti si gloriano della circoncisione, della quale invece dovrebbero vergognarsi, viene infatti compiuta in quel membro per il quale proviamo pudore» (*Sermo* 1,14 cit. a l. in CAL).

**E non pensano che alle cose della terra**: contrapposte a quelle celesti cui introduce la Croce di Cristo. La Legge, nelle sue punizioni, essendo legata a simboli è in rapporto agli *elementi mondani*.

**20 La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo**,

**Cittadinanza**. Il termine ha come contrapposto «forestieri e pellegrini» *1Pt* 2,11. Il Regno dei cieli è la patria dei cristiani. Vedi 1,27.

**Aspettiamo** indica sempre in Paolo la speranza orientata alla redenzione finale (*Rm* 8,19.25; *1Cor* 1,7; *Gal* 5,5)» (Gnilka, o.c., p. 339-340).

**Il Signore Gesù Cristo**, questa espressione è la professione della fede del credente che incentra lo sguardo nella sua Croce ed è la proclamazione che tutte le potenze compiono della signoria di Cristo (2,11). Per questa ardente fede e sperante attesa noi lo attendiamo *come salvatore* da quella città celeste della quale già siamo cittadini. Questa salvezza, già iniziata mediante la fede, trova il suo compimento nel *corpo*.

**21 il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose**.

In quella patria si trova il Signore, che è il nostro Salvatore, **il quale trasfigurerà il nostro misero corpo** (lett.: **il corpo della nostra miseria**). **Miseria** è la condizione in cui ora siamo e che si esprime nel corpo corruttibile e mortale, *tenda d'argilla che grava la mente dai molti pensieri* (*Sap* 9). Il Cristo Salvatore ci spoglierà della miseria che è in questo abito, il nostro corpo attuale, e ci renderà conformi al corpo che ora Egli possiede nella sua gloria. È la stessa gloria divina che Egli ha in

modo indivisibile con il Padre e lo Spirito Santo. Questi come ha riempito il corpo del Cristo nella risurrezione dai morti così riempirà il corpo di tutti i redenti, in tal modo totalmente trasferiti dalla realtà della miseria a quella della gloria.

Ora lo aspettiamo perché sappiamo che Egli ha la forza di **sottomettere a sé tutte le cose**. Questa forza è in Lui. Altrove è detto che il Padre gli assoggetta tutto, qui è detto che Egli assoggetta a sé tutto.

Non c'è contraddizione perché UNO è Dio nelle tre divine Persone e unica è la forza del Padre e del Figlio e questa energia è lo stesso Spirito che opera questa trasformazione, come altrove ci insegna l'Apostolo, ad esempio in *Rm* 8.

#### **4,1 Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!**

Dopo la vibrante rivelazione della nostra sorte finale, l'apostolo invita i suoi a restare **saldi nel Signore**. Questo si attua nell'accogliere con semplicità l'insegnamento apostolico e ad aderire ad esso senza volgersi a insegnamenti estranei, che se sembrano più allettanti, alla fine si risolvono con una dura condanna. Per esortarli a questo l'apostolo con tenerezza paterna per due volte li chiama **carissimi**. Egli sa che in quel giorno, quello del rivelarsi della gloria di Gesù, essi saranno la sua gioia e la sua corona, di cui potrà gloriarsi in Lui. Pensando a questo appuntamento davanti al Signore nella sua piena rivelazione, Paolo li esorta a rimanere **in questo modo saldi nel Signore**, cioè perseverando nella loro condotta di vita e mantenendo in loro una simile speranza.

#### Note

«Vi è un atto ulteriore di sovranità del Cristo che è quello di sottomettere tutte le cose. Questa definitiva sottomissione compie la trasfigurazione del nostro corpo: il corpo dell'umiliazione è quello che ha subito la morte; l'ultimo atto di sovranità del Cristo lo trasfigurerà» (D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico 10. 3. 1974).

«Vi è qui un aut-aut: o si sentono le cose della terra e si è trascinati alla perdizione, perché il sentire terreno è autolatria, idolatria; o si conosce e si crede al Cristo passando attraverso la Croce nella morte al mondo, nella perdita totale di noi, assoggettandoci alla potenza della risurrezione del Cristo. La croce è la nostra speranza ed è unica: veramente anche in questo senso Gesù solo. La nostra vita non ha senso né speranza senza il passaggio attraverso la croce di Gesù». (D. U. Neri, *appunti di omelia*, Monteveglio 10. 3. 1974)

## **CANTO AL VANGELO**

**Cf. Mc 9,7**

**R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!**

**Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre:  
«Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!».**

**R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!**

## **VANGELO**

**Lc 9,28-36**



**Dal vangelo secondo Luca**

**28 In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.**

**Il monte.** Luogo di preghiera (*Mt* 14,23; *Lc* 6,12) e di rivelazione (*Mt* 5,1; 28,16). Il monte è identificato con l'Oreb (cfr. *2Pt* 1,18; *Es* 19,3: *Mosè salì al monte di Dio*, è la stessa espressione).

**29 Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.**

**E, mentre pregava.** In genere la preghiera precede e accompagna la rivelazione (9,18; 11,1); nel Battesimo e nella Trasfigurazione Gesù è manifestato durante la preghiera. Questa rivelazione non solo avviene per ordine del Padre ma rivela il suo rapporto col Padre; rapporto unico, specifico, singolare, irripetibile: il Padre è chiamato da Gesù: Padre mio; e il Padre dice: il mio Eletto. Gesù ci vuole insegnare che la preghiera è il luogo dell'incontro e della rivelazione anche a noi del Padre e del Figlio nel dono dello Spirito Santo e quindi del nostro essere figli di Dio.

**Cambiò d'aspetto.** Cfr. *2Cor* 5,16: *anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne ora non lo conosciamo più così*. Nella Trasfigurazione i discepoli conoscono il Cristo secondo lo Spirito.

**Sfolgorante.** Termine usato in *Ez* per il Carro della Gloria: *un turbino di fuoco che splendeva tutt'intorno* (1,4) e in *Dn* 16,6: *le gambe somigliavano a bronzo lucente*.

**<sup>30</sup> Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, <sup>31</sup> apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.**

**Mosè ed Elia.** Tutta la loro vita converge a questo momento: essi contemplanò quella gloria del Cristo che si è loro manifestata in Oreb; allora si coprono il volto ora lo contemplanò a volto scoperto perché sono nella sua gloria (non nella loro, parola assente nel testo). In tal modo la Legge e i Profeti parlano del suo esodo, che diviene il centro delle Scritture (cfr. 24,27).

**Dipartita** (lett.: **esodo**) è uguale a morte (cfr. *2 Pt* 1,15): la morte di Cristo è l'esodo verso il Padre (discorso molto presente in *Gv*) Nel VT è presente nei salmi delle Ascensioni (121,8). Indica la morte del giusto (cfr. *Sap* 3,2) e la morte in generale (cfr. *Sap* 7,6).

**Portare a compimento:** quello che lo Scritture dicono giunge a compimento. Nulla avviene al di fuori dell'annuncio dato dalla Legge e dai Profeti.

**<sup>32</sup> Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.**

**Il sonno** sta a indicare la pesantezza che ci caratterizza di fronte ai misteri divini. Questo sonno è conforme alla notte in cui siamo. L'apostolo invita a svegliarsi da questo sonno perché la notte è inoltrata e il giorno già si sta avvicinando (cfr. *Rm* 13,12). Il sonno è rifiuto della luce. Qui i discepoli lottano per restare svegli, mentre non lo faranno nell'orto (22,45).

**Il sonno** è il nostro modo di conoscere adesso in questa nostra situazione perché *ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto* (1Cor 13,12).

**<sup>33</sup> Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.**

Le tre capanne esprimono il tentativo di fissare in una dimora, fatta da mano d'uomo, la gloria di Dio, che irradia dal Cristo. Pietro non sa quello che dice perché: *i cieli dei cieli non possono contenerli* - prega Salomone - *tanto meno questa casa che ti ho costruita!* (1Re 8,27).

Come deve essere interpretata l'annotazione che Pietro **non sapeva quello che diceva**? L'esclamazione dell'apostolo corrisponde al desiderio più volte espresso nei salmi: *Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte?* (14,1); *Tu li nascondi al riparo del tuo volto, lontano dagli intrighi degli uomini; li metti al sicuro nella tua tenda, lontano dalla rissa delle lingue* (30,21); *Dimorerò nella tua tenda per sempre, all'ombra delle tue ali troverò riparo* (60,5). Finalmente si è realizzato il desiderio del pio israelita, quello di abitare nella tenda del Signore; ma **egli non sapeva quello che diceva**. Quello che riguarda Gesù va oltre la stessa trasfigurazione, il suo sguardo è rivolto alla Pasqua.

**<sup>34</sup> Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura.**

**Nube.** È essenziale nella manifestazione divina (cfr. *Es* 24,15ss; 40,35): essa avvolge Dio e ciò che gli appartiene; qui avvolge Gesù assieme ad Elia e a Mosè.

Pietro dice: «facciamo tre capanne» e la nube adombra il Cristo assieme a Mosè ed Elia: questa è la vera dimora, il vero tempio non manufatto da cui viene la voce paterna. Il testo sembra includere anche i discepoli in questo ingresso nella nube e quindi esaudire la richiesta di Pietro.

**<sup>35</sup> E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».**

I due titoli, che il Padre dà a Gesù, si rifanno a tre testi scritturistici: Il *Sal* 2,7 (salmo messianico e regale), *Is* 42,1 (il Servo del Signore) e *Dt* 18,15.19 (il Profeta).

La passione, morte e risurrezione stanno per rivelarlo come il Cristo e l'eletto agli occhi di tutti. Il comando di ascoltarlo, cioè di obbedirgli, è quindi rivolto a tutti. La Legge e i Profeti scaturiscono dall'ascolto del Figlio quindi chi li ascolta non può non ascoltare Gesù.

Infatti i tre testi citati implicitamente nella voce paterna appartengono alle tre sezioni della divina Scrittura (cfr. *Lc* 24,44: *Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi»*). Ciascuna sezione lo rivela secondo il suo proprio nel suo rapporto con il Padre e quindi con noi.

**<sup>36</sup> Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.**

Gesù resta solo come colui sul quale si addensa tutto quello che è scritto. I discepoli avvolgono nel silenzio questa rivelazione perché ora tutto deve concentrarsi sulla sua salita a Gerusalemme e sulle sue sofferenze.

#### Note

«Salutare è la sapienza della Chiesa che ci fa leggere questo testo all'inizio non solo per confortarci, ma c'è anche il fatto che la lettura di questa pagina, poiché è fatta in quaresima, deve essere abitualmente letta» (D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico 10. 3. 1974).

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

C. Partecipi dell'elezione divina, come figli amati dal Padre preghiamo nell'unico Spirito e diciamo:  
**Per la tua misericordia ascoltaci, o Signore.**

- Dona a noi tuoi figli fede incrollabile nella nostra trasfigurazione che già contempliamo nel Cristo tuo Figlio, noi ti preghiamo.
- Infondi la soave forza del tuo Spirito nei nostri ammalati perché la notte del dolore sia rischiarata dalla luce del Cristo risorto, noi ti preghiamo.
- Accogli la nostra preghiera per coloro che vacillano perché sappiamo versare sulle loro ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza, noi ti preghiamo.
- Dona ai popoli di conoscere la tua misericordia in modo che imitandola viviamo in pace gli uni con gli altri, noi ti preghiamo.

C. Dio grande e fedele, che ti riveli a chi ti cerca con cuore sincero, rinsalda la nostra fede nel mistero della Croce e donaci un cuore docile, perché nell'adesione amorosa alla tua volontà seguiamo come discepoli il Cristo tuo Figlio.

Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.

**Amen.**

## **DOMENICA III DI QUARESIMA - C**

Silenzioso scorre il tempo  
nel lento proceder del gregge  
verso il monte santo, l'Oreb.

Arde il rovelto, nel deserto:  
tra i serafini, trono di Dio,  
sceso verso il suo popolo.

Nome ineffabile del Signore  
in parole dense di mistero:  
Essere, pienezza del tutto!

Sulla terra d'amare illusioni,  
tra serpi e manna dal cielo,  
camminiamo verso la patria.

Tempo che svanisci nel vuoto  
di disperati ardori passionali,  
ecco l'eterno tuo Redentore!

Spunta l'alba del nuovo giorno:  
la vera luce risplende su noi:  
destiamoci! Cristo c'illumina!

## Dal libro dell'Èsodo

**<sup>1</sup> In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.**

**Mosè stava pascolando il gregge.** Dio lo chiama nel momento in cui egli non pensa affatto alla liberazione del suo popolo. Tutto mostra la libera iniziativa di Dio, mosso dalla compassione per la schiavitù d'Israele.

**Oltre il deserto** dove egli pensava vi fosse del pascolo.

**Al monte di Dio, l'Oreb;** senza volerlo, Mosè giunge al monte della rivelazione. È chiamato «monte di Dio» in modo anticipato (cfr. Targùm aramaico: «al monte su cui si rivelò la gloria del Signore, all'Oreb»).

In questo monte la tradizione ha raccolto sette opere significative: 1. l'apparizione nel Roveto. 2. l'acqua che scaturisce dalla roccia (17,6). 3. Preghiera di Mosè contro Amalek (17,10). 4. la Legge (*ivi*, 19). 5. il digiuno di 40 giorni di Mosè. 6. il vitello d'oro e la strage tra il popolo. 7. la visione di Elia (1Re 19).

Mosè è spinto dalla necessità del suo lavoro e di tappa in tappa giunge alla santa montagna. È importante saper comprendere come le fasi della nostra vita, legate alla necessità, conducano verso l'incontro con Dio.

**<sup>2</sup> L'angelo del Signore gli apparve (lett.: si fece vedere) in una fiamma di fuoco dal mezzo di un (lett.: dal mezzo del) rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava.**

**L'angelo del Signore** è l'inviato del Signore, che ne annuncia la presenza. Egli appare nella forma della fiamma del fuoco, che non scaturisce dal rovetto ma si manifesta in esso. Il fuoco, essendo di natura spirituale, esprime qui la natura dei messi celesti, come è scritto: *Fai dei venti i tuoi messaggeri, delle fiamme guizzanti i tuoi ministri (Sal 104,4: fa suoi messaggeri gli spiriti, i suoi ministri fiamma guizzante).*

Dal momento che l'angelo del Signore si fece vedere, Mosè poté vedere. **Ed ecco**, l'espressione introduce il contenuto della visione. Essa s'incentra sul rovetto che arde senza consumarsi. Mosè quindi vede il fuoco di origine celeste e quel fuoco è l'angelo del Signore (allo stesso modo Isaia vide i serafini nel tempio, *Is 6*). Egli avvolge il rovetto senza consumarlo perché non c'è rapporto tra la natura del rovetto e quella dell'angelo. Agli occhi di Mosè diventa visibile in quel fuoco la natura spirituale dell'angelo del Signore.

**<sup>3</sup> Mosè pensò (lett.: disse): «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?».**

**Voglio avvicinarmi;** il verbo usato è «voglio scostarmi» dal sentiero che sto percorrendo per avvicinarmi a vedere. Mosè inizia ad abbandonare la sua via per avvicinarsi al Signore anche se ancora non lo conosce. Tutto ancora è basato sul verbo vedere. In questa visione dell'angelo del Signore, come fuoco che arde senza nulla consumare, Mosè inizia a porsi delle domande che denotano stupore e curiosità.

Lo stesso accade all'uomo che inizia ad essere illuminato dalla luce divina: egli si pone domande che non sono più entro la logica di quello che abitualmente vede e che tutti vedono e di cui quindi parlano. Egli comincia a discostarsi dal sentiero, che tutti percorrono in cerca di ciò che è necessario per vivere.

**<sup>4</sup> Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal rovetto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!».**

**Il Signore vide;** non è più l'angelo ma il Signore stesso: visibile nel fuoco era l'angelo, invisibile è il Signore. Qui la Scrittura usa il Nome, che tra poco sarà rivelato a Mosè. Nel momento in cui lo chiama la Scrittura dice: **Dio gridò a lui dal rovetto** a indicare che Mosè sa che è Dio che lo chiama ma non ne conosce ancora il Nome. Invece il Signore lo conosce per nome.

Essere conosciuti e ancora non conoscere appieno il Signore, questa è la condizione dell'uomo davanti a Dio.

**«Mosè, Mosè!».** La ripetizione del nome sta ad indicare che quanto Dio sta per rivelare è di somma importanza e nello stesso tempo proibisce quello che Mosè sta per fare (cfr. *Gn 22,11*: la chiamata di Abramo mentre sta per immolare suo figlio).



«**Eccomi!**». Mosè si ferma ed è pronto per ascoltare e ubbidire. Egli sa che chi gli parla è il suo Dio. Come l'angelo ha annunciato la presenza del Signore, così anche Mosè si dichiara servo del Signore e si mette nell'atteggiamento proprio del servo.

**5 Riprese (lett.: e disse) «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!».**

**Non avvicinarti oltre!** Mosè non può avvicinarsi oltre perché ancora non è giunto alla conoscenza di Dio e a quell'intimità con Lui, altrove attestata nella Scrittura (cfr. Nm 12,8:«*Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore*»).

Già il luogo dove egli si trova è **suolo santo**, quindi egli deve agire in esso come nel santuario di Dio, cioè essere a piedi scalzi.

Alla curiosità di chi vuol scoprire la natura del fenomeno si sostituisce ora il senso del timore di Dio e della presenza del sacro nella stessa creazione. Un luogo non è uguale a un altro, come un giorno differisce da un altro.

**6 E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.**

Dio è presente a ogni generazione cominciando da Abramo, Isacco e Giacobbe. Lo stesso intervento salvifico fatto con i padri, ora il Signore sta per compierlo con la generazione di Mosè.

Lo schema dell'ultima rivelazione, quella fatta a Giacobbe, che stava scendendo in Egitto, si ripete ora qui. Confrontare Gn 46,2-4 con il testo attuale: *Dio disse a Israele in una visione notturna: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare (lett.: salire). Giuseppe ti chiuderà gli occhi».* Ora il Signore attua la promessa di far risalire Israele. Le due visioni con gli elementi che hanno in comune rilevano la continuità.

Davanti alla presenza del Signore **si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio**. Dopo che ha udito la voce del Signore uscire dalla fiamma del rovelto, in Mosè si è spenta ogni curiosità e si copre il volto con il mantello oppure con le mani perché avverte davanti a sé la presenza di Dio sul quale egli non ha la forza di fissare lo sguardo. Tutti si coprono il volto davanti a Dio.

Chi non conosce Dio è curioso e va in cerca di segni; chi invece ha cominciato a conoscerlo è ripieno di timore e, pur non vedendolo, ne percepisce in sé una presenza che crea timore. Ma questo timore reca una gioia immensa perché è l'inizio della conoscenza.

Mai la visione di Dio è fine a se stessa, Egli si mostra ai suoi servi per conferire loro una missione.

**7 Il Signore disse: «Ho osservato (lett.: con sguardo attento ho visto) la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo (lett.: loro) grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze.**

**Ho osservato** quello che l'occhio dell'uomo non vede, **ho udito**, cioè vi ho fatto attenzione, **il loro grido** e **conosco le sue sofferenze**, che sono nel suo cuore. Questi verbi mettono in luce la misericordia attenta e premurosa di Dio.

Il Signore fa vedere a Mosè il suo angelo e gli fa udire la sua voce come risposta al fatto che Egli ha visto la miseria del suo popolo e ha udito il grido di ciascuno (passa infatti dal singolare al plurale: loro) e dal momento che Dio conosce, ora Egli si fa conoscere perché il popolo lo accoglia in Mosè come il suo Redentore.

**La miseria del mio popolo** è la prima volta che il Signore nomina Israele come suo popolo. Nel momento della prova e dell'afflizione lo ricorda come suo per fargli sentire il suo amore.

**Conosco**, prelude già al mistero dell'Incarnazione, annunciato nel verbo che segue: **Sono sceso per liberarlo**.

**8 Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo».**

**Sono sceso per liberarlo.** Il Cristo glorioso dice a Saulo: «*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*» (At 9,4).

Si parla della divina discesa per conoscere riguardo a Sodoma, infatti Sodoma non appartiene a Dio. Si parla della divina discesa per liberare riguardo al popolo perché il Signore già lo conosce in quanto gli appartiene. **Sono sceso** là dove è il popolo nella schiavitù (come l'angelo nella fornace a Babilonia) **per farlo salire**. Solo se il Signore scende, il popolo può salire. Là dove noi ci troviamo non abbiamo possibilità di uscita e di salita. Solo se Egli scende a noi ed entra là dove noi siamo, noi possiamo salire ed essere condotti **verso una terra bella e spaziosa, dove scorrono latte e miele**.

Ogni discesa di Dio è per la redenzione.

**Una terra bella e spaziosa. Bella**, cioè ricca di frutti quanto è spaziosa.

**Latte e miele** (Secondo la promessa divina in *Es* 3,8: L'espressione è poetica e sta ad indicare l'abbondanza. In questa terra scorrono rigagnoli di latte e miele. Si dice che il latte scorre quando dalle mammelle delle mucche per la sovrabbondanza esso scende sul pavimento; allo stesso modo i favi e i frutti sono talmente pregni che il loro liquido scorre a terra, come è detto in *Gio* 4,18: *In quel giorno le montagne stilleranno vino nuovo e latte scorrerà per le colline; in tutti i ruscelli di Giuda scorreranno le acque*)

Elenca i popoli perché Israele sappia che solo in forza del Nome del Signore e della promessa ai padri potrà sconfiggerli e subentrare al loro posto.

**<sup>13</sup> Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?».**

Mosè chiede a Dio di rivelargli il suo Nome come garanzia che da Lui egli è stato mandato. Infatti gli israeliti sapranno che davvero Dio gli è apparso se Mosè saprà dire quale è il nome del loro Dio. Con la rivelazione del Nome inizia la conoscenza di Dio.

**<sup>14</sup> Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!».**

L'espressione esprime l'ineffabilità del Nome. Nessuno può conoscerlo e può pronunciarlo. Il Signore non può definirsi entro il linguaggio umano né circoscriversi nell'intelligenza dell'uomo e anche delle creature angeliche.

Il suo Nome apre lo sguardo nell'assoluto e invita all'adorazione. Egli è Colui in cui l'essere è pienezza di essere e fuori di Lui vi è il nulla.

In questa semplicissima espressione vi è l'assoluto perché nulla può essere aggiunto o tolto e nulla può essere detto.

In questa frase divina è la contemplazione pura e spoglia da ogni variazione propria delle creature. Da questa assoluta e pura esperienza di Dio, conclusione di un cammino di purificazione e inizio della sua missione, scaturisce per Mosè la forza per far uscire Israele dalla schiavitù egiziana. Chi può agire in nome di Dio senza conoscerlo?

La *tradizione d'Israele* è così espressa da Rashi:

«*Io sono quel che sono* – lo sarò con loro in questa sventura. Sono lo che sarò con loro nella schiavitù cui verranno assoggettati da altri regni (*Berachòt* 9b). Allora [Mosè] disse: “Signore dell'universo, perché dovrei ricordare loro altre sventure? Essi ne hanno abbastanza con questa!”. Dio gli rispose: “Hai detto bene”. *Così dirai*: “Io sono mi manda a voi”» (o.c., p. 21).

Il Nome è letto in modo storico. Dio si rivela nel suo intervento salvifico ed è in questa luce che lo accoglie il credente.

Anche Rambàn si muove in questa linea:

Come tu sei con me anch'io lo sono con te. Se voi aprite le mani e fate l'elemosina, anch'io aprirò la mia mano, come è detto: Aprirà il Signore a te il suo tesoro buono (*Dt* 28,12); se invece non aprite le vostre mani, che cosa è scritto? *Ecco tratterà le acque e seccheranno ecc.* (*Gb* 12,15).

I *Settanta* interpretano:

Io sono Colui che è

Questa interpretazione segna il passaggio dalla lettura storica, presente nella tradizione d'Israele, a quella metafisica che s'impone nella riflessione teologica cristiana.

Note di d. G. Dossetti.

«I LXX risolvono ogni incertezza del testo ebraico al v. 14: infatti il nome di Dio è formalmente definito: «Io sono l'essente, colui che è». Questo mi pare importante sia perché questa parola, anche precristiana, è certa ed è anteriore alla riflessione dei padri greci, anzi la ispira. È una parola ispirata che la Chiesa riceve dalla Sinagoga: è una parola che comanda tutta l'interpretazione dell'Antico e del Nuovo Testamento; è un'intrusione indebita dei filosofi e rivela il significato provvidenziale della diaspora ebraica messa a contatto con la "filosofia" ellenistica e della traduzione dei LXX. Mentre il Testo ebraico potrebbe dare adito a interpretazioni evasive (Io sono colui che sono, cioè non mi rivelo) i LXX invece sono chiari. Il nome di Dio è innominabile: coloro che non sono, come fanno a nominare Colui che è? La formulazione così come è nei LXX ricorre spesso nell'Apocalisse (cfr. 1,4,8; 4,8; 11,17; 13,5) (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 8.1.1974).

Il suo essere non proviene dal nulla ma semplicemente è. In quanto è semplice, non subisce nessun'alterazione.

Dionigi *I nomi divini* V,4.

4. [261] [817C] Ma siccome anche di queste abbiamo già detto, celebriamo piuttosto il Bene in quanto è il vero Essere che dà l'essere a tutte le cose che sono. [262] Colui che è (*Es* 3,14) è la Causa sopra/sostanziale e sostantificatrice di tutto e il Creatore dell'essere, dell'esistenza, dell'ipostasi, della sostanza, della natura; è il principio e la misura dei secoli; l'entità dei tempi, la durata degli esseri, il tempo delle cose che divengono; l'essere delle cose in qualsiasi modo esi-

stenti, la generazione delle cose che nascono in qualsivoglia maniera <sup>1</sup>. Dall'Essere derivano la durata e la sostanza dell'essere, il tempo, la generazione e ciò che è generato, le cose che sono [817D] negli esseri e quelle che esistono e sussistono in qualsivoglia maniera. [263] Infatti, Dio non esiste in un certo qual grado, ma in maniera semplice e senza limiti, possedendo in se stesso interamente e in anticipo tutto l'Essere in se stesso. Perciò è detto *re dei secoli* (1Tm 1,17), in quanto tutto l'essere esiste e sussiste in lui e attorno a lui. [264] Infatti, egli non era e non sarà, non è divenuto, né diviene, né diverrà, o piuttosto egli non è <sup>2</sup>; ma è l'essere per gli esseri, e non solo gli esseri, ma anche l'essere di tutti gli esseri, procede da colui che esiste prima dei secoli. Egli è il secolo dei secoli. Egli che esiste prima dei secoli (cfr. Gn 21,33; Rm 16,26).

Agostino

L'eternità è la sostanza di Dio, che nulla ha di mutabile. Ivi nulla è passato, come se non fosse; nulla è futuro, come ancora non sia, poiché ivi non c'è se non ciò che è.

La traduzione della *Vulgata* riprende il testo ebraico: *Ego sum qui sum*.

Gregorio Magno nell'*omelia II su Ezechiele* così commenta:

È in questo senso che Giovanni dice: *Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è* (1Gv 3,2). Come è possibile ciò, lo dice aggiungendo subito: *perché lo vedremo così come egli è* (ivi). È proprio di Dio essere eterno e permanere immutabile. Tutto ciò che muta finisce di essere quello che era, e comincia ad essere ciò che non era; mentre è proprio di Dio essere lo stesso. Per cui a Mosè dice: *Io sono colui che sono. Così dirai ai figli d'Israele: Colui che è mi ha inviato a voi* (Es 3,14). Anche Giacomo dice: *Presso di lui non c'è variazione né ombra di cambiamento* (Gc 1,17). E così Giovanni dice: *Saremo simili a lui perché lo vedremo così come egli è* (1Gv 3,2), perché contemplando l'essenza della sua natura, siamo liberati dalla nostra mutabilità e gettiamo le radici nell'eternità. Saremo trasformati in Colui che vedremo, perché saremo liberati dalla morte vivendo la vita, vinceremo la nostra mutabilità vedendo l'immutabile. Non saremo trattenuti da nessuna incorruzione vedendo l'incorrotto.

L'essere in Dio, essendo pienezza, non muta in un nuovo modo di essere ma resta sempre quello che Egli è. La sua immutabilità non è incapacità d'intervento, la sua pienezza non è assenza di libertà e di decisione. Ma in tutto Dio agisce senza mutare se stesso; Egli non passa da una condizione ad un'altra.

## **E aggiunte: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”».**

**E aggiunte.** La Scrittura stacca la rivelazione del Nome dalla missione di Mosè per farci percepire l'assoluto senza relazione se non per misericordia e amore verso il suo popolo.

**Io-Sono**, questo è il Nome che Mosè deve rivelare ai figli d'Israele nel momento della redenzione e questo è il Nome che Gesù rivela a noi nel momento in cui è innalzato da terra (cfr. Gv 8,28: *Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono*).

## **<sup>15</sup> Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.**

Al nome (il Signore) Dio unisce il titolo con cui si è rivelato all'inizio a Mosè per indicare che egli non annuncia una nuova divinità ma Egli è il Dio che ha scelto Abramo, Isacco e Giacobbe, che si è loro rivelato e che ora si rivela a Mosè con quel Nome che, essendo assoluto, domina ogni creatura.

Il suo Nome diviene memoriale perché è il Nome in forza del quale Dio ha redento il suo popolo.

Allo stesso modo il Nome di Gesù il Signore è il memoriale perché a noi rivelato nella sua Pasqua e nei divini misteri. Il Nome di Gesù diviene il memoriale al Padre perché si adempia al più presto la redenzione di tutti gli eletti.

### Sommario

Notiamo come nel testo s'intrecci la parola vedere sia in Dio che in Mosè. Dio vede la miseria del suo popolo e si fa vedere nell'angelo a Mosè nel roveto, Mosè vede la fiamma che arde senza consumare il roveto e Dio vede Mosè che si sta avvicinando. Dopo il lungo silenzio del periodo egiziano (l'ultima visione risale a Giacobbe, come abbiamo rilevato nel testo) di nuovo il Signore si manifesta e dichiara di non essere assente dalla schiavitù del suo popolo (*sono sceso*).

Come emerge oggi la visione di Dio dalle nebbie gelide delle nostre elucubrazioni mentali, dei nostri pensieri, delle nostre paure e delle nostre stesse visioni e previsioni?

<sup>1</sup> Dio prima definito *Colui che è*, come causa che fa sussistere tutti gli esseri, è al di sopra di tutto ciò che esiste. Ma secondo la concezione di Dionigi gli esseri esistenti si dividono in esseri che rimangono stabili in se stessi (enti) ed esseri soggetti al divenire (divenienti), la cui esistenza è denominata rispettivamente *eternità* (aiòn) e *tempo* (kronos).

<sup>2</sup> Cfr. PLATONE, *Parmenide* 141e, 3-7;

Come è viva e presente la missione di Mosè oggi, quella cioè di liberare il popolo di Dio da ogni forma di schiavitù sia coatta che volontaria?

Come i cristiani e soprattutto coloro che sono inviati fanno esperienza di Gesù nel rovelto che arde senza consumarsi in cui si ode al sua Parola e si accoglie la sua precisa volontà di redimere il suo popolo?

Quanti roveti ci sono nel deserto! Ma uno solo arde senza consumarsi. Quante parole ci sono! Ma una sola risuona senza esaurirsi e in essa senti la voce di Dio.

Quando la Parola di Dio è un fuoco che non consuma e non cessa e in essa si ode la voce di Dio?

È scritto che Mosè condusse il suo gregge *dopo il deserto, al monte di Dio*.

Solo chi è arrivato dopo il deserto e sale al monte di Dio vede e ascolta. È questa un'esperienza che ci era pure proclamata domenica scorsa nell'evangelo della trasfigurazione. Salendo il monte con Gesù alla fine lo si contempla nella sua gloria in un dialogo con Mosè ed Elia e ivi si ode la voce del Padre che lo dichiara il Figlio suo che noi dobbiamo ascoltare.

Un solo pastore, una sola voce, una sola parola: dall'Uno deriva l'uno, quello solo che è necessario.

## SALMO RESPONSORIALE

Sal 102

**R/.** *Il Signore ha pietà del suo popolo.*

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici. **R/.**

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità,  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia. **R/.**

Il Signore compie cose giuste,  
difende i diritti di tutti gli oppressi.  
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,  
le sue opere ai figli d'Israele. **R/.**

Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,  
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono. **R/.**

## SECONDA LETTURA

1 Cor 10,1-6.10-12

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

**<sup>1</sup> Non voglio [+ infatti] che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare,**

L'apostolo richiama alla memoria quanto è accaduto ai padri.

**Infatti**, collega con quanto precede: l'apostolo ha detto di sottomettere il suo corpo trattandolo duramente. È possibile annunciare l'Evangelo e non essere partecipi, come pure è possibile essere battezzati e gustare il cibo e la bevanda spirituali e gustare la morte. Questo avviene se non si «prende a pugni» il proprio corpo e non lo si sottomette in schiavitù. Questo perché tutti dobbiamo sottostare alla prova del deserto, dopo l'iniziazione, come accadde ai nostri padri.

**Non voglio infatti che ignoriate**. Queste cose non si possono ignorare: la storia passata ci mostra le figure dei sacramenti (il battesimo e l'eucaristia) e ci rivela pure come essi siano stati inefficaci per i nostri padri: infatti non si può abusare dell'elezione per commettere la colpa.

Ignorare pertanto è essere privi della scienza spirituale cioè dell'intelligenza delle Scritture considerate e raccolte nel loro significato spirituale non accessibili all'uomo psichico. L'uomo psichico è colui che non ha condotto in schiavitù il proprio corpo e quindi è da esso dominato.

**Fratelli...i nostri padri**. Dice così perché parla al vero Israele di Dio discendente spirituale di Abramo secondo la fede.

**Tutti furono sotto la nube e tutti attraversarono il mare.** La nube della Gloria avvolgeva tutto Israele che, come popolo sacerdotale, officiava nella tenda santa. A questo ufficio liturgico fu iniziato nelle acque del mare. Allora non c'erano ancora i sacerdoti, ma tutto il popolo era sotto la nube perché è un popolo sacerdotale.

**E tutti il mare attraversarono** come è scritto in *Es 14,22: e vennero i figli d'Israele in mezzo al mare nell'asciutto e le acque per loro erano un muro dalla loro destra e dalla loro sinistra.*

## **<sup>2</sup> tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare,**

L'apostolo interpreta i fatti: essi ricevettero il battesimo in Mosè, nella nube e nel mare. Dicendo in Mosè intende dire nella Legge. Il battesimo nella nube e nel mare fa parte dell'antica economia e quindi è avvenuto in Mosè cioè nella Legge.

Il nuovo battesimo avviene in Cristo: noi siamo stati immersi in Lui nella sua morte e siamo stati avvolti nel suo Spirito e di Lui ci siamo rivestiti. Tuttavia anche i segni dell'antica economia erano efficaci perché ripieni, in modo anticipato, della grazia redentrice del Cristo operante mediante l'obbedienza della fede.

Qui Mosè rappresenta la Legge contrapposta a Cristo. Non nella persona di Mosè furono battezzati, ma nella Legge. Invece noi fummo realmente immersi in Cristo, nella sua morte e nella sua Persona divina, ci siamo infatti rivestiti di Cristo. Paolo precisa che furono immersi in Mosè, nella nube e nel mare, che non sono segni di Mosè, ma di Cristo. La nube è la sua divinità, il mare la sua morte.

## **<sup>3</sup> tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, <sup>4</sup> tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo.**

Dal battesimo l'Apostolo passa al pasto sacro (la manna e l'acqua sgorgata dalla roccia) e lo definisce spirituale perché legato a Cristo che dona lo Spirito. Quindi quel cibo e quell'acqua non solo nutrivano fisicamente ma rendevano partecipi dello Spirito comunicando l'intelligenza spirituale. È chiaro che comunicavano lo Spirito secondo quel modo proprio dell'antica economia. Non era la pienezza dello Spirito comunicata dalla pienezza della rivelazione nei segni sacramentali del Nuovo Testamento.

Dicendo che **la roccia spirituale che li accompagnava era il Cristo**, intende parlare di una reale manifestazione di Cristo che opera e agisce nella storia del suo popolo.

Dotato pertanto di questa presenza salvifica il popolo aveva quanto era necessario per conseguire la salvezza.

## **<sup>5</sup> Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.**

**Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio** anche se furono iniziati alla vita divina. Essendosi ribellati a Dio nel deserto, Egli di loro non si compiacque e **perciò furono sterminati nel deserto**. Non dice tutti perché solo Giosuè e Caleb si salvarono dalla morte nel deserto.

## **<sup>6</sup> Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono.**

Dopo aver presentato la generazione dell'Esodo, ora passa a considerare la situazione attuale della comunità e il pericolo che le sovrasta. Quanto è accaduto ai nostri padri è per noi di esempio.

**Esempio.** Si può tradurre anche **tipo**, dando a questo termine un significato particolare. Il termine ricorre ancora al v. 11. L'apostolo fa un elenco di segni dell'Esodo: la nube, il mare, la manna, l'acqua dalla roccia. Poi esamina quanto accadde alla generazione del deserto.

Creando un rapporto con quegli avvenimenti e la situazione attuale della comunità afferma: **ciò avvenne come tipo per noi**. La Scrittura ha annotato questi avvenimenti per ammonimento di noi che siamo la comunità dell'ultimo tempo (11). Dio infatti agirà allo stesso modo se desideriamo cose cattive come essi le desiderarono (6), Egli ha operato la salvezza attraverso i segni sacramentali dell'antica economia, che sono tipo dei segni sacramentali della nuova economia. «Così, ad esempio, il battesimo somiglia all'attraversamento del Mar Rosso non solo per il passaggio attraverso l'acqua, ma anche e soprattutto perché esso è l'intervento fondamentale di salvezza, dal quale provengono tutti gli appartenenti al popolo di Dio» (GLNT, Goppelt).

**Cose cattive** sono il nutrimento da schiavi, il cibo d'Egitto (*Nm 4,5s*: carne, pesce, cocomeri) contrapposto alla manna, il cibo spirituale. La brama di questo cibo è della folla raccogliatrice e poi dei figli d'Israele; probabilmente per questo l'Apostolo dice anche quelli. Il popolo brama la carne: *Chi ci nutrirà di carne!* (*Nm 11,4*) e l'Apostolo ha detto: *non mangerò carne in eterno per non scandalizzare mio fratello* (8,13). Disprezza l'Eucaristia, il cibo spirituale, chi mangia la carne o fa cose simili scandalizzando il fratello. Questo nasce non dalla libertà ma dalla concupiscenza.

[<sup>7</sup> **Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: *Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi.***

**idolatri:** il vitello d'oro (*Es 32*). Del fatto sottolinea il v. 6 *sedette il popolo a mangiare e bere e si alzarono a divertirsi*. È sempre in rapporto al mangiare e al bere. Il pasto consumato nell'idolatria ha come conseguenza: alzarci per divertirsi; cosa questa che si contrappone alla gioia e all'ebbrezza data dall'Eucaristia.

<sup>8</sup> **Non abbandoniamoci all'impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila.**

**Impurità:** è il fatto di Baal-Peor (*Nm 25*), in cui l'idolatria giunse al suo compimento nella fornicazione, nel pasto e nell'adorazione dell'idolo.

Mi pare che questi tre fatti siano contrapposti: al cibo e alla bevanda spirituali. Il cibo e la bevanda dell'idolatria derivano dalla concupiscenza dei cibi d'Egitto che è consumata nell'idolatria e che porta a divertirsi: divertimento che trova la sua espressione conclusiva nella fornicazione. Quindi il detto precedente sulla fornicazione e sugli idolatri ha la sua radice nell'idolatria e in un'ultima istanza nella concupiscenza delle cose cattive cioè del nutrimento della nostra schiavitù.

<sup>9</sup> **Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti.**

**Non mettiamo alla prova** sempre in rapporto al cibo: è l'episodio dei serpenti infuocati. Vedi *Nm 25,4-9*; particolarmente al v. 5: *Non c'è pane, non c'è acqua e l'anima nostra è nauseata in questo pane vile*. Disprezzare questo cibo e dichiararlo vile è tentare il Signore: è infatti disprezzare il mistero del suo annientamento e annullare la sua efficacia che esso ha – penso - in virtù della manna; per questa infatti il popolo era reso immune dai serpenti infuocati che c'erano nel deserto; così noi è in virtù dell'Eucaristia che siamo resi immuni dal morso del serpente antico.]

<sup>10</sup> **Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore.**

**Non mormorate**, si riferisce a *Nm 17,6-15*. L'Apostolo dice: **Alcuni di loro**, la Legge dice: *Tutta l'assemblea dei figli d'Israele*, ma non tutti perirono. Può essere che siano periti coloro che mormorarono cioè indussero tutta l'assemblea a farlo. Probabilmente si riferisce alla ribellione di Core (*Nm 14*). Appare la figura dello sterminatore. Questa figura è nominata esplicitamente in *1Cr 21,12.15: l'angelo sterminatore*. Vedi anche *Sap 18,20-25: colui che sterminava* (25). Può essere che l'apostolo pensi a quel particolare angelo che nella tradizione rabbinica è chiamato il corruttore, cfr. *2Cor 12,7*: l'angelo di satana.

<sup>11</sup> **Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi.**

Questi avvenimenti, che sono tipo (6), **accaddero a loro e furono scritti per ammonimento nostro**. La situazione ora è molto più grave di quella del periodo del deserto perché per noi **è arrivata la fine dei tempi**. In questi tempi più che mai è presente il distruttore e la prova si è fatta più forte perciò l'apostolo esorta:

<sup>12</sup> **Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.**

Colui che si crede saldo nel suo cammino deve far attenzione a non cadere ma sempre più intensificarsi la sua fatica e il suo sforzo nella conversione perché rassegnarsi al peccato e disperarsi sono la forza, che impedisce la conversione.

Infatti la possibilità del peccato è annullata dalla penitenza e dalla fede: Dio ci dona la forza per resistere a ogni tentazione.

«Non c'è scusa, non c'è attenuante perché nulla potrà vincerci. È Dio stesso che dispone la tentazione e il modo di uscirne. È questa la premessa della penitenza. [...] Il peccato per sua natura non provoca la condanna: c'è un peccato che Dio perdona, ma non un peccato che passi e sia dimenticato. State attenti, potete cadere» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Monteveglio, 17 marzo 1974).

**CANTO AL VANGELO**

**Mt 4,17**

**R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!**

**Convertitevi, dice il Signore,**

il regno dei cieli è vicino.

**R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!**

**VANGELO**

**Lc 13,1-9**

 **Dal vangelo secondo Luca**

**<sup>1</sup> In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. <sup>2</sup> Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? <sup>3</sup> No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. <sup>4</sup> O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? <sup>5</sup> No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».**

Il termine, che ora acquista rilievo, è: *conversione*. Questo è il modo per accordarci con il nostro avversario durante la strada di questa vita (cfr. *Mt* 5,25). Il Signore insegna ora a leggere i fatti della storia e a coglierli come segni del tempo ultimo e decisivo. È difficile precisare storicamente a quale episodio ci si riferisca. «Poiché si dice che il sangue dei Galilei uccisi s'è mischiato con quello delle vittime (agnelli pasquali?), è chiaro che i Romani hanno assalito una carovana di pellegrini galilei diretta a Gerusalemme, oppure sono penetrati nel cortile del Tempio mentre si stava compiendo un sacrificio» (Rengstorf).

La sorte, che ha colpito quei Galilei, non rivela che essi fossero peccatori più di tutti i Galilei. Gesù sembra qui correggere i pensieri errati come quello espresso anche dai discepoli: «*Rabbi, chi ha peccato lui o i suoi genitori perché egli nascesse così?*» (*Gv* 9,2). Tanto più che essi furono uccisi durante il sacrificio, l'espressione culturale più alta.

**«No vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (3).**

È quindi un anticipo di una sorte che colpirà tutti, se non ci si converte. Dal contesto la conversione appare come la capacità di accogliere la Parola di Gesù come l'ultima possibilità senza indugiare.

A conferma di questo, Gesù cita un episodio che tocca la città di Gerusalemme nei suoi baluardi, le torri (4). La torre di Siloe, che crolla sui suoi abitanti, anticipa la distruzione finale della città santa. Per la loro impenitenza Gerusalemme fu distrutta nel 70 d.C., al contrario, Ninive si era salvata per aver accolto la predicazione di Giona (11,32).

**<sup>6</sup> Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò.**

**Diceva anche questa parabola.** Essa conclude il discorso sulla natura di questo tempo che è di conversione.

Sono vere le parole iniziali di Giovanni il Battista: «*fate dunque frutti degni di conversione. La scure è già posta alla radice degli alberi*» (3,8-9); la decisione divina è stata presa, ma Gesù ottiene di procrastinare questo tempo per fare l'ultimo tentativo.

**Un fico piantato nella vigna.** *La vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele (Is 5,7)* e il fico fu piantato in questo terreno ricco e fecondo e tuttavia non fece frutti per il suo padrone.

**<sup>7</sup> Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”.**

**Sono tre anni.** «Dapprima si lascia crescere liberamente l'albero per tre anni (cfr. *Lv* 19,23), sono dunque passati già sei anni dal momento della sua piantagione: esso è quindi disperatamente infruttifero» (Jeremias).

**Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?** In quanto depaupera di nutrimento le viti circostanti. Se in uno non opera la grazia della conversione, egli deve essere reciso perché non sciupi ulteriormente il dono di Dio e sia di danno agli altri. Ma il vignaiolo interviene chiedendo che il periodo di grazia sia ulteriormente prolungato.

**<sup>8</sup> Ma quello gli rispose: “Padrone, lascio ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. <sup>9</sup> Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai».**

**Lascio ancora quest'anno,** è ormai l'ultimo, quello delle cure straordinarie che normalmente non si fanno a un fico, cioè concimarlo.

**Vedremo se porterà frutti per l'avvenire,** (lett.: **per l'anno prossimo**) quindi un futuro immediato. Dopo di esso non ci sarà più nessuna possibilità: **se no lo taglierai**.

Gesù insegna che vi è una sola possibilità, la sua intercessione e quindi la fede nella sua mediazione salvifica. La conversione è prima di tutto credere nella sua mediazione ed essere certi della sua salvezza.

Anche per la Chiesa il suo posto è nel cuore dell'umanità per unirsi alla preghiera del Cristo con un solo cuore e una sola voce. Conoscere il giudizio attraverso le Scritture, che si rivelano nella Chiesa, significa porsi con la Chiesa nel cuore stesso della sua preghiera per tutti gli uomini.

Nella carità la conversione porta il suo frutto.

### Sommario

«Prima i Galilei e poi Gerusalemme: tutti peccatori in misura tale da meritare la morte.

È un discorso non naturale, l'uomo naturale non capisce il peccato, non è in grado di accettarlo. L'unico scampo è la conversione. Ci è offerta la salvezza nel nostro continuo volgerci al Signore; i frutti buoni seguono la conversione e sono dono di Dio. La conversione è il volgersi semplice e totale a Dio implorando il perdono.

Di questa conversione Dio ci dà la possibilità oggi: in un anno di salvezza in cui Dio per così dire sospende il giudizio. Però è un anno solo. Quindi il tempo è molto breve. Lo stesso Gesù, che intercede e che arresta per così dire la giustizia di Dio, proprio per questo potrà dire: «taglialo», se questo anno non sarà accolto come dono». (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Monteveglio, 17 marzo 1974).

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

C. La rivelazione del Nome divino ci riempia di umile e commossa adorazione verso Colui, che rivelandosi, ci dona la grazia della salvezza.

Preghiamo insieme e diciamo:

**Signore, nostro Redentore, ascoltaci**

- Signore guarda con bontà i tuoi figli, la cui ingratitudine ti offende, ed infondi in noi lo Spirito del tuo amore perché ci convertiamo, noi ti preghiamo.
- O Dio accogli ogni uomo dal cuore umile e pentito perché ogni ginocchio si pieghi riconoscendoti Signore, noi ti preghiamo.
- Dai mari di lacrime e dai deserti di dolore salga a te il grido di chi sprofonda nel suo nulla e la pace del tuo Essere sia il riposo di ogni fragile creatura, noi ti preghiamo.
- La confessione vera del proprio peccato sia il frutto della conversione sincera di chi a te guarda come all'unica speranza, noi ti preghiamo.

Padre santo e misericordioso, che mai abbandoni i tuoi figli e riveli ad essi il tuo Nome, infrangi la durezza della mente e del cuore, perché sappiamo cogliere con la semplicità dei fanciulli i tuoi insegnamenti, e portiamo frutti di vera e continua conversione.

Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**

## **DOMENICA IV DI QUARESIMA - C**

Pasqua, primavera nuova,  
l'austro soffia vita pura;  
nel giardino dell'Amato,  
si spandono i suoi aromi.      Ct 4,16

Svegliati, anima mia,  
e, sfiorata dallo Spirito,  
canta nuove armonie,  
la Redenzione è sorta.

Resi puri dal lavacro,  
entriamo nei Misteri:  
terra vergine e santa,



dal cibo delizioso

il latte è la sua Parola,  
il miele è nascosto  
nel favo della lettera,  
la coppa è inebriante.

Dal Cristo sulla Croce  
acqua viva sgorga su noi,  
dal suo fianco aperto  
scende il sangue del riscatto.

Venite, mangiate, bevete,  
avvolti in bianche vesti,  
il profumo brilla sul capo.

Non ti adirare, o figlio,  
entra anche tu alla festa,  
il Padre tutti ci vuole  
in una sola forte stretta.

## PRIMA LETTURA

Gs 5,9a.10-12

### Dal libro di Giosuè

**In quei giorni, <sup>9</sup> il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». [Quel luogo si chiama Gàlgala fino ad oggi].**

**L'infamia d'Egitto** è la schiavitù che non scompare fino a che i figli d'Israele non sono entrati nella terra promessa. Il passaggio del Giordano, la circoncisione e il mangiare la pasqua nella terra data a loro in eredità sono i segni che conducono i figli d'Israele alla libertà.

Appare evidente la lettura sacramentale di questi segni: le acque battesimali, la spogliazione dell'uomo vecchio e infine la Pasqua come inizio della nuova vita in Cristo. Il nome Gàlgala ha assonanza con il verbo ebraico tradotto con "ho allontanato". I nomi geografici sono un memoriale degli avvenimenti dell'intervento salvifico di Dio a favore del suo popolo.

**<sup>10</sup> Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico.**

I figli d'Israele prendono possesso della terra osservando con esattezza la Legge del Signore per quello che riguarda la Pasqua. La carica profetica della Pasqua celebrata in Egitto ancora in schiavitù si attua in questa Pasqua celebrata **nelle steppe di Gerico** e quindi nella propria terra come uomini liberi.

Tutto scorre tra queste due pasque. Nella prima pasqua gli israeliti mangiano il pane azzimo delle loro madie, durante il cammino sono nutriti dalla manna e nella seconda pasqua mangiano i frutti della terra, come subito dice. La diversità di cibo rileva la diversa natura della pasqua.

**<sup>11</sup> Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno.**

Nella prima pasqua mangiano un nutrimento preparato in fretta e scarso quindi incapace di poterli nutrire per tutto il viaggio. Nel suo significato simbolico esso rappresenta la conoscenza dell'uomo naturale che non può nutrirlo nel cammino della vita (cfr. *1Cor 2,14: L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito*).

In questa pasqua essi mangiano i **prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito**. È questo il nutrimento nuovo (cfr. *Lv 23,14: Non mangerete pane, né grano abbrustolito, né spighe fresche, prima di quel giorno, prima di aver portato l'offerta al vostro Dio*). Con la Pasqua ha inizio il nuovo modo di nutrirsi legato alla terra. Stando a *Lv 23,14* essi si sono nutriti dei nuovi prodotti solo dopo aver offerto al Signore il primo covone. Ne hanno riconosciuto la signoria. Il testo si preoccupa di farci notare come questa generazione, che entra nella terra con Giosuè, vive nella perfetta obbedienza della Legge e quindi gode della benedizione del Signore.

**<sup>12</sup> E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.**

La manna è stata il cibo del della peregrinazione nel deserto. Il suo cessare indica una nuova condizione. D'ora in poi non sarà più il Signore a nutrirla direttamente ma la terra. Il nutrimento della terra è condizionato all'osservanza dei comandamenti come dice altrove. Per questo essi compiono tutto secondo quanto prescrive la Legge. Tuttavia il testo sembra lasciar trasparire una certa tristezza perché il tempo del deserto è finito. Sono perciò cessati i segni straordinari della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. L'autore sacro vede quel tempo come il momento di più forte intimità con Dio nonostante le numerose e ripetute infedeltà.

In modo simbolico Ruperto legge nella cessazione della manna il venir meno della Parola di Dio e dell'Eucaristia nel momento in cui «giungeremo a quella terra dei viventi, in quella beata Sion, dove Dio sarà visto faccia a faccia per cui non avremo più bisogno né della Parola della dottrina e neppure dei segni sacramentali del pane e del vino. [...] Pertanto dopo che mangiarono i frutti della terra cessò la manna, perché *quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà* (1Cor 13,10)».

## **SALMO RESPONSORIALE**

**Sal 33**

**R/. Gustate e vedete com'è buono il Signore.**

Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.  
Io mi glorio nel Signore:  
i poveri ascoltino e si rallegriano. **R/.**

Magnificate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.  
Ho cercato il Signore: mi ha risposto  
e da ogni mia paura mi ha liberato. **R/.**

Guardate a lui e sarete raggianti,  
i vostri volti non dovranno arrossire.  
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo salva da tutte le sue angosce. **R/.**

## **SECONDA LETTURA**

**2 Cor 5,17-21**

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

**Fratelli, <sup>17</sup> se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.**

Esser in Cristo è essere **nuova creatura** (cfr. Gal 5,16) è la creazione nuova contrapposta a questa economia. Nell'uomo, che è in Cristo, ha già inizio la nuova creazione. Tuttavia essa giunge al suo compimento nella piena manifestazione del Cristo, nella sua parusia, quando questo cielo e questa terra passeranno, e appariranno cieli nuovi e terra nuova, e la morte, che scandisce e caratterizza questo tempo, non ci sarà più.

Nel frattempo il cristiano vive nell'attesa, che non è caratterizzata dalla passività ma dall'amore, che è desiderio ardente di conformarsi sempre più al Cristo. Il principio dell'essere nuova creatura implica l'obbedienza alla grazia inerente al nostro battesimo perché quanto è all'inizio giunga in noi al suo compimento. «Esser in Cristo», ha come effetto di essere parte della nuova creazione.

Il principio della rigenerazione battesimale è talmente forte da relativizzare **le cose vecchie** dichiarate **passate** e da far esclamare: **ecco ne sono nate di nuove**. È a queste che il discepolo guarda con lo sguardo del credente infiammato dall'amore del Cristo. Il processo di passaggio dalla morte alla vita non coinvolge solo noi ma tutta la creazione, che si fa nuova. Nel suo farsi nuova, essa ha in noi il suo inizio. In noi cioè nel nostro rapporto con Cristo. Per rinnovare tutta la creazione, il Padre parte dal suo Cristo, raggiunge noi e infine tutte le creature. Questo processo di rinnovamento avviene perché **le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove**. Il rapporto antico/nuovo è già espresso nella profezia (cfr. Is 43,18s) e sta a indicare sia le due economie (Legge/Evangelo) come pure questa creazione e la nuova. Chi è in Cristo è quindi posto nell'Evangelo e appartiene già alla nuova creazione. Nell'essere in Cristo non cessa la dinamica di morte e vita, di gemito di attesa (cfr. Rm 8) ma la fede nella Parola di Dio è sostenuta dalla speranza la cui espe-

rienza più alta è l'amore. Il sigillo non solo della fede (cfr. *Gal* 5,6) ma anche della speranza è l'amore. Questo può scoraggiare chi è debole nella fede perché egli non vede segni visibili della vita nuova e della nuova creazione, che scaturisce dalla signoria del Cristo (cfr. *Ap* 21,5). Per questo Gesù ammonisce gravemente: «Guai a chi scandalizza uno di questi piccoli che credono in me» (cfr. *Mt* 9,42) impedendo la loro crescita nella fede in Cristo. Per questo il segno visibile è l'amore.

**18 Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.**

Tutto questo viene dal Padre. Egli è l'origine della nuova creazione. Nel seguito ne rivela il modo. La riconciliazione sta all'inizio della nuova creazione.

**19 Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.**

I vv. 18-19 sono paralleli tra loro:

*Dio ci ha riconciliati a sé / era Dio che riconciliava.*

*Mediante Cristo / il mondo a sé in Cristo.*

*E ha dato a noi / e ha posto in noi.*

*Il ministero della riconciliazione / la parola della riconciliazione.*

La salvezza contenuta nella riconciliazione è espressa con due passi paralleli e complementari. Per Cristo e in Cristo, Dio riconcilia a sé noi e il mondo; Egli pure pone in noi, negli Apostoli, la parola della riconciliazione, dando a noi il ministero della riconciliazione.

La riconciliazione consiste nel fatto che Dio non imputa loro (rispetto al mondo) le loro trasgressioni.

La riconciliazione ha Dio come autore e si attua in Cristo e per Cristo e agli apostoli sono dati il ministero e la parola della riconciliazione.

**20 In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.**

L'esortazione apostolica - l'Evangelo - è il luogo dove Dio esorta attraverso gli Apostoli. L'esortazione è sottolineata da una supplica in nome di Cristo: **lasciatevi riconciliare con Dio..**

Si tratta della paura che abbiamo di dichiararci peccatori, quindi bisognosi di non difendere una nostra giustizia e accogliere l'intervento giusto di Dio. L'incredulità non è altro che una forma di giustificazione di se stessi. Là dove l'uomo si accusa c'è la fede e là dove si giustifica c'è l'incredulità, la non fede.

**21 Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.**

Infatti la riconciliazione non è una semplice amnistia ma si fonda su un'azione ben precisa di Dio: la morte sacrificale di Cristo innocente per il peccato. Essa ha la forza di rendere noi giustizia di Dio per mezzo di Lui.

**ACCLAMAZIONE AL VANGELO**

**Lc 15,18**

**R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!**

**Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò:  
Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te.**

**R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!**

**VANGELO**

**Lc 15,1-3.11-32**



**Dal vangelo secondo Luca**

**In quel tempo, <sup>1</sup> si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. <sup>2</sup> I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».**

«Il primo livello di lettura, specialmente se inquadrato nei primi tre versetti, è quello di parlarci del grande tema della vocazione d'Israele e delle Genti: tema che sfocia nel figlio maggiore, Israele, che incessantemente ha adempiuto la Legge e le Genti che hanno vissuto dissolutamente» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 16.3.1980).

**<sup>3</sup> Ed egli disse loro questa parabola: <sup>11</sup> «Un uomo aveva due figli. <sup>12</sup> Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze.**

Al figlio minore, secondo *Dt* 21,17 spettava 1/3 dei beni. Ma se la trasmissione avveniva durante la vita del padre il figlio otteneva la proprietà dei beni non però la disponibilità (non poteva venderli) né l'usufrutto (rimaneva al padre fino alla sua morte). Nella parabola invece il figlio chiede ed ottiene la disponibilità dei beni: intende cioè organizzare indipendentemente la sua vita (Jeremias). E il padre non si oppone. Non dice una parola; fa quello che il figlio gli chiede. Già appare singolare il comportamento di questo padre che rinuncia al suo diritto nei confronti del figlio. Questi può scambiare la condiscendenza del padre come un suo diritto a essere libero.

**<sup>13</sup> Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.**

**Vivendo in modo dissoluto**, con i beni del padre.

«Allora questo figlio più giovane fa la sua esperienza; penetra nuovi mondi, accosta nuove civiltà che il figlio maggiore non conosce. Ha la sua ricchezza di esperienza e come si fa a dire che non è andato a cercare Dio ... forse cercava Dio ma ha finito con le prostitute, ha fornicato con gli idoli (anche nel vitello un po' si cercava Dio). Quindi le Genti, trattenute meno dal braccio di Dio di quanto non lo sia Israele, hanno fatto la loro esperienza. L'umanità è divisa in due categorie: Israele e le Genti. Quindi tra le Genti l'avventura è sempre la stessa: lontano dal Dio unico» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 16.3.1980).

**<sup>14</sup> Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. <sup>15</sup> Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci.**

**Andò a mettersi al servizio** (lett.: **si unì**): egli si unisce a un cittadino pagano. «Il verbo *attaccarsi a qualcuno* è utilizzato da Luca proprio per dire che non è lecito ad un giudeo unirsi a pagani» (Rossè, o.c., p. 610). Dovendo occuparsi di animali impuri, egli rinnega praticamente la sua religione (*Lv* 11,7). È costretto a disobbedire alla Legge per mangiare; egli diviene l'opposto del fratello maggiore.

**<sup>16</sup> Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.**

**Avrebbe voluto.** Indica un'intensa brama non soddisfatta come quella di Lazzaro davanti alla mensa del ricco. **Carrube:** un proverbio rabbinico dice: «Quando gli Israeliti sono costretti a mangiare carrube, si convertono» (cit. in Rossè, o.c., p. 611).

**<sup>17</sup> Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! <sup>18</sup> Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; <sup>19</sup> non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”.**

**Ritornò in se stesso** è un'espressione che significa pentirsi. Avendo già avuto e dilapidato la sua eredità, non aveva più diritto né al cibo né al vestito: doveva guadagnarseli.

**<sup>20</sup> Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. <sup>21</sup> Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”.**

**Corse.** Per un orientale ormai avanti con gli anni quello descritto è un atteggiamento del tutto fuori del comune e poco confacente alla sua dignità, anche se avesse veramente fretta. **Lo baciò:** il bacio è il segno del perdono (*Cfr.* *2Sm* 14,33).

**<sup>22</sup> Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. <sup>23</sup> Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, <sup>24</sup> perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.**

Il padre rovescia nel suo contrario la frase rimasta inespressa nel figlio (che avrebbe voluto guadagnarsi cibo e vestiti) (Jeremias).

**Il vestito più bello:** significava alta distinzione; in oriente non si usavano decorazioni per i dignitari meritevoli, ma vesti preziose. L'abito nuovo è segno del tempo della salvezza. Letteralmente è chiamata **la prima veste** con un riferimento alla condizione iniziale. **Anello e sandali:** l'anello va concepito come un sigillo e si dà a chi è investito di pieni poteri, i calzari erano un lusso ed erano portati solo dagli uomini liberi, il figlio non avrebbe più dovuto camminare a piedi nudi come uno schiavo. **Il vitello grasso:** era molto raro mangiare carne e l'abbattimento del vitello ingrassato era occasione di festa per tutta la casa: l'invito a mensa è il segno della reintegrazione del figlio nella famiglia. Tutti devono sapere ed essere partecipi della ritrovata dignità del figlio. «Il padre non molla e quando viene il Cristo la casa si riapre anche alle genti. Tutto è dimenticato, anzi diventa come un merito, si fa festa» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 16.3.1980).

<sup>25</sup> **Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze;**  
<sup>26</sup> **chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo.** <sup>27</sup> **Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo".** <sup>28</sup> **Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo.** <sup>29</sup> **Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici."** <sup>30</sup> **Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso".** <sup>31</sup> **Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».**

La parabola (diversamente dalle altre) ha un secondo vertice, un secondo episodio. Nella reazione del fratello maggiore (a cui peraltro il padre si rivolge con grande affetto) Gesù vuol fare intravedere l'atteggiamento di scribi e farisei che contestano la sua predicazione ritenendosi puri e perfetti e rifiutando di credere che l'amore di Dio possa superare l'abisso del peccato (cfr. *Rm* 5,20). La caratteristica di quest'ultima parte della parabola è di non avere una conclusione, una morale: essa si arresta bruscamente, l'esito rimane aperto; gli ascoltatori di Gesù devono accettare se partecipare o no alla festa. Gesù non li condanna e conserva una speranza per loro di vincere il proprio egoismo. La difesa della Buona Novella si presenta così contemporaneamente come un rimprovero e un tentativo di conquistare il cuore dei suoi avversari (Jeremias).

La parabola si chiude con l'espressione usata pochi versetti prima per descrivere la conversione del figlio e che richiama le chiuse delle altre due parabole; il culmine di tutto il capitolo 15 si ritrova proprio qui: nella gioia di Dio per i peccatori che si salvano. È la stessa gioia provata da Dio nella creazione; quando vide che ciò che aveva fatto era cosa buona: la conversione del peccatore lo riporta alla condizione primordiale di amicizia intima col creatore.

«Ma il maggiore non ne vuole sapere delle ragioni del Padre e dice: Nemmeno un capretto (civiltà, storia, arte...) e il Padre gli volta le carte. Ma gli altri per banchettare devono entrare nella Casa, nella Terra Santa. Gesù non si sposta da questa terra per cui le genti devono rientrare ed accettare l'unico Dio di Abramo e di Gesù Cristo; solo allora si fa festa. Le economie alle quali le genti appartengono sono sorpassate perché il Cristo è venuto. Questa parabola è la storia d'Israele e delle Genti, di quello che hanno fatto prima e di quello che devono fare dopo. In Cristo si abbattono le divisioni. Qui Luca raggiunge Giovanni, la teologia del Verbo fatto Carne. La riconciliazione è in Gesù, la sorgente di vita che sgorga dal Padre. Le altre economie devono cedere all'incontro definitivo con l'"apax" che è Gesù, il Vitello sgrassato, la Pasqua vera». Solo dopo questa prima lettura possiamo fare quella a livello personale, che viene sempre più spontaneo fare per prima: «è la nostra vicenda che è orribile mescolanza di figlio maggiore nelle pretese, presunzione e giudizio sugli altri e figlio minore perché ne facciamo di tutti i colori» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 16.3.80).

## PREGHIERA DEI FEDELI

C. Accolga il Signore la nostra preghiera che nasce da un cuore dove le pretese del figlio maggiore si mescolano con le dissolutezze del minore. La Parola, che ci converte, infonda fiducia alla nostra preghiera per la bontà del Padre.

Preghiamo insieme e diciamo:

**Accogli i tuoi figli, Padre misericordioso**

- Guarda, o Padre tenerissimo, i tuoi figli «attraverso il volto di Gesù e nel suo cuore bruciante di amore»<sup>3</sup> perché a te ci convertiamo e a te diveniamo simili, noi ti preghiamo.

---

3 S. Teresa di Gesù Bambino, atto di offerta all'amore misericordioso.

- Per coloro che ancora non ti conoscono e che già tu ami come tuoi, perché dalla loro miseria si alzino e s'incammino verso di te, noi ti preghiamo.
- Sciogli il gelo di coloro che ti servono, fondandosi sulla propria giustizia, nei «flutti dell'infinita tenerezza in te racchiusi»<sup>4</sup> perché solo di te s'inebrino e non delle proprie opere, noi ti preghiamo.
- Donaci la grazia di non sentirci giusti di fronte a chi pecca e di confessare le nostre colpe a te e ai nostri fratelli che insieme a noi le confessano, noi ti preghiamo.

C. O Dio, Padre buono e grande nel perdono, accogli nell'abbraccio del tuo amore, tutti i figli che tornano a te con animo pentito; ricoprili delle splendide vesti di salvezza, perché possano gustare la tua gioia nella cena pasquale dell'Agnello. Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

## DOMENICA V DI QUARESIMA - C

Su terra riarsa spira lo Spirito:  
ed ecco tutto è in germoglio.  
Su arido suolo di spine e rovi  
avanza mite e umile il Servo.

Risuona la parola del Maestro,  
stillano miele le sue labbra.  
Ed ecco furiosi scribi gridano,  
trascinando una peccatrice.

Chino sulla polvere scrivi la vita.  
Contro pietre scagliate con odio,  
dure parole, gli uni contro gli altri,  
riplasmami in noi un cuore nuovo.

Stillano lacrime di conversione  
dalla dura roccia di ogni uomo:  
divengono acqua limpida e pura  
che lava, nell'amore fraterno,  
i piedi gli uni agli altri.

### PRIMA LETTURA

Is 43,16-21

**Dal libro del profeta Isaia**

**<sup>16</sup> Così dice il Signore,  
che aprì una strada nel mare  
e un sentiero in mezzo ad acque possenti,  
<sup>17</sup> che fece uscire carri e cavalli,  
esercito ed eroi a un tempo;  
essi giacciono morti, mai più si rialzeranno,  
si spensero come un lucignolo, sono estinti:**

Per confermare la sua promessa di liberare Israele dalla schiavitù babilonese, il Signore ricorda le imprese compiute nella redenzione dalla schiavitù egiziana: l'apertura del mar Rosso, le cui acque possenti travolsero l'esercito egiziano.

Esso è elencato in carri, cavalli, esercito ed eroi, ma in realtà sono tutti un lucignolo, che a contatto con l'acqua si spegne.

Vi è una netta contrapposizione tra il Signore e i potenti della terra.

Al contrario, anche se i suoi sono simili a un lucignolo fumigante e ad una canna incrinata (cfr. Is 42,3) essi sono dal Cristo rianimati.

**18 «Non ricordate più le cose passate,  
non pensate più alle cose antiche!**

**Non ricordate più.** Le cose passate e antiche non siano più l'oggetto del vostro memoriale e della vostra riflessione come nella pasqua antica.

**19 Ecco, io faccio una cosa nuova:  
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?**

La **cosa nuova** si contrappone alle molte cose passate, antiche.

**Essa germoglia ora.** Questo è un termine che designa il Messia (cfr. *Is* 4, 2; *Gr* 23,5; 33,15: il Germoglio).

**Non ve ne accorgete?** (lett.: **non la conoscete?**) tutto nelle Scritture lo proclama e *la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti* (*Rm* 13,11). Tutto porta a scorgere il suo pieno manifestarsi.

Il ritorno dall'esilio babilonese non è un'impresa tale che faccia dimenticare le meraviglie dell'Esodo (Israele infatti continua a celebrare la pasqua che ricorda la liberazione egiziana); invece la presenza di Gesù e la sua Pasqua fanno dimenticare le altre parziali redenzioni e diviene il nostro memoriale, come Lui stesso ci comanda.

Da qui comprendiamo che in Lui solo si realizzano queste parole.

**Aprirò anche nel deserto una strada,  
immetterò fiumi nella steppa.**

**20 Mi glorificheranno le bestie selvatiche,  
sciacalli e struzzi,  
perché avrò fornito acqua al deserto,  
fiumi alla steppa,  
per dissetare il mio popolo, il mio eletto.**

**21 Il popolo che io ho plasmato per me  
celebrerà le mie lodi».**

**Deserto e steppa** sono simboli della situazione dell'umanità e indicano smarrimento e aridità, segno di fame e di morte. Il Cristo, inserito nella realtà umana, diviene la strada da percorrere e da Lui sgorgano torrenti d'acqua viva, come Lui stesso dice in *Gv* 7,37-39: «*Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno*». *Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.*

**Mi glorificheranno le bestie selvatiche**, i benefici arrecati al suo popolo si riverseranno sull'intera creazione, secondo l'insegnamento apostolico espresso in *Rm* 8,19-21: *La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.*

Lo scopo della redenzione è quello di celebrare le sue lodi. Non si può infatti lodare Dio finché si è nella schiavitù. Solo chi è liberato dalla morte può celebrare le sue lodi. Per questo il Signore affretta la redenzione perché vuole essere lodato. Egli non vuole che restiamo nel nostro peccato e nella morte. Questa è la speranza di redenzione per tutta l'umanità: il Signore da tutti vuole essere lodato.

Fondamento di questa lode è il suo Cristo (la cosa nuova). In virtù sua tutto il passato è dimenticato sia nelle imprese gloriose di Dio come nel nostro peccato. Così Paolo dimentica le cose precedenti, così Gesù non condanna l'adultera dandole un perdono assoluto, che impedisce un ritorno allo stato precedente.

#### Note

«Dio non compie cose nuove se non una cosa sola nuova: Gesù. È la cosa nuova che non permette di fare confronti e il ricordo è solo per cogliere la profezia su Gesù. Ma non è un ricordo il cui confronto è sostenibile ed è per questo che non si parla del peccato: Il ricordo è il ricordo dell'opera divina che è credere (cit. di *Gv* 6,29: «*questa è l'opera di Dio, credere in colui che egli ha mandato*»)» (D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 23.3.1980).

«Questa cosa nuova che il Signore fa è la Pasqua. *Vanità delle vanità tutto è vanità, non c'è niente di nuovo sotto il sole*, dice il Qohelet. Finalmente il Signore crea questa nuova creatura: Cristo Risorto. Egli non appartiene più al passato, alla corruzione, alla morte, alla umiliazione, al peccato.

Questa vita nuova di Cristo Risorto scorre nelle nostre vene per mezzo dello Spirito, noi siamo morti alle cose di prima, siamo già con sepolti con Cristo nella vecchia creatura, uomo vecchio, siamo risorti con lui e sedenti con lui alla destra» (appunti di d. Pierluigi Castellini).

## SALMO RESPONSORIALE

Sal 125

R/. *Grandi cose ha fatto il Signore per noi.*

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,  
ci sembrava di sognare.  
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,  
la nostra lingua di gioia. R/.

Allora si diceva tra le genti:  
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».  
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:  
eravamo pieni di gioia. R/.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,  
come i torrenti del Negheb.  
Chi semina nelle lacrime  
mieterà nella gioia. R/.

Nell'andare, se ne va piangendo,  
portando la semente da gettare,  
ma nel tornare, viene con gioia,  
portando i suoi covoni. R/.

## SECONDA LETTURA

Fil 3,8-14

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippésì

**Fratelli,**<sup>8</sup> **ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo**

Lo sguardo dell'Apostolo si allarga a tutte le cose e le stima tutte *una perdita*. Il saggio Qohelet stima tutto *vanità e vanità delle vanità* (1,1), l'Apostolo valuta tutto *una perdita per l'eminente conoscenza di Cristo Gesù*, per quella conoscenza incentrata su Cristo che supera ogni conoscenza e che si fonda sulla sua *manifestazione*.

Se infatti Egli non si manifestasse, nessuno potrebbe conoscerlo. Questa conoscenza è comunicata dallo Spirito Santo ed è voluta dal Padre come dice lo stesso Signore: «*Nessuno viene a me se non è attirato dal Padre*» (Gv 6,44).

**Mio Signore**, Paolo mette in luce il rapporto personale che lo lega a Cristo, definito Signore. Allo stesso modo Tommaso giunge a questo grido di fede vedendo il Signore risorto: «*Mio Signore e mio Dio!*» (Gv 20,28).

Questa centralità di Cristo nella sua vita lo porta a ripetere quanto ha già detto precedentemente: a causa del quale **mi sono lasciato privare** di tutte quelle cose senza più di nuovo riprenderle e **le stimo sterco** (skubala). L'espressione è forte. Ha chiamato gli eretici *cani* e la loro circoncisione *sfregio*, ora chiama sterco quello di cui essi si vantano e che egli ha rigettato per **guadagnare Cristo**. Ecco il centro di tutto. Di fronte a Lui tutto vanifica. La Legge lo contiene simbolicamente, venuto Lui cessa il simbolo; non posso più cercare il simbolo quando scorgo la realtà.

<sup>9</sup> **ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede:**

**Ed essere trovato in lui.** «Essere trovato cioè esistere, essere in Cristo, cioè nella fede, nella grazia e nella Chiesa di Cristo. Così si dice degli angeli cattivi in Ap 12,8; e non fu più *trovato il loro luogo nei cieli* cioè furono cacciati dal cielo perché non fossero più in cielo da essere ivi trovati». (CAL p. 549).

**Avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge.** Chiama **mia** la giustizia che deriva dall'osservanza della Legge perché è la giustizia remunerativa di chi compie le opere della Legge. Ora questa giustizia non mi fa trovare in Cristo ma in me stesso e quindi mi fa essere privo di Cristo e fiducioso nella carne; **ma quella che viene dalla fede in Cristo**, colui che crede in Cristo, che giustifica l'empio, è giustificato da Dio. Solo attraverso la fede in Cristo passa la giustizia che viene da Dio, che è **basata sulla fede**. La fede è dono di Dio legato all'ascolto della sua Parola; a



questa fede in Cristo, Dio ha unito la giustificazione sia come veicolo che come fondamento. Per scelta divina, che scaturisce dalla centralità di Cristo, la fede diventa il veicolo, attraverso il quale il credente è giustificato, e la base, in cui si appoggia per vivere in questa giustificazione. È chiaro che la fede è in stretto rapporto con la grazia. «La giustificazione è solo opera di Dio e la fede non è disgiunta dalla grazia, ma abbracciata da essa». (Gnilka, o.c., p. 322).

**<sup>10</sup> perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte,**

È precisato in che cosa consista *la sublime conoscenza di Cristo*: anzitutto è **conoscere Lui**, il Vivente, in un rapporto personale con Lui; come ha già detto: *per me vivere è Cristo e morire un guadagno* (1,21). Conoscendo Cristo, quello che ora di Lui sperimentiamo per primo è la potenza della sua risurrezione, cioè lo Spirito Santo che deriva a noi dalla sua risurrezione e che nella sua potenza, per il fatto che siamo in questa carne passibile e mortale, ci mette in **comunione con le sue sofferenze** attraverso le situazioni della nostra vita perché la sequela di Cristo passa attraverso sofferenze e umiliazioni per amore di Cristo. Lo Spirito Santo porta l'Apostolo, vero esempio di ogni credente, a divenire **conforme alla sua morte**. L'impatto nostro con la morte avviene dentro alla morte di Cristo, che è il termine ultimo di questa esistenza terrena. La morte opera nell'uomo, nel cristiano opera la morte di Cristo e quindi essa non è il termine ultimo ma lo è la risurrezione.

**<sup>11</sup> nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.**

Il mondo che si apre con la fede è il mondo della Risurrezione, è conformarsi alla morte di Cristo per risorgere con Lui.

**nella speranza di giungere**, c'è una grande umiltà perché prospetta quest'incontro come gratuito. Tutte le opere e tutto il suo operare non sono proporzionati alla Risurrezione. Però siamo nella gioia perché la Risurrezione è un regalo come Dio ci ha regalato Cristo.

Ciò che offusca la gioia è pesare i nostri meriti, invece quando ci sentiamo graziati, allora si vede che tutti possono essere graziati e non si guarda vicendevolmente ai meriti. Il Signore ci ha dato la fede e ci ha dato il Cristo e dobbiamo per questo sempre ringraziarlo sia quando lo sentiamo che quando non lo sentiamo nel cuore.

**Alla risurrezione dei morti**. È questa la speranza e la conclusione di quel processo conoscitivo di Cristo che scaturisce dalla sua risurrezione e, investendo ogni credente con la potenza dello Spirito Santo, lo porta a sperimentare nella sua vita di tribolazione e di persecuzione per il nome di Cristo, la comunione con le sofferenze di Cristo e quindi a sperare nella risurrezione dei morti. In tal modo la risurrezione è l'inizio e il termine di questo processo conoscitivo di Cristo, che assorbe in sé tutta l'esistenza storica del credente, che acquista in Cristo il suo vero significato.

**<sup>12</sup> Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù.**

**Non ho certo raggiunto la mèta** (lett.: **Non che abbia già preso**), potrebbe essere il *premio* di cui parla al v. 14, cioè la meta di questa corsa, che è la vita, **non sono arrivato alla perfezione**. Se per il Cristo la perfezione è la sua morte di Croce (vedi Gv 19,30: *Tetelestai, è compiuto*) anche per l'Apostolo e per ogni credente questa perfezione è solo al termine della sua esistenza terrena nella configurazione alla morte di Cristo.

**Mi sforzo di correre** (lett.: **inseguo**) «non dice corro ma inseguo, colui che insegue, lo sapete con quanta lotta insegue; non guarda a nessuno, respinge con grande forza chi lo impedisce, contrae in uno mente, occhi, forza, anima e corpo, a cui a null'altro se non al premio tende» (Crisostomo); **per conquistarla** (lett.: **afferrarla**), questa corsa e inseguimento sono iniziati da quando egli stesso è stato afferrato da Cristo Gesù. L'iniziativa è infatti di Cristo: è Lui che nella via di Damasco ha afferrato Paolo e questi, una volta afferrato, si è messo a correre con tutte le sue forze non più contro Cristo ma verso Cristo. Così tutti i credenti, afferrati da Cristo nel Battesimo, sono da Lui attirati a sé, ma l'essere solleciti o pigri in questa corsa, ritenersi ancora sulla via o ritenersi arrivati, dipende da loro.

Dice il Cantico: *Attirami dietro a te, correremo* (1,4). Se Lui attira ci è data la forza di correre e d'inseguire per afferrare, ma se noi non vogliamo o siamo pigri o ci lasciamo attrarre da qualcosa che non sia Lui non dipende da Dio ma da noi.

**<sup>13</sup> Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte,**

**Fratelli**, esprime la sua tenerezza che li porta a riflettere su quanto dice: **io stesso**, per quanto mi riguarda, **non penso di averlo afferrato** cioè di essere giunto alla meta, il termine greco "katalabo" è stato tradotto dai padri: **comprendo** con un significato conoscitivo (nel testo è tradotto: **averla conquistata**). «Da qui, Crisostomo *Hom. 3 de incomprehensibili Dei natura*, rigetta i temerari errori di Eunomio che afferma che Dio può essere compreso in questa vita. Infatti, come giustamente di-

ce Agostino in *Sententiis* n. 102: "in questa vita che è tutta una tentazione, non si può apprendere quella perfezione, anche per i santi più eccelsi, cui non resti ancora da salire"» (CAL p. 550).

**So soltanto questo** (lett.: **Una cosa però**), è l'uno necessario di cui parla il Signore a Marta (Lc 10,42).

**Dimenticando ciò che mi sta alle spalle**; «Gli avverbi *indietro* e *davanti* dividono il cammino in una parte già superata ed in un'altra ancora da percorrere» (Gnilka, o.c., p. 329). La tentazione infatti è quella di gloriarsi di un passato e di non trovare più forza per il presente, di pensare che già si è giunti alla perfezione e che non ci sia più nessun cammino da fare: è lo spostamento da Cristo all'io, dalla giustizia che viene dalla fede a quella che viene dalle opere della Legge chiamata *mia giustizia*.

**Mi protendo verso ciò che mi sta davanti** come colui che corre verso la meta, è teso verso di essa finché non l'ha raggiunta. Una disattenzione, il rilassamento, la fiducia di vincere senza sforzo gli possono essere fatali. Questo protendere, stendersi verso, Agostino lo vede nel desiderio: «Dio col differire allarga il desiderio, col desiderare allarga l'animo, allargandolo lo rende più capace. Desideriamo dunque, fratelli, per essere riempiti» (CAL p. 551).

#### <sup>14</sup> **corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.**

Lo scritto apostolico ci rivela quale sia la meta.

**Verso la meta** (lett.: **secondo la meta**) cioè in rapporto ad essa, **inseguo, verso il premio** della sublime chiamata di Dio in Cristo Gesù. Questo premio consiste nella chiamata, che ha come autore Dio, il Padre, e che ci colloca in Cristo e quindi nell'alto. L'essere forti in Cristo e già nell'alto non fa cessare quella tensione e quella corsa perché siamo in Cristo come Via, Verità, e Vita.

Già siamo in Lui in quanto chiamati ma ancora non siamo giunti al termine del cammino. Ora siamo in Lui mediante la fede e tendiamo a Lui nella pienezza di essere che si esprime nella visione.

#### **CANTO AL VANGELO**

**Cfr. G1 2,12-13**

**R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!**

**Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore, perché io sono misericordioso e pietoso.**

**R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!**

#### **VANGELO**

**Gv 8,1-11**

 **Dal vangelo secondo Giovanni**

**In quel tempo, <sup>1</sup> Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.**

**Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.** Nessuno lo accolse nella sua casa. Egli è straniero tra i suoi, come è detto nel Prologo (1,11). Egli è il Figlio dell'Uomo che non ha dove posare il capo (cfr. Mt 8,20). Può essere inoltre che per divina disposizione, Egli non abbia nessuna casa a Gerusalemme perché la sua casa è quella del Padre, dove Egli abitualmente insegna.

Dal monte degli Ulivi Gesù viene nel Tempio come ad indicare il luogo da dove viene il Messia.

**<sup>2</sup> Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.**

L'ora, in cui Gesù si fa presente nel Tempio, è la prima luce del mattino che proviene proprio dal monte degli Ulivi. Quella luce che sorge è simbolo del nuovo giorno. «Per il fatto che ritornava di mattino designa l'aurora della nuova grazia» (Alcuino). La Luce, che illumina ogni uomo e che è venuta nel mondo (cfr. 1,9), risplende ora, come dissipatrice delle tenebre, nel Tempio.

Gesù, facendosi presente, attira a sé tutto il popolo che, superata ogni divisione, si trova unito nell'ascoltarlo. Questo è profezia per Israele, che sarà reso uno nell'ascoltare il Cristo.

**<sup>3</sup> Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo <sup>4</sup> e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. <sup>5</sup> Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».**

**Scribi e farisei** hanno questo compito: avere zelo per la Legge ed esigere che essa sia osservata. Essi pongono la donna in mezzo a quell'assemblea raccolta ai piedi del Messia. Nella donna, che è

là in mezzo, confluisce in modo simbolico tutto il peccato della sposa infedele. Tutti la vedono e tutti possono accusarla perché in lei accusano se stessi. Tutti vedono nella donna la loro colpa segreta resa pubblica. Anche gli scribi e i farisei, mostrandosi zelanti, è come esorcizzassero le loro colpe scaricandole su di lei con le loro pietre.

Essi presentano a Gesù il capo d'accusa. La donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Probabilmente la donna è già stata condannata in base alle testimonianze (cfr. *Dt 19,15*). Tutto è talmente evidente che Gesù non potrà sfuggire alla loro logica: Egli dovrà fare una scelta se cioè stare dalla parte della Legge sacrificando la donna alla giustizia della Legge oppure rinunciare alla Legge per far misericordia alla donna.

#### **<sup>6</sup> Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.**

Gli scribi e i farisei si servono di uno strumento spirituale, quale è la Legge, per mettere alla prova Gesù. Essi vogliono verificare i punti deboli del suo rapporto con la Legge per fare di questi dei motivi di accusa. *La Legge del Signore è perfetta (Sal 19,8)* ma non l'uomo. Gesù quindi (pensano essi), se vuole usare misericordia, deve violare qualcosa della Legge. Questa è imparziale e non fa preferenza di persone, neppure dei poveri.

#### **Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.**

Egli prima scrive e poi parla. Egli fa cogliere loro il rapporto suo sia con la Legge scritta che con la sua interpretazione. Lo stesso dito, che ora scrive sulla terra, ha scritto sulle tavole di pietra. Essi si trovano quindi davanti a quell'autore della Legge che essi vogliono condannare.

Egli non scrive più la Legge nel fuoco e nel tuono della santa montagna ma la scrive chinandosi perché *il Verbo si è fatto carne*. Come ogni sua rivelazione, anche questa è velata nell'umiltà della carne assunta dal Verbo. Egli la scrive sulla polvere della nostra fragilità. Al Sinai la pronunciò nel fuoco e nel tuono e la scrisse sulla pietra perché si avesse timore di Lui, ora Egli la scrive sulla polvere perché si comprenda la sua misericordia. *La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1,17)*.

#### **<sup>7</sup> Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».**

Ma scribi e farisei, simili a cani che latrano contro la preda, insistono nell'interrogarlo. Essi vogliono che pronunci la sentenza. Non bramano altro che saltargli addosso e sbranarlo con le loro accuse. Dal momento che la Legge è imparziale, Gesù esige che esegua la condanna a morte chi dalla Legge è assolto. Ma uno solo è senza peccato, Dio, perché *tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio (Rm 3,7)*. Gesù solo quindi è il primo e l'unico che può scagliare la pietra. Se Egli non lo fa, tanto meno non possono scagliare pietre coloro che la Legge accusa. Se uno vuole scagliare pietre di condanna contro un altro deve negare questa evidenza. Nessuno può quindi condannare se non se stesso. «Egli solo sa chi è, perché nessun uomo conosce i segreti di un altro, se non lo spirito medesimo dell'uomo che è dentro di lui (cfr. *1Cor 2,16*). Ciascuno guardando in se stesso, si scopre peccatore. Non c'è alcun dubbio su questo» (s. Agostino, XXXIII,5).

«In fondo i contraddittori appaiono ancora in una sfera di ricupero. Il Signore dice: Ci deve essere uno che comincia, quello però deve avere le mani pulite. Il fatto che se ne siano andati è a loro favore perché hanno capito. C'era una forza che li tratteneva. Il Signore li ha trattiene dal di dentro e li ha immobilizzati. Non solo ha proceduto attraverso la battuta ma li ha soggiogati dal di dentro: ha vinto dal di dentro. Come le guardie non sono state capaci di prenderlo, così loro non sono stati capaci di prendere una pietra e di scagliarla. (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 23.9.75).

#### **<sup>8</sup> E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. <sup>9</sup> Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.**

Messi di fronte alla propria coscienza, che grida il loro peccato, essi non possono più essere strumento della giustizia della Legge. Se infatti facessero quanto la Legge esige, essi sarebbero omicidi perché non può uccidere chi è peccatore. Solo chi è giusto può compiere quanto la Legge esige. Noi siamo quindi nell'incapacità di osservarla e di farla osservare. Essi quindi escono, lasciando Gesù da solo. Ma come ha condannato loro, la Legge però continua a condannare la donna.

#### **Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.**

Gesù resta solo con la donna che sta sempre nel mezzo. Attorno probabilmente è rimasta la folla come testimone. Come agirà Gesù nei confronti della donna, ben sapendo che la Legge non può essere annullata e nello stesso tempo neppure la misericordia può venir meno?

Se ne sono andati gli accusatori, ma non è cessata l'accusa.

Ora Gesù inizia con la donna un colloquio che richiama quello del giardino di Eden dopo il peccato.

**<sup>10</sup> Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».**

Solo ora Gesù parla con la donna. Come si era alzato in precedenza (v. 7) e aveva pronunciato la sua sentenza, così ora Egli deve dire la parola definitiva. Quando nel giardino di Eden Egli si era rivolto alla donna le aveva semplicemente detto: «*Che hai fatto?*» (Gn 3,13), ora che Egli è in mezzo a noi, rivestito della nostra carne, le dice: **Donna**. È questa la parola della redenzione. Dà infatti all'adultera lo stesso titolo che dà alla Madre sua. Gesù ricorda a colei che aveva peccato quella grandezza che la colpa non può distruggere e quell'inimicizia che Dio ha posto tra la donna e il serpente.

Dicendo: **Dove sono?**, il Signore mostra alla donna che gli accusatori sono scomparsi. Questi si sono nascosti, come Adamo dopo il peccato. Da accusatori sono divenuti accusati perché non hanno potuto resistere al manifestarsi del suo giudizio nel suo Tempio santo.

La donna è ancora prigioniera nel suo evidente peccato. Gesù allora interviene per liberarla. Anzi tutto le chiede: **Nessuno ti ha condannata?** Questa domanda mostra alla donna la prima opera della sua redenzione, il silenzio degli accusatori.

**<sup>11</sup> Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».**

**La donna risponde: «Nessuno, Signore».** Con queste parole ella riconosce la signoria di Gesù su di lei. Non è più sotto il dominio della Legge che condanna, ma sotto quello della grazia che salva. Avendo riconosciuto in Gesù il Signore, questi non la condanna e, dopo averla resa nuova creatura, le comanda di andarsene e di non peccare più. Ella non deve più tornare sotto l'accusa della Legge, ma restare nella grazia che salva. **«Neppure io ti condanno**, cioè ho distrutto tutto ciò che hai commesso, ma osserva quanto ti ho comandato, al fine di ottenere quanto ti ho promesso» (Agostino, XXXIII,8).

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

C. Fiduciosi nella misericordia del Padre eleviamo a Lui la nostra umile preghiera e diciamo:  
**Abbi misericordia di noi, Signore.**

- Signore donaci la grazia di deporre dal nostro cuore i gravi giudizi di condanna dei nostri fratelli, che, come pietre, teniamo pronti per scagliare contro di loro, noi ti preghiamo.
- Dona la speranza a coloro che in questo momento disperano nella sofferenza e nell'abbandono. Un raggio di sole illumini la loro esistenza nel sorriso e nell'amore di altri, noi ti preghiamo.
- Dona alle nazioni di non essere strumento di violenza e di sofferenza tra gli uomini. Il tuo Evangelo risplenda nei cuori e doni a tutti la grazia del pentimento sincero, noi ti preghiamo.
- Affretta i tempi della nostra redenzione perché ogni uomo, libero dal peccato e da ogni forma di schiavitù, possa cantare le tue lodi in una creazione rivestita di nuovo splendore, noi ti preghiamo.

Dio di bontà, che rinnovi in Cristo tutte le cose, davanti a te sta la nostra miseria: tu che ci hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare, ma per salvare il mondo, perdona ogni nostra colpa e fa' che rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia.

Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**

## **DOMENICA DELLE PALME - C**

Guarda, Sion, ecco viene il tuo Re,  
mite cammina sulla via regale.  
Avanza acclamato tra i canti  
del tuo popolo in esultanza.

Si è fermato e su di te piange:  
tu non sai che è giunta l'ora  
della tua redenzione e gloria;  
ma i capi bramano ucciderlo.

Gerusalemme, Gerusalemme,  
suggellata dal suo sangue!  
Una veste di bisso e porpora  
t'avvolge e ti cinge il diadema.

Lo hai acclamato Re messia  
e ora lo contempi silenziosa  
regnare dalla croce e piangi:  
dal suo costato nasci sposa.

Mistica Sion, santa Chiesa  
vieni cantando con danze,  
accogli i tuoi figli dispersi:  
giungono da ogni popolo.

Tra le tue mura s'adunano,  
con rami lucenti di palme  
in bianche vesti, lavate  
nel sangue dell'Agnello.

## PRIMA LETTURA

Is 50,4-7

Dal libro del profeta Isaia

**4 Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,  
perché io sappia indirizzare  
una parola allo sfiduciato.**

Parla il Servo del Signore. Egli si presenta come un iniziato ai misteri celesti. La parola divina e profetica, che è in lui, soccorre chi è sfiduciato e stanco.

**Il Signore Dio** il Servo chiama Dio il Signore per rilevare la sua totale dipendenza da Lui.

**Lingua da iniziati** è propria di chi non dice nulla di suo ma riferisce solo quello che gli è stato comandato. Come il profeta, che qui parla, dice le sole parole che ha udito dal Signore così il Cristo annuncia solo le parole che ha udite dal Padre. La LXX traduce **lingua di disciplina**, cioè una lingua guidata dalla disciplina. La disciplina è il frutto dell'insegnamento che pervade tutto il discepolo e lo fa servo e figlio.

La parola, che Egli ode, è di consolazione per lo sfiduciato (cfr. Mt 11,28: «*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò*»). La lingua del Servo viene ammaestrata soprattutto per dire quella parola di consolazione, che tocca le zone più profonde del cuore e lo purifica.

Benché liberi, ci si stanca lungo la via dell'esodo dalla terra di schiavitù verso quella della libertà. Per confortare chi è sfiduciato, il Signore invia i suoi profeti. Ma questi devono passare attraverso la sofferenza, come subito dice.

**Ogni mattina fa attento il mio orecchio  
perché io ascolti come i discepoli.**

Egli riceve la rivelazione divina ogni mattina. Deve perciò essere pronto ad ascoltare con molta attenzione, come discepolo, per riferire al popolo la Parola di Dio.

Gesù ascolta il Padre come Figlio ubbidiente per annunciare tutto quello che il Padre gli dice (cfr. Gv 8,26: «*Colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui*»; 12,49: «*Io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare*»).

**5 Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio  
e io non ho opposto resistenza,  
non mi sono tirato indietro.**

**Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio** ha rivelato al suo Servo il suo disegno per salvare gli uomini (cfr. Gv 10,17: «*Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo*»; 14,30-31: «*Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui*»; Eb 10,7: *Ho detto: Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro per fare, o Dio, la tua volontà*).

**E io non ho opposto resistenza** «colui che non contraddice si offre spontaneamente, colui che non si volta indietro persevera» (S. Bernardo). Giona invece si oppose alla volontà divina e volle andare in direzione opposta. Il Servo Sa bene a quale sorte è sottoposto, come subito dice.

**<sup>6</sup> Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,  
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;  
non ho sottratto la faccia  
agli insulti e agli sputi.**

Egli si consegna spontaneamente alle sofferenze che deve subire da parte di coloro che rifiutano la redenzione e dichiarano inconsistente la Parola di Dio.

Chi rifiuta la Parola del Servo non resta indifferente nei suoi confronti. La sua presenza e il suo rifiutano scatenano un odio aggressivo nei suoi confronti quale quello che hanno subito i profeti precedenti. Il Servo si consegna spontaneamente alla sofferenza procuratagli da parte di coloro che rifiutano di credere e non vogliono la redenzione. «Il Servo si consegna alla sofferenza senza protesta, in modo spontaneo (cfr. ancora Geremia): il Servo sa che la sua obbedienza di discepolo passa attraverso questa prova» (*appunti* 1970).

**<sup>7</sup> Il Signore Dio mi assiste,  
per questo non resto svergognato,  
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,  
sapendo di non restare confuso.**

Il Servo si appoggia sul Signore e quindi non prova rossore. Egli rende la sua faccia dura come pietra nell'accettare insulti e sputi. La pietra, di cui si parla nel testo ebraico, è roccia durissima che non può essere spezzata dai colpi né rimossa dal suo luogo. Sapendo che questo è il disegno del Padre, il Cristo rende la sua faccia dura come pietra, come è detto in *Lc 9,51: egli indurì il volto per andare a Gerusalemme*.

Egli vuole portare a compimento la sua missione. Processato sia dai capi del suo popolo come dall'autorità romana, Gesù resiste nel processo e, benché condannato alla morte, Egli ne esce vincitore. Egli diviene la roccia percossa dalla verga della Croce da cui scaturiscono le acque salutari.

#### Note

Nel Signore Gesù si vedono le caratteristiche dei profeti. Egli è rifiutato benché il suo messaggio sia di conforto a chi è stanco. Il testo di questa profezia vuole rilevare una delle cause della Passione del Servo: il rifiuto del suo rapporto peculiare con Dio. Gesù è rifiutato come Figlio e quindi come annunciatore della Parola del Padre. Nel testo non si accenna al valore redentivo delle sofferenze del Servo (vedi invece *Is 53*).

Alla scuola del Servo i discepoli imparano come la cosa più importante sia ascoltare ogni mattina la Parola del loro Signore e di restarvi fedeli in quel messaggio di Croce e di morte che essa annuncia. Essi perciò devono saper accogliere le umiliazioni, cui i loro persecutori li assoggettano, e non cessare di donare una parola di consolazione che conforti chi è sfiduciato e smarrito.

## **SALMO RESPONSORIALE**

## **Sal 21**

**R/. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,  
storcono le labbra, scuotono il capo:  
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,  
lo porti in salvo, se davvero lo ama!». **R/.**

Un branco di cani mi circonda,  
mi accerchia una banda di malfattori;  
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.  
Posso contare tutte le mie ossa. **R/.**

Si dividono le mie vesti,  
sulla mia tunica gettano la sorte.  
Ma tu, Signore, non stare lontano,  
mia forza, vieni presto in mio aiuto. **R/.**

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,

ti loderò in mezzo all'assemblea.  
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,  
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,  
lo tema tutta la discendenza d'Israele. **R/.**

## SECONDA LETTURA

Fil 2,6-11

### Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

**6** Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio,  
non ritenne un privilegio  
l'essere come Dio,

**Nella condizione** (lett.: **forma**) **di Dio**. I Padri, che combattono l'eresia ariana, fanno coincidere il concetto di «forma» con quello di natura. «Essere nella forma di Dio» è per l'Apostolo l'esistenza divina. Questa esistenza è caratterizzata da tutto quello che è Dio. Tutto quello che Dio compie e come Egli si manifesta è lo stesso che compie il Cristo e quindi in Lui Dio manifesta se stesso in pienezza.

**7** ma svuotò se stesso  
assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.  
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

Colui che era pieno di maestà, gloria e forza, in una parola della pienezza di tutto l'essere divino, si svuotò della sua pienezza divina, e dal tutto si ridusse come al nulla; da Signore divenne servo, da Dio uomo, da Creatore, che plasma, a uomo, che è plasmato.

Il termine **servo** (lett.: **schiaivo**) sta in parallelo con Dio; esso indica l'uomo sia nella sua essenza ed esistenza che nella sua realtà storica. Il Cristo assunse infatti quella forma di schiavo che trovò nel suo impatto con la nostra storia. Nel prendere la «forma» dello schiavo, il Cristo assunse sia l'essere dell'uomo come la sua situazione storica.

**8** umiliò se stesso  
facendosi obbediente fino alla morte  
e a una morte di croce.

In questo aspetto, in questo abito Egli **umiliò se stesso**. Non poteva infatti umiliarsi se non si fosse fatto uomo, divenuto in tutto simile a noi fuorché nel peccato.

Il Signore *ha guardato l'umiltà della sua schiava* (Lc 1,48) e incarnandosi in lei si fece schiavo e rivestendo l'abito umano umiliò se stesso, come dice altrove: *nato da donna, nato sotto la legge* (Gal 4,4). Entrando, attraverso l'umiltà della sua schiava, nel mondo, Egli, in tutto e per tutto si è limitato entro gli stretti orizzonti dell'esistenza umana cioè entro l'orizzonte della morte come nemico che domina e distrugge gli uomini Egli si è infatti **umiliato facendosi obbediente fino alla morte**. La via della sua umiliazione è stata l'obbedienza che mette in luce il suo rapporto col Padre. In Eb 5,7-10 l'Apostolo penetra nel cuore di Gesù *nei giorni della sua carne*: Egli ha affrontato la morte *con forti grida e lacrime e dalle cose che patì imparò l'obbedienza*. Questa obbedienza lo porta a penetrare nel limite dell'esistenza umana, che è la morte, accettando su di sé la morte di croce.

**9** Per questo Dio lo esaltò  
e gli donò il nome  
che è al di sopra di ogni nome,

Il Cristo non solo come Dio, ma in quanto uomo è stato sopra/esaltato da Dio, nella sua totalità comprendente quella natura umana, assumendo la quale si era svuotato e nell'economia della quale si era umiliato facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. Egli è stato sopra/esaltato e Dio **gli ha donato il Nome che è al di sopra di ogni nome**.

**Gli donò** lett.: **E gli fece grazia**; questa grazia è l'espandersi della gloria della figliolanza nella sua umanità, come altrove commenta l'Apostolo: *stabilito Figlio di Dio in potenza, secondo lo Spirito di santità, dalla risurrezione dei morti* (Rm 1,4) ed è da questo momento che il Padre gli dice: *«Tu sei mio Figlio io oggi ti ho generato»* (cfr. At 13,33); quindi il Nome, che è sopra ogni nome, è quello di Figlio. Questo nome, che è al di sopra di ogni nome, è quello stesso di Dio. L'Apostolo sottolinea questa dignità divina conferita alla sua realtà umana senza possibilità di scindere Dio dall'uomo nel fatto che Egli non cambia nome dopo la sua risurrezione, ma è il suo nome di Gesù che viene glorificato e posto al di sopra di ogni nome.

<sup>10</sup> perché nel nome di Gesù  
ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sotto terra,

Questa triplice categoria ci parla quindi di potenze spirituali e delle zone soggette al loro dominio. Vi sono di quelle che hanno potere nei cieli, altre sulla terra e altre sotto la terra. Queste potenze, che dominano nelle tre sfere dello spazio, si sono dovute sottomettere al Cristo e quindi consegnargli tutto ciò che è in loro potere. Se hanno solo osservato il Signore mentre veniva crocifisso, ora lo devono confessare tale nel completo assoggettamento alla sua signoria.

<sup>11</sup> e ogni lingua proclami:  
«Gesù Cristo è Signore!»,  
a gloria di Dio Padre.

Ogni lingua, di queste potenze e anche di tutte le creature sulle quali esercitano il loro dominio, proclamerà che **Gesù Cristo è il Signore**. Questa signoria di Gesù Cristo sulle potenze spirituali è esplicitata altrove dall'Apostolo come graduale sottomissione di tutti i nemici, ultimo dei quali sarà la morte (cfr. *1Cor* 15,26-28).

È chiaro che la percezione della signoria di Cristo da parte nostra avviene mediante la fede che, facendosi confessare che Gesù Cristo è il Signore, ci fa percepire l'avvenuta liberazione da tutte quelle potenze spirituali contro le quali deve esservi battaglia (cfr. *Ef* 6,12) e non più timore perché sono soggette al Cristo. Se il Cristo include anche gli spiriti beati è chiaro che in Cristo non sono più estranei a noi a causa dell'inimicizia, ma addirittura al nostro servizio (cfr. *Eb* 1,14).

**A gloria di Dio Padre**, tutto l'evento di Cristo ha come fine la gloria di Dio Padre: nel Figlio svuotato, umiliato ed esaltato in tutto si manifesta la gloria di Dio Padre.

## CANTO AL VANGELO

Fil 2,8-9

**R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!**

**Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte  
e a una morte di croce.**

**Per questo Dio lo esaltò  
e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.**

**R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!**

## PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO SECONDO LUCA

22, 14 – 23, 56

**Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione**

<sup>14</sup> Quando venne l'ora, [Gesù] prese posto a tavola e gli apostoli con lui,

Quando venne l'ora, *Mc* 14,17 precisa: *venuta la sera*. Il banchetto pasquale era celebrato di notte come è comandato: *In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco (Es 12,8)*. «Esso incominciava dopo il tramonto del sole e durava fino a notte fonda» (Jeremias). Usando il termine ora non solo sottolinea il tempo rituale, ma che inizia l'ora di Gesù: in questo Lc si avvicina a Giovanni.

**Prese posto a tavola**, lett.: **si sdraiava a mensa**, normalmente si mangiava stando seduti, «nel banchetto pasquale lo star sdraiati a tavola era, quale simbolo della libertà (R. Levi dice: si mangia sdraiati per significare che si è usciti dalla schiavitù alla libertà), un obbligo rituale, anche – come è detto espressamente – per i più poveri in Israele» (*iv*); **e gli apostoli con lui**, i primi commensali nel Regno.

<sup>15</sup> e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione,

**E disse loro: «Ho tanto desiderato di mangiare questa Pasqua con voi**». Queste parole danno inizio alla Cena e ne rivelano il significato; essa è mangiata **«prima della mia passione»**. È l'ultima tappa prima della passione per la quale ha detto precedentemente: *C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!* (12,50). Secondo Jeremias il Signore non ha mangiato la Pasqua. L'espressione *desiderare di* indica un desiderio insoddisfatto (17,22; 15,16; 16,21) quindi egli traduce: «Ben volentieri avrei mangiato con voi questo agnello pasquale



prima della mia morte». La ragione di questo è espressa nel versetto seguente. Il voto che Gesù compie di non mangiare questa Pasqua dichiara finita la Pasqua antica come ricordo della liberazione dalla schiavitù egiziana e inizia la nuova Pasqua, memoriale della vera liberazione dal Sata-na, dal peccato e dalla morte.

**<sup>16</sup> perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».**

**Si compia** è normalmente usato per le Scritture che sono compiute in Gesù, ora la Pasqua è compiuta nel Regno di Dio.

La regalità di Dio sta per manifestarsi nel suo Messia sofferente e messo a morte. Questa è l'ora in cui la sete ardente del popolo di Dio di essere liberato (1,71–74: *salvezza dai nostri nemici ... liberati dalle mani dei nemici*) è esaudita: la Pasqua è compiuta. Emerge dagli antichi riti la nuova Pasqua ereditata dalla Chiesa.

**<sup>17</sup> E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi,**

Siamo ancora nei preliminari della Cena pasquale. Nella Cena sono benedetti quattro calici. Il primo è questo menzionato solo da Luca ed è chiamato calice del qiddush (della santificazione), con esso è consacrato il giorno festivo con una benedizione pronunciata dal padre di famiglia. Nell'attuale rito ebraico la benedizione è la seguente

«Tu ci hai dato, o Signore nostro Dio, giorni segnalati per letizia, festività e solennità, per gioia; e questo giorno festivo delle azzime, giorno di santa riunione, festa della nostra libertà, sacra riunione in ricordo dell'uscita dall'Egitto, perché ci eleggesti e consacristi fra tutti i popoli e ci hai dato le sante feste, con gioia e con allegrezza, in eredità».

Rendere grazie significa pronunciare la benedizione.

«**Prendetelo e fatelo passare tra voi**», contrariamente all'uso, Gesù non ne ha bevuto e tutti bevono da quel calice: i discepoli sono così stretti «in una comunione conviviale sotto il segno della parola pronunciata da Gesù su questo calice che orienta verso il banchetto escatologico» (Goppelt, GLNT). I credenti possono partecipare ai divini misteri solo se un vincolo di comunione li unisce tra loro, espresso simbolicamente nell'unico calice distribuito.

**<sup>18</sup> perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».**

Con queste parole Gesù rivela che sta per venire la regalità di Dio e che il segno della venuta divina è il fatto che egli nel periodo intermedio si astiene dal bere il frutto della vite. Il suo voto di nazireato (cfr. Nm 6,4) è legato alla manifestazione ultima e definitiva della signoria di Dio.

*Altra interpretazione:* «Gesù si congeda dai suoi con una dichiarazione solenne: egli annuncia la sua morte come imminente, tuttavia non si sofferma sull'angoscia dinanzi al futuro patire, ma parla del Regno di Dio, del banchetto escatologico. Quindi, la prospettiva della morte non ha distrutto la sua convinzione sulla venuta del Regno di Dio; egli non si sente fallito. Gesù manifesta la sua certezza di non rimanere nello scheol. Dio interverrà in suo favore» (Rossé, o.c., p. 860).

Segue l'antipasto consistente tra l'altro in erbe verdi, erbe amare e composta. La conserva di frutta (harosèt) era una mescolanza di frutta schiacciata e tritata, fichi, datteri, uva passa, mele, mandorle), aranci e aceto. Essa richiamava i mattoni della schiavitù egiziana.

Viene servito il pranzo, ma non si mangia ancora; si mesce e si porge il secondo calice che però non è ancora bevuto.

Liturgia pasquale

Si fa la commemorazione della Pasqua (haggadà).

In essa sono interpretati i vari particolari del convito in rapporto agli avvenimenti dell'uscita dall'Egitto: il pane azzimo è simbolo della miseria sofferta, le erbe amare similitudine della servitù, la conserva di frutta immagine del lavoro coatto, l'agnello pasquale ricordo della grazia benevola concessa da Dio a Israele.

L'interpretazione, oltre che sul passato, diventa pure escatologica: gli azzimi richiamano la manna che nutrì il popolo nel deserto e preludono all'abbondanza di pane dell'era messianica.

Si canta la prima parte dell'Hallel (*Sa/ 113*) e si beve il secondo calice (calice dell'haggadà).

Pranzo.

Pregheira conviviale sul pane azzimo.

**Fate questo in memoria di me**

**<sup>19</sup> Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».**

**Poi prese il pane**, sollevandolo, rese grazie cioè pronunziò la benedizione, **lo spezzò**, «è termine tecnico per l'uso giudaico della frazione del pane prima del pasto; essa aveva luogo solo quando i commensali avevano già risposto con l'amen alla preghiera della tavola» (Jeremias) e **lo diede lo-**

ro, senza mangiarne, **dicendo**, il pane era dato in silenzio Gesù invece dice: **QUESTO È IL MIO CORPO CHE È DATO PER VOI.**

Non dice: questo è il pane dell'afflizione che i nostri padri mangiarono in Egitto, ma **QUESTO È IL MIO CORPO**, Parola creatrice (è) che fa essere il pane spezzato la carne del vero Agnello pasquale che è dato alla morte per noi. Dicendo: **per voi** intende sottolineare come la comunione conviviale che s'instaura in ogni pasto comune col rito della frazione del pane, è attuata tra i discepoli di Gesù nel benedire il pane con la stessa benedizione del Signore, nello spezzarlo perché sia distribuito tra i commensali: il suo corpo è la comunione con Lui e tra di noi. Per questo comanda: **FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.**

FATE QUESTO, nella Scrittura «questo imperativo introduce istruzione e consigli (*Gn 42,18; Nm 4,19; 16,6; Pr 6,3*).

Da questo va distinto: *fate così* con cui viene sempre prescritta la ripetizione di un rito (*Nm 5,12; Es 29,35; Nm 15,11.13; Dt 25,9*). Questa distinzione insegna che qui non s'introduce un nuovo rito, ma che un'usanza già in uso riceve un nuovo significato» (Jeremias).

**IN MEMORIA DI ME.** In tal modo la Cena è definita memoriale del Messia e ci è comandato di celebrarla così.

È memoriale davanti al Padre in seno alla Chiesa. Memoriale, opera compiuta nel mistero pasquale e che affretta il pieno compimento nella venuta del Signore. «La schiera dei discepoli di Gesù, radunandosi ogni giorno, nel breve intervallo precedente la parusia, nella comunanza di tavola riconoscendo così Gesù come loro Signore, rappresenta davanti a Dio l'opera della salvezza ormai iniziata e ne implora la completa attuazione» (Jeremias).

Dopo la benedizione del pane azzimo si consuma «il pasto consistente nell'agnello pasquale, azzimi, erbe amare (*Es 12,8*), seguiti da composta e vino. Il pranzo termina con la preghiera conviviale sul terzo calice (calice della benedizione *1Cor 10,16*)» (ivi).

## **<sup>20</sup> E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».**

È questo il rito della preghiera di ringraziamento dopo la Cena: Gesù prese il calice e lo alzò un palmo sopra la tavola e fissando il calice pronunziò la benedizione (*Mt 26,27: dopo aver reso grazie*) che poteva essere circa la seguente:

- Sii lodato, o Signore, nostro Dio, re del mondo, che nutri il mondo intero con bontà, grazia e misericordia.
- Ti ringraziamo, Signore, nostro Dio, per averci concesso di occupare un paese buono e vasto.
- Abbi misericordia, o Signore, d'Israele, tuo popolo, e di Gerusalemme la tua città, e di Sion, la dimora della tua gloria, e del tuo altare e del tuo tempio. Sii lodato, o Signore, che edifichi Gerusalemme.

I commensali dicono: amen.

Poi Gesù, senza bere (contro uso), fece circolare il calice e disse: «**QUESTO CALICE È LA NUOVA ALLEANZA NEL MIO SANGUE.** Sono adempite le parole dette per bocca di Geremia profeta: *Ecco verranno giorni dice il Signore, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda io concluderò un'alleanza nuova (Gr 31,31).*

**QUESTO CALICE**, consegnato nella Chiesa a tutte le generazioni, È LA NUOVA ALLEANZA, il nuovo patto che Dio fa perché già viene il suo Regno; è nuova *perché*, dice la profezia, *non è come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto (ivi,32).*

L'alleanza del Sinai era infatti fondata sul sangue di vitelli e di capri, questa invece è, dice il Signore, **NEL MIO SANGUE CHE È VERSATO PER VOI.** Questo linguaggio sacrificale richiama l'immolazione delle vittime e ha un riferimento esplicito a *Is 53,12: perché ha versato fino alla morte la sua anima e si fece annoverare tra gli scellerati, mentre portò i peccati di molti e intercedette per i trasgressori.* In *Mt/Mc* il riferimento è più esplicito: *versato per molti*, *Lc* invece dice: **per voi.**

La nuova alleanza è attuata nell'immolazione del Servo del Signore, che è Gesù, il quale muore in posto nostro pagando il nostro riscatto. Dicendo: **PER VOI** non vuole delimitare la dimensione universale della salvezza come è espressa nel termine *molti* (da noi liturgicamente tradotto: *tutti*) ma vuole esprimere che la salvezza è attuata per tutti partecipando alla Cena del Signore quotidianamente fatta nelle Chiese fino alla venuta del Signore.

La Cena è così terminata: restano ancora alcuni riti conclusivi: la mescita del quarto calice; seconda parte dell'Hallel pasquale (*Sal 114–118, Mc 14,26*) che è letto in senso escatologico/messianico; lode pronunciata sul quarto calice (calice dell'Hallel). Luca apre una sezione che potremmo chiamare discorsi conviviali (21–38).

P.S. Il materiale è stato attinto da: *Le parole dell'Ultima Cena* di Joachim Jeremias.

**Guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito!**

<sup>21</sup> **«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. <sup>22</sup> Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!».**

Mentre il Signore inizia i suoi Apostoli ai divini misteri, dà loro la terrificante rivelazione: **«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola»**. L'atmosfera gioiosa della Pasqua si tramuta in amarezza per l'angoscia di questo annuncio. La mano di chi mangia il mio pane, che è la mia carne, e che prende questo calice del mio sangue, mi sta per consegnare nelle mani dei nemici. Questo non annulla l'attuazione del disegno divino **perché il Figlio dell'uomo se ne va** da questo mondo al Padre, **secondo quanto è stabilito**, secondo il decreto di Dio, **ma guai a quell'uomo dal quale viene tradito** perché su di lui, se non si pente, pesa la parola di condanna dei nemici del Cristo. Con queste parole Gesù vuole salvare Giuda.

<sup>23</sup> **Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo.**

Allora essi, in un profondo stupore, cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò. Come accade allora così sempre può accadere che *coloro che sono stati una volta illuminati, che hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona Parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro, crocifiggano di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia* (cfr. Eb 6,4–8).

**Io sto in mezzo a voi come colui che serve**

<sup>24</sup> **E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.**

**E nacque tra loro anche una discussione** (lett.: una gara, «amore di contesa»), causata dall'annuncio che il Regno di Dio era imminente, **chi di loro fosse da considerare più grande**. La concezione del Regno messianico sul modello del regno di Davide li porta a stabilire l'ordine delle precedenza. Nella Chiesa ci sono sempre persone che spiccano per grandezza anche agli occhi di quelli di fuori.

<sup>25</sup> **Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori.**

**Egli disse:** «**i re delle nazioni le governano**, si manifestano come loro padroni e sono da esse serviti, **e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori**. Questo titolo è molto usato dalla cultura ellenistica, nella quale vivono i lettori dell'evangelo di Luca. «Dei ed eroi, re ed uomini di stato, filosofi, inventori e medici vengono celebrati come benefattori per i meriti acquisiti in servizio dell'incivilimento umano ... La cultura augustea lo arricchisce d'un senso religioso/politico che ne fa uno dei concetti più alti dell'età aurea dell'impero, Gli imperatori sono divinità salvatrici e benefattrici dell'umanità, in quanto garantiscono la pace romana e, conseguentemente, le condizioni d'ogni umano incivilimento» (Bertram, GLNT). Essendo un titolo divino testimoniato dall'AT, il Signore lo vieta tra i discepoli, dice infatti:

<sup>26</sup> **Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve.**

Per necessità di ordine ci sono tra di noi dei grandi, che altrove sono chiamati anziani, e dei capi (cfr. Eb 13,7: *ricordatevi dei vostri capi*). In che modo essi governeranno ed eserciteranno il potere ricevuto? Divenendo come i più piccoli e come coloro che servono. Qui sta il rovesciamento di ogni comportamento umano operato da Gesù. Egli vuole infatti che coloro, che nella comunità comandano, non disdegnino i servizi che normalmente fanno i più giovani. È infatti tendenza comune relegare agli inferiori i servizi più umili. Gesù non solo proibisce di farsi servire ma comanda ai capi di amare il servizio, rovesciando costantemente la tendenza naturale.

<sup>27</sup> **Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.**

**«Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola?»**. A questa mensa, che prelude la manifestazione del Regno, Gesù non fissa nessun ordine di grandezza. Infatti «per la pietà palestinese è un sicuro dato di fatto che anche nel mondo futuro ci sono piccoli e grandi. ... Il mondo futuro, simboleggiato nel Giardino di Eden, aveva sette classi o sezioni, in cui i beati venivano distinti. La discussione verteva su questo: quali godessero più onore e fossero primi: Esso venne perciò assegnato ai martiri o ai giusti o ai fedeli maestri della Scrittura o della Mishnà» (Grundmann, GLNT). Egli vuole che siano evitate queste dispute con quanto afferma a conclusione del discorso:

**Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve**. Il Messia, che è il più grande ed è il capo, sta in mezzo a noi come colui che serve facendosi il più piccolo. «Gesù risorto è presente attual-

mente e permanentemente come colui che serve, e cioè nel dono di se stesso. La pro-esistenza, che caratterizzava la sua attività terrena, resa con la metafora del servire a tavola, non ha fine. Essa ha raggiunto il suo culmine nella morte, ed è in tale atteggiamento che Gesù incontra la comunità» (Rossé, o.c., p. 888). Il servizio, compiuto come comanda il Signore, è la via per divenire piccoli ed eliminare dalla Chiesa un modo di essere grandi e di comandare che appartiene alle nazioni.

**28 Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove**

**Le prove** del Cristo sono i vari pericoli, le difficoltà, le affezioni, i rifiuti, le insidie a cui Egli è stato sottoposto da parte degli anziani, dei capi del popolo, dei sommi sacerdoti, degli scribi e dei farisei. Esse hanno costituito uno scandalo per tanti suoi discepoli che lo hanno abbandonato. Ad essi si contrappongono i Dodici anche se purtroppo uno di loro è un diavolo (cfr. Gv 6,67–70).

**29 e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me,**

Il **regno** indica il potere regale come è scritto: *il vincitore lo farò sedere presso di me sul mio trono* (Ap 3,21). **preparo**, il verbo che così è tradotto significa: stabilire con libera decisione, disporre autoritariamente (Behm, GLNT). La stessa autorità, che è nel Padre, è comunicata al Figlio e questi la comunica ai suoi apostoli. Qui si avverte un legame con i discorsi di addio di Giovanni. Questa regalità consiste nel diventare suoi commensali e nel partecipare al suo potere di giudicare. Dice infatti:

**30 perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E sederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.**

**Perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno**, questo è il banchetto escatologico al quale gli apostoli sono i primi invitati, mentre altri, che si sentivano sicuri di esserlo, saranno esclusi (13,22–30) o si escluderanno (14,15–24); e sederete su troni a giudicare le dodici tribù d'Israele quando apparirà il Figlio dell'uomo come è profetizzato in *Daniele* (7,9–14) dove è scritto: *quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo s'assise* (v. 9).

**Tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli**

**31 Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano;**

**Simone, Simone** lo chiama due volte come quando chiamò Abramo (cfr. Gn 22,1) per metterlo alla prova; **ecco satana vi ha cercati** perché questa è l'ora della tenebra **per vagliarvi come il grano**, questa azione indica un giudizio che è proprio del Cristo (3,17) ma nel tempo intermedio l'immagine mette in risalto la prova: il satana tenta gli apostoli, li prova perché vuol far vedere a Dio che sono come pula (vedi Gb 1,9–11).

**32 ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».**

**Ma io per te ho pregato**, «parla umilmente perché tende alla sua passione e manifesta la sua umanità» (Crisostomo); **ho pregato** come dice l'Apostolo: *abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo giusto* (1Gv 2,1) e altrove: *egli è sempre vivo per intercedere a loro favore* (Eb 7,25), **perché non venga meno la tua fede**, quella che proclamasti quando dicesti: *il Cristo di Dio* (9,20); **e tu, una volta convertito**, nella sua misericordia precede col perdono la caduta dell'apostolo perché, sperimentati la propria debolezza e l'amore del Signore, **conferma i tuoi fratelli**, cioè rafforzati nella fede contro le tribolazioni consolandoli (cfr. 1Ts 3,2) ed esortandoli (cfr. At 14,22) a causa della persecuzione (cfr. 1Pt 5,10).

**33 E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte».**

Pietro ama Gesù e lo venera (**Signore**), tuttavia non ascolta le sue parole sul Satana e si crede capace, con le sue forze (**sono pronto**) di condividere la sorte di Gesù.

**34 Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».**

**Gli rispose: Pietro**, usa questa volta il nome che gli ha conferito come discepolo: non in sé ma in Gesù, Simone è Roccia, **io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi**.

**Deve compiersi in me questa parola della Scrittura**

**35 Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».**

Il discorso si avvia al termine. Il satana è entrato in Giuda, la Cena è stata consumata, l'ora in cui il Signore e i suoi si trovano è stata rivelata. È il momento della lotta: il satana è all'opera.

Il tempo precedente è terminato: «**Quando vi ho mandato senza borsa** (per il denaro), **né sacca** (per i viveri), **né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».** Quel tempo di gioia e di favore popolare rassicurava gli Apostoli e provvedeva loro il necessario. Ora è il tempo della persecuzione per cui dice:

**36 Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.**

Il linguaggio è simbolico. Devono avere quanto è necessario per combattere: denaro, viveri e averi. Come colui che si appresta alla lotta è disposto a vendere anche il mantello (necessario per tanti usi) per comprarsi la spada, così i discepoli devono essere equipaggiati di tutto per sostenere questa lotta finale.

**37 Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: “E fu annoverato tra gli empi”. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento».**

**Perché vi dico: deve compiersi in me questa Parola della Scrittura: "E fu annoverato tra gli empi".** Cita il cantico del Servo del Signore (*Is 53,12*) che profetizza la sua Passione alla quale volontariamente si consegna e che coinvolge i suoi stessi discepoli. **Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento.** Dà inizio al Regno con la sua Passione perché così è scritto (*24,26: non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*).

**38 Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».**

**Ed essi dissero: "Signore, ecco qui due spade".** Sono pronti a difendere il Signore, ma ancora sentono quello che Gesù dice in modo carnale e non spirituale. **Ma egli disse: "Basta".** Questa parola mette termine al dialogo e ai discorsi conviviali. Gli hanno dimostrato attaccamento e Gesù lo accetta, ma ancora non possono comprendere che non è con la spada che essi lo difenderanno; anzi Egli rifiuta questo tipo di difesa come dice al Getsemani. Per questo non aggiunge altro e non si sforza a far loro comprendere. Capiranno in seguito alla luce della Risurrezione e con il dono dello Spirito Santo. Ora Gesù si avvia solo alla morte.

### **Entrato nella lotta, pregava più intensamente**

**39 Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono.**

**Uscì,** dalla sala al piano superiore, **e andò, come al solito,** non cambia consuetudine perché volontariamente si consegna ai suoi nemici e quindi alla morte, **al monte degli Ulivi,** al monte, posto a oriente di Gerusalemme, dal quale era venuto acclamato come Messia, ora viene come il servo sofferente. **Anche i discepoli,** sono chiamati tali perché lo seguono dice infatti: **lo seguirono.** Qui termina, per il momento, la loro sequela che riprenderà dopo la Risurrezione. Non possono seguirlo nella sua immolazione come Gesù ha già detto a Pietro.

**40 Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».**

La tentazione è già in atto perché satana è entrato in Giuda (v. 3) e ha cercato gli Apostoli per vagliarli come il grano (v. 31s) per questo il Signore li esorta a pregare, a unirsi alla sua preghiera al Padre. Pietro si ricorderà di questa prova quando scriverà: *siate sobri e vegliate: il vostro avversario, il diavolo, va in giro come un leone ruggente cercando chi possa divorare; resistetegli saldi nella fede (1Pt 5,8).* Vegliare, essere sobri, stare saldi nella fede è la premessa necessaria per pregare e non essere indotti in tentazione.

**41 Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: <sup>42</sup> «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».**

**Poi si allontanò da loro,** lett: **si strappò da loro,** è un gesto violento con cui si stacca dai suoi amici e consegna con forza e violenza la nostra natura alla Passione, circa un tiro di sasso (Mt/Mc: *un poco*), in modo da essere visto e sentito dai discepoli, testimoni della sua lotta e perché in lui trovino la forza di pregare per non entrare in tentazione.

L'immagine del tiro di sasso dice la forza con cui si getta nella preghiera. Il Padre, che lo ha reso freccia appuntita (cfr *Is 49,2*) lo scaglia nella grande lotta, nel corpo a corpo più tremendo in cui Egli è figurato e percosso.

**Cadde in ginocchio**, in una totale sottomissione al Padre e sottolineando con il gesto la supplica che sta per fare. Diventa in tal modo nostro modello. **Pregava dicendo: Padre, se vuoi allontana da me questo calice! Padre**, in quanto Figlio Unigenito, **se vuoi**, fattosi obbediente, **allontana da me**, ricusa la morte perché vero uomo, **questo calice**, quanto il Padre ha decretato per lui: «lo afferra l'orrore di vedersi allontanato da Dio, esposto al giudizio che abbandona il santo alla potenza del peccato» (GLNT, Goppelt) **Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà** come Egli stesso ci ha insegnato: *sia fatta la tua volontà ...*

<sup>43</sup> **Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo.**

*Gli angeli salgono e scendono sul figlio dell'uomo (Gv 1,51)* per sottolineare la sua comunione con Dio e il servizio che essi compiono come durante le tentazioni (cfr. *Mc 1,13*) così ora in questa lotta.

<sup>44</sup> **Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra.** <sup>45</sup> **Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.**

**Entrato nella lotta.** Il termine così tradotto designa in senso stretto la tensione parossistica delle energie nell'imminenza di un evento decisivo o di una catastrofe. (GLNT, Stauffer)

Il Signore sente avvicinarsi la prova e come ha detto precedentemente: «*C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!*» (12,50); **pregava più intensamente**, lotta pregando dandoci un esempio come dice l'Apostolo: *Epafra... non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere (Col 4,12)*. Tutto questo sfibra al punto il Signore che **il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra**. L'espressione **come gocce** divide l'esegesi: c'è chi interpreta in modo simbolico: ebbe una tale angoscia da sembrare uno che sudasse sangue, mentre la linea patristica lo interpreta in senso letterale; ebbe una tale angoscia di fronte alla prova che doveva superare che col sudore uscì pure il sangue. S. Atanasio dichiara anatema chi nega a queste parole un significato letterale. Nota come il termine **gocce** letteralmente significhi **grumi**. Secondo l'esperienza medica tale fenomeno è possibile. **Cadevano fino a terra** come è detto: *il suolo per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello (Gn 4,11)*.

**Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli** per rafforzarli nel momento in cui stanno per entrare nella prova, infatti **li trovò che dormivano per la tristezza**, il presentimento di questo momento supremo toglie loro le forze .

<sup>46</sup> **E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».**

**E disse loro: «Perché dormite?**, li sveglia perché non cadano nel sonno della morte e possano stare in piedi di fronte all'avversario. **Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»**. Ripete le parole iniziali perché stanno per compiersi le parole dei profeti: Giuda è qui.

### **Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?**

<sup>47</sup> **Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.**

**Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla.** **Parlava** rincuorando i discepoli e preparandoli a questa ora in cui **una folla** cioè la polizia del Tempio viene per catturarlo. **Li precedeva** come è scritto: *fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1,16)*, **colui che si chiamava Giuda**, come se questo nome gli facesse orrore (Cirillo) per cui a fatica lo nomina; **uno dei Dodici**, traspare lo stupore che colpisce l'evangelista e colui che legge, **e si avvicinò a Gesù per baciarlo**, è il momento del tradimento. Il gesto che dice l'intimità dell'amicizia tra il Signore e i suoi discepoli diviene il segno della consegna. «In questa previsione del segno dell'amore nel segno del tradire, l'antichità cristiana ha ravvisato il tratto più infame di questo inconcepibile tradimento» (GLNT, Staehlin).

<sup>48</sup> **Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?».**

**Gesù gli disse: «Giuda**, lo chiama per nome per fargli sentire che il suo amore è immutato, **con un bacio tradisci**, gli rivela ciò che sta facendo perché ancora possa pentirsi, **il Figlio dell'uomo?»**, così chiama se stesso perché «manifesta chi è tradito; viene presa la carne, ma non la divinità» (Ambrogio) e nello stesso tempo rivela la gloria che lo attende dopo le sofferenze.

<sup>49</sup> **Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?».**

In questo modo hanno compreso l'insegnamento precedente del Signore sulla spada (36-38)!

<sup>50</sup> **E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro.**

La precisione dei particolari rivela che è storia; **il servo del sommo sacerdote**, nel servo si manifesta l'insolenza del suo padrone; **l'orecchio destro**, nella lettura simbolica: i giudei hanno perso l'orecchio destro nel leggere la Scrittura perché hanno perso l'intelligenza delle Scritture (Origene).

<sup>51</sup> **Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì.**

**Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate, basta così!»** lett: «Lasciate fin qui!» «Non vi preoccupi ciò che sta per accadere; bisogna permettere che procedano fin qui: cioè che mi prendano e si adempia ciò che di me è scritto» (Agostino).

In tal modo dimostra il torto di chi prende le armi per difenderlo e insegna ai discepoli a non difendersi con le armi.

**E toccandogli l'orecchio, lo guarì** adempiendo quanto ha insegnato sull'amore verso i nemici; in senso spirituale: anche Israele lo ascolterà e sarà salvato.

<sup>52</sup> **Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. <sup>53</sup> Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre».**

**Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani**, in una parola membri del sinedrio: «**Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni**. Ladro è colui che non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte (cfr. Gv 10,1). Al contrario Egli è il pastore delle pecore. Infatti prosegue: **ogni giorno ero con voi nel tempio** (Mt/Mc aggiungono: *a insegnare*) l'uso assoluto di Luca, **ero con voi** denota una presenza molto forte (cfr.: Emmanuele, Dio con noi) per cui prosegue: **e non avete mai messo le mani su di me**, infatti non potevano come più volte sottolinea l'evangelo di Giovanni perché non era ancora venuta la sua ora; **ma questa è l'ora vostra e** cioè **il potere delle tenebre**; così Gesù si manifesta non come l'accusato ma come il giudice.

### Uscito fuori, Pietro, pianse amaramente

<sup>54</sup> **Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. <sup>55</sup> Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro.**

**Dopo averlo catturato**, come avvenne nel profeta Geremia, i sacerdoti e i profeti lo presero dicendo: «*Devi morire!*» (Gr 26,8), **lo condussero via** come è detto: *era come un agnello condotto al macello* (Is 53,7), **e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote**, Caifa (Mt 26,57).

Come vittima viene condotto davanti al sommo sacerdote come si canta nell'Hallel: *legate la festa con funi fino ai corni dell'altare* (Sal 118,27): la potente oligarchia sacerdotale. vuole finalmente eliminare Gesù perché turba quell'ordine che essi hanno creato e sconvolge il loro potere esercitato attraverso il Tempio.

**Pietro lo seguiva da lontano**, non è la vera sequela perché non nasce dalla chiamata.

**Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile**, perché era freddo (Gv 18,18) **e si erano seduti attorno**, da esso viene illuminato Pietro perché anch'egli si sedette in mezzo a loro contrariamente alla parola che dice: *non siede in compagnia degli stolti* (Sal 1,1).

<sup>56</sup> **Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui».**

**Lo vide seduto vicino al fuoco** (lett: *la luce*), **una giovane serva e, guardandolo attentamente**, la prova inizia con questo sguardo e termina con quello di Gesù (61). **Guardandolo attentamente**, è un verbo molto usato da Luca, soprattutto negli Atti, dice: stupore, attesa, meraviglia; questa serva è colpita dalla presenza di Pietro e dice: «**Anche questi era con lui**»; **era**, perché pensa, per quell'uomo è già finita; **con lui** corrisponde alle parole di Pietro: «*Signore con Te sono pronto*» (v. 33).

<sup>57</sup> **Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!».**

**Negò**, cioè rinnegò. Infatti il verbo usato dall'evangelo è usato nel N.T. per quando oggetto del rinnegamento Gesù (2Pt 2,1; 1Gv 2,22ss; Gd 4); **O donna**, a una serva che non conosce e per il timore che ha dà il titolo che Cristo dà alla madre sua; sembra che si assoggetti ad essa. Attraverso un linguaggio rispettoso dice: **non conosco**, egli che aveva detto: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (Mt 16,16).

Là era il Padre che rivelava, qui è la carne che parla.

<sup>58</sup> Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!».

**Poco dopo**, il secondo assalto è immediato, coglie Pietro nella debolezza, **un altro lo vide**, non ha più bisogno di fissarlo perché Pietro è come isolato da coloro con i quali aveva voluto confondersi, **e disse: «Anche tu sei uno di loro!»**. Nella prima tentazione Pietro viene staccato dal Cristo, ora viene isolato dai fratelli. Staccandosi dal capo ci si distacca da tutto il corpo. Il satana in tal modo vaglia Pietro come il grano.

**Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!»**. O uomo, la carne si appella alla carne **non (lo) sono**, chi si separa dai fratelli scompare nel nulla.

<sup>59</sup> Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo».

**Passata circa un'ora**, la prova sembra cessata, e la calma apparente prima dell'attacco finale, **un altro insisteva** parla con forza maggiore infatti giura e dice: «**In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo**», appartiene alla stessa regione di Gesù e la parlata lo manifesta (cfr. Mt 26,73).

Forse in questo c'è anche un tono di disprezzo: infatti nella Giudea ci si riteneva superiori a quelli della Galilea, perché non dalla Galilea ma dalla Giudea venivano il Messia e i profeti (cfr. Gv 7,52).

<sup>60</sup> Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò.

**Ma Pietro disse: «O uomo**, prende le distanze, probabilmente diviene violento ed esce in parole stolte: **non so quello che dici**», completamente estraneo a tutto, il discorso mi risulta completamente nuovo: ha negato il Maestro, ha negato i fratelli e ora nega l'insegnamento che ha ricevuto.

**E in quell'istante, mentre ancora parlava**, la Parola si avvera puntualmente e confonde la parola dell'uomo, **un gallo cantò**, la creazione infatti obbedisce al suo creatore (cfr. Sap 16,24).

<sup>61</sup> Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte».

**Allora il Signore, si voltò e fissò lo sguardo su Pietro**. Mentre, legato, attraversa il cortile dove Pietro sta scaldandosi e rinnegandolo, Gesù è il Signore che non subisce, ma domina gli avvenimenti: Egli passa nel momento in cui Pietro lo rinnega per la terza volta e il gallo canta, per cui voltandosi verso di lui lo guarda: non è coincidenza, è signoria.

Lo guarda e risveglia nel suo cuore il ricordo della sua Parola: e **Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte»**. Questa memoria è salutare e porta alla conversione.

<sup>62</sup> E, uscito fuori, pianse amaramente.

**E uscito** dall'assemblea degli empi, **pianse amaramente**. È il pianto amaro di chi non vuole essere consolato.

*Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi (Is 22,4) e altrove: i messaggeri di pace piangono amaramente (Is 33,7).*

**Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?**

<sup>63</sup> E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, <sup>64</sup> gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?». <sup>65</sup> E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.

**E intanto gli uomini che avevano la custodia di Gesù** e lo tenevano prigioniero, **lo deridevano** come Egli stesso ha detto: *sarò schernito (18,32)*, **e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi** per impedire la profezia, ma in realtà *fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore (2Cor 3,15)* **e gli dicevano: «Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?»**. Lo tentano per chieder-gli un segno, ma nessun segno è dato se non quello di Giona per cui aumentano gli insulti.

**E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo**. Il termine tradotto *insultare* significa bestemmiare.

Infatti oltraggiare Cristo è bestemmiare perché è Uno con il Padre.

**Lo condussero davanti al loro Sinedrio**

<sup>66</sup> Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro Sinedrio e gli dissero:



la suprema autorità della nazione è concorde per condannare il Signore: *in questa città si radunano insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli di Israele (At 4,27)*

<sup>67</sup> «**Se tu sei il Cristo, dillo a noi**». Rispose loro: «**Anche se ve lo dico, non mi crederete;** <sup>68</sup> **se vi interrogo, non mi risponderete**».

**E gli dissero: «Se tu sei il Cristo dillo a noi**», i lupi si vestono d'agnelli perché l'Agnello non si difenda, vogliono salvare le apparenze di una giustizia legale.

Gesù **rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete**, Egli legge i loro cuori e rivela il loro indurimento, infatti si può accogliere Gesù, in quel momento umiliato, come Messia solo credendo alla sua Parola; **se vi interrogo, non mi risponderete**, Egli è il Signore che pur davanti al sinedrio, che lo giudica, resta in realtà il giudice.

<sup>69</sup> **Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio**».

**Ma da questo momento**, dal momento riservato dal Padre perché Egli si riveli a Israele in tutta la sua potenza, **starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio** come dice il profeta Daniele (7,13) e il Salmo 110,1. La condanna, che essi stanno facendo per consegnarlo a morte, è l'inizio della sua glorificazione e prima che essi pronuncino la sentenza di morte, Egli annuncia la sua rivelazione, il mistero della sua glorificazione, che sta per compiersi. Come in Giovanni così in Luca, Passione, Morte e Risurrezione sono l'unica glorificazione del Cristo.

<sup>70</sup> **Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono»**».

**Allora tutti**, il Cristo resta solo di fronte al sinedrio, **dissero: «Tu dunque**, è la conseguenza che traggono in virtù della forza profetica della Parola di Gesù, essi sono sfolgorati dalla gloria che proviene dalla sua rivelazione, **sei il Figlio di Dio?».**

Non solo vedono il Messia glorificato come Figlio dell'uomo, ma nello Spirito di profezia devono interrogarlo sulla sua natura divina manifestata dal fatto che partecipa della gloria di Dio.

Il Cristo, il Figlio dell'uomo, il Figlio di Dio, è tutto un itinerario che porta il processo fuori dall'immediata sfera politica e fa entrare in quella storico-salvifica dove la regalità è affermata secondo quella lettura della Scrittura che i sinedriti rifiutano, ma dalla quale sono dominati; ed ecco viene preparata l'ultima rivelazione.

**Ed Egli rispose loro: «Voi stessi dite**, quindi testimoniate e proclamate che **lo sono**», ecco il nome divino dell'Esodo al Roveto rivelato a Mosè (*Es 3,13*) e che risuona come definitiva rivelazione nella sala del Sinedrio sulle labbra del Messia. Nel momento in cui si rivela, si consegna; il processo è terminato.

<sup>71</sup> **E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca»**».

**E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza?** Tutta la Scrittura, che testimonia questa rivelazione personale, è stata in tal modo confermata, non è necessario proseguire oltre nella ricerca.

**L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca**». Noi siamo testimoni. Sospendendo volutamente a questo punto la sua narrazione l'Evangelo di Luca mette in rilievo la funzione del sinedrio che è quella di ratificare pubblicamente la rivelazione di Gesù, anche se, nella sua voluta cecità, cerca di portare a livello di insubordinazione politica il processo contro Gesù.

È il tentativo che il sinedrio sta per fare davanti a Pilato in un sottile gioco di intese in cui la vittima è Gesù.

**Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna**

<sup>23,1</sup> **Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato**

**Tutta l'assemblea si alzò**, il processo religioso è terminato, è necessario fare il processo civile perché il potere della spada è in mano al governatore, **lo condussero perciò da Pilato**. «Da quanto sappiamo, Pilato è stato un uomo brutale, che sfruttava ogni occasione per far apparire la sua autorità agli Ebrei, e non rifuggiva dallo spargere il sangue (cfr 13,1ss). I soggetti del suo territorio (cfr 3,1) lo odiavano ardentemente» (Rengstorf). In realtà questo è avvenuto perché Gesù fosse consegnato alle Genti.

<sup>2</sup> e cominciarono ad accusarlo: «**Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re**».

**E cominciarono ad accusarlo**, tre sono i capi di accusa ma unico è l'argomento, la sua dichiarata messianità.

**Abbiamo trovato costui**, cioè l'abbiamo colto sul fallo e di questo essi sono testimoni, **che metteva in agitazione il nostro popolo**, a Gesù viene mossa l'accusa che ha colpito Mosè ed Aronne accusati dal faraone di distogliere (nei LXX è lo stesso verbo) il popolo dai suoi lavori (*Es 5,4*); allo stesso modo Acab accusa Elia di aver creato confusione nel popolo: *sei tu colui che perverte Israele (1Re 18,17 LXX)*. L'azione divina manifestata dai suoi profeti e dal suo Cristo sovverte quell'ordine che i capi hanno creato nel loro popolo e quindi si vuole eliminare chi sobilla il popolo.

L'azione di Gesù è presentata come contraria non solo ai capi di Israele, ma nociva allo stesso potere romano. Con il sinedrio infatti il governatore può giungere a un accordo ma non con Gesù che, definendosi Messia, si colloca in una posizione d'intransigenza assoluta. Infatti ne è prova il fatto che impedisce di dare tributi a Cesare. La sapiente risposta del Signore: *date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio* viene ora trasformata nell'accusa di proclamare l'indipendenza politica dell'imperatore.

Il sinedrio si presenta quindi come il difensore degli interessi romani nel paese e in tal modo con questo compromesso finisce col dichiarare di essere sottomesso alla sovranità di Cesare come è esplicitamente affermato in *Giovanni (19,15)*. Non solo, ma egli esplicitamente **afferma di essere il Cristo re**. I due titoli sono uniti: l'uno è espressamente religioso e come tale Gesù è stato condannato davanti al sommo sacerdote, l'altro è politico e ora si attende che lo condanni il governatore.

Si vuole presentare la regalità messianica come pericolosa per le due realtà che governano la nazione e per la loro mutua interdipendenza.

<sup>3</sup> **Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici».**

**Pilato lo interrogò**, vuole constatare di persona se le cose stanno così: «**Sei tu il re dei Giudei?**». Pilato evita il titolo di Messia e ne usa uno equivalente: **re dei Giudei**.

Gesù risponde con le stesse parole che ha pronunciato davanti al sommo sacerdote: «**Tu lo dici**». Duplice è la domanda, unica è la risposta.

Rispondendo così, Gesù ci rivela in che modo Pilato ha posto la domanda. Egli non è re come lo è Cesare, la sua regalità non fa paura, non è il caso di dare a Gesù un'eccessiva importanza. Del resto Gesù ha evitato ogni forma di regalità temporale (cfr *Gv 6,15: stavano per venirlo a rapire per farlo re, ma Egli si allontanò di nuovo nella montagna tutto solo*). Stando così le cose, Pilato vuole chiudere il processo.

<sup>4</sup> **Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna».**

Il tentativo di presentare Gesù come un sovvertitore è fallito, al contrario è apparsa in tutto il suo vigore la sua regalità messianica, quale emerge dalle Scritture.

I sinedriti affermano di aver trovato Gesù nel momento in cui si proclama re e sta facendo una congiura, Pilato afferma di non trovare nessuna colpa. La ricerca menzognera è smentita anche da un pagano.

<sup>5</sup> **Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».**

**Ma essi insistevano**, con la forza che viene dal cuore indurito, **dicendo: «Costui solleva il popolo**, lo mette in agitazione, **insegnando per tutta la Giudea**.

L'accusa verte ora sull'insegnamento. Non si può negare che Egli insegni dovunque per tutta la Giudea. Ora il Sinedrio ha giudicato sovversivo il suo insegnamento. Su questo argomento lo aveva già giudicato Anna (cfr. *Gv 18,19-23*). Egli proviene dalla Galilea, **dopo aver cominciato dalla Galilea finì a qui**. Nominare la Galilea significa screditare l'insegnamento di Gesù perché dalla Galilea non sorge profeta (cfr. *Gv 7,52*) e insinuare in Pilato il sospetto che Egli sia legato agli zeloti. «Dalla Galilea infatti Giuda il Galileo aveva fatto scoppiare la sua ribellione nell'anno 6 d.C. In quell'occasione, la causa principale era costituita dal censimento, col quale si mirava a stabilire le tasse (cfr. *At 5,37*)» (Stoeger).

<sup>6</sup> **Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo <sup>7</sup> e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.**

**Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo**. Ricorre spesso nella Passione il termine **uomo** riferito a Gesù per mostrarci che ha sofferto in un vero corpo, nella nostra carne di peccato (*Rm 8,3*); Pilato lo mostrerà al popolo dicendo: «*Ecco l'uomo*» (*Gv 19,5*).

Essendo Galileo, Gesù ricade sotto la giurisdizione di Erode. La mossa di Pilato è un riconoscimento della sovranità di Erode Antipa e nello stesso tempo vuole scaricare su di lui la responsabilità di questo nuovo processo.

In realtà questo avviene perché si adempiano le profezie: *Si radunano i re della terra e i popoli meditano cose vane... Si veramente si unirono in questa città contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai unto Erode e Ponzio Pilato (At 4,24-30). Erode si trovava in quei giorni di Pasqua a Gerusalemme.* La volpe si riveste di pietà per attirarsi il favore popolare e coprire la sua iniquità.

### **Erode con i suoi soldati insulta Gesù**

**<sup>8</sup> Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui.**

**Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto.** Precedentemente Erode si è interrogato su di Lui (9,7-9) perché non sapeva spiegarsi chi fosse e cercava perciò di vederlo. Il momento è venuto ed egli è pieno di gioia. Non è la gioia nello Spirito che pervade tutto l'Evangelo, ma è la gioia della novità in una corte annoiata e vuota. Gesù è un numero sensazionale, infatti **sperava di vedere qualche miracolo fatto da Lui.** Erode ne sente parlare, vuole vederlo, spera il segno, non è questo un itinerario della conversione anche se apparentemente lo sembra. È attratto dalla figura di Gesù, come lo era da Giovanni, ma nello stesso tempo lo vuole piegare alla sua sovranità, strumentalizzarlo per il suo piacere, per questo:

**<sup>9</sup> Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla.**

**Lo interrogò facendogli molte domande** per aprirsi un varco in Gesù. Ma il Signore, che era mite e umile di cuore e non era sollecitato dalle passioni umane, **non gli rispose nulla.** Agiva infatti con la sapienza di chi non rimprovera il beffardo per non farsi odiare (cfr. Pr 9,8).

**<sup>10</sup> Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo.**

Al contrario **erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo.** Essi temono, come infatti avviene, che Erode lo assolva e cercano di convincerlo sulla gravità della situazione, ma il tetrarca, continua a giocare e a deridere Gesù perché ai suoi occhi non è pericoloso per il suo potere.

**<sup>11</sup> Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato.**

**Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò,** lo disprezzò. Gesù è la pietra disprezzata dagli uomini (Ps 118,22).

**Si fece beffe di lui,** della sua regalità messianica. Le gesta gloriose dei Maccabei, di cui Erode si sentiva erede, non potevano essere rinnovate da questo suo suddito e come segno che non temeva la sua regalità, **gli mise addosso una splendida veste.** «È il termine tecnico indicante la *toga candida*» (Jouon)<sup>5</sup>

Dopo averlo così schernito, **lo rimandò a Pilato.** Lascia al magistrato romano l'ultima decisione, ma nello stesso tempo, con questo segno, gli fa capire che non lo giudica pericoloso.

**<sup>12</sup> In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.**

**In quel giorno,** in cui Cristo è rivestito della splendida veste e la sua regalità sempre più si manifesta, **Erode e Pilato divennero amici,** fecero alleanza sentendosi assoggettati all'unico loro Signore: Cesare, di cui avevano difeso la causa sia contro la regalità di Gesù e sia contro le insidie della classe sacerdotale. **Prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.**

### **Pilato abbandona Gesù alla loro volontà**

**<sup>13</sup> Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo,**

«Terza comparizione di Gesù dinanzi a un'autorità giudiziaria che porterà alla terza dichiarazione d'innocenza, in contrasto con le tre richieste di morte».

**Pilato,** il Cristo è stato rinnegato e consegnato alle Genti; non c'è più potere in Israele, perciò l'ultima assemblea prima della dispersione, viene convocata da un pagano, dice infatti: **riuniti** (lett.: **convocati a sé**) **i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo.** Convocare a sé è un verbo solenne nelle Scritture usato spesso per riunire l'intera assemblea (Gs 23,2: *convocò tutto Israele, gli anziani*

---

<sup>5</sup> La toga candida la rivestiva l'aspirante (candidato) a una pubblica carica.

*ni, i capi, i giudici e gli scribi del popolo.* 24,1: *Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele in Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo*). A questa assemblea per decidere sulla sorte del Cristo, partecipano **i capi dei sacerdoti**, le autorità principali del Tempio; **le autorità**, con questo termine non si può identificare in Luca una categoria ben precisa; probabilmente l'uso del termine si rifà alla LXX con cui si esprime una delle categorie che governano il popolo (cfr. Gs 23,2; 24,1), **e il popolo**, coinvolto dai suoi capi in questa condanna anche se non ne prende l'iniziativa.

<sup>14</sup> **disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; <sup>15</sup> e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte.**

Di fronte all'assemblea Pilato pronuncia la sentenza, **disse loro: «Mi avete portato**, il verbo qui usato assume, nella lingua sacra, il valore sacrificale di offrire. L'azione del sinedrio di consegnare Cristo a Pilato, è già vista nell'Evangelo come parte integrante del suo sacrificio. **Quest'uomo come agitatore del popolo**, questo è il capo principale dell'accusa (23,2); **ecco, io l'ho esaminato davanti a voi**. Esaminare è il verbo che indica l'indagine giudiziaria, soprattutto in fase istruttoria, prima del processo vero e proprio (GLNT, Buechel). Pilato non vuole nemmeno iniziare il processo tanto è evidente l'innocenza di Gesù confermata anche da Erode (v. 15). In tal modo pure per la Legge d'Israele egli è innocente perché *qualunque peccato uno abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o tre testimoni (Dt 19,15)*, sentenza: **Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte.**

<sup>16</sup> **Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà».**

Ma a questo punto, sapendo l'intenzione omicida del Sinedrio, egli giunge a un compromesso, cede: **Perciò dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà**. Il castigo è la flagellazione; nell'intenzione di Pilato era a se stante non preparatoria alla crocifissione, motivata dal fatto di destare compassione per Gesù.

<sup>18</sup> **Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!».**

**Ma essi si misero a gridare tutti insieme**, non sono più distinti secondo il loro ordine (sommi sacerdoti, autorità, popolo) ma diventano un'unica massa compatta e concorde nel gridare: **«Togli di mezzo costui! Costui**, in questo modo Gesù viene rinnegato dal suo popolo, il suo nome non viene pronunciato, Egli perde la sua identità; *non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi (Is 53,2)*.

Mentre Egli è svuotato e si annienta, acquista risalto un altro: **Rimettici in libertà Barabba!»**. Quanti leggiamo ci troviamo di fronte a questo personaggio ignoto di cui l'evangelista dice:

<sup>19</sup> **Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.**

La **rivolta** aveva probabilmente un carattere politico anti-romano e poteva benissimo avere una matrice zelota.

Già infatti all'epoca del censimento di Quirinio erano successi disordini provocati dagli zeloti. È difficile precisare il ruolo di Barabba nella rivolta. Ci è riferito che egli era inoltre colpevole di omicidio; giusta era quindi la sua incarcerazione. Giovanni definisce Barabba *un brigante (Gv 18,40)*, termine che probabilmente connota uno zelota.

<sup>20</sup> **Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù.**

Di fronte a questa richiesta Pilato è posto in una situazione imbarazzante: come può lasciare libero un uomo pericoloso per Roma e condannarne uno che è innocuo? Egli ragiona così per non essere accusato della liberazione di Barabba, per questo **parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù**.

<sup>21</sup> **Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!».**

Dopo aver chiesto la sua morte, si urla di quale morte deve morire. È questa la morte di chi si è ribellato al potere romano: su di lui cade la morte di Barabba, i ruoli vengono scambiati. Il loro urlo stupisce, non vogliono più ragionare con Pilato.

Questi si trova davanti a una massa compatta, urlante, che ha sete del sangue di Gesù, una sete inspiegabile, un odio senza ragione per cui è disposta a pagare qualsiasi prezzo purché sia soddisfatta.

<sup>22</sup> **Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà».**

**Ed Egli, per la terza volta**, in tal modo viene confermato che anche per un pagano è stato assurdo condannare Gesù, **disse loro: «Ma che male ha fatto costui?». Male** nelle sue labbra significa le accuse da loro rivolte a Gesù. **Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte, su di lui essa non ha potere** (cfr. At 2,24).

**Lo punirò**, di nuovo propone come alternativa la flagellazione, **e poi lo rimetterò in libertà»**.

<sup>23</sup> **Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano.**

**Essi però insistevano a gran voce**, sono impazziti e accecati dall'ignoranza, trascinati a questa follia dai loro capi, **chiedendo che venisse crocifisso**.

In Lui chiedono la loro stessa morte, gettando via la pietra d'angolo, cessano di essere il popolo di Dio perché si privano di Colui che tiene compatto e strutturato l'Israele santo.

**E le loro grida crescevano**, c'è il pericolo di una sommossa temuta sia da Pilato che dai sommi sacerdoti, ma questa volta non è più a favore di Gesù. Pilato vede che Gesù non è più gradito a tutto il popolo.

<sup>24</sup> **Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita.**

**Pilato** si piegò alla loro volontà contro se stesso. Egli, così duro con gli Ebrei al punto da essere poi deposto per questo, cede inspiegabilmente alla loro richiesta. In realtà il vero abisso non esisteva tra lui e i giudei ma col Cristo: Egli appare solo nella sua regalità messianica da tutti rifiutata come assurda e quindi messa alla prova.

<sup>25</sup> **Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.**

**Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio**, ripete quanto precedentemente ha detto per sottolineare la conclusione del processo: viene liberato uno che è implicato nella lotta contro Roma e viene condannato Gesù, lo **consegnò infatti al loro volere**. In tal modo la sorte è segnata, la scelta è fatta; Israele si avvia alla lotta armata che porterà alla distruzione definitiva del Tempio e alla dispersione e solo dopo un lungo cammino, segnato dalla durezza del cuore, potrà finalmente guardare a Colui che è stato trafitto e ottenere la salvezza.

### **Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me**

<sup>26</sup> **Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.**

Lungo la salita del Calvario, l'Evangelo registra alcuni episodi con lo scopo di sottolineare ancora di più la sua regalità che culmina nel cartiglio posto nella croce.

**Mentre lo conducevano via fermarono**, Lc usa un termine meno duro di Mt/Mc (*costrinsero*) per attenuare la responsabilità dei soldati romani. *Costrinsero* in greco ha un termine tecnico che indica colui che precede il re e che ha diritto di obbligare chi incontra a compiere certi servizi per rendere più spedito il cammino del sovrano.

**Simone di Cirene** viene quindi preso perché porti la Croce dietro a Gesù. In questo modo diviene modello del discepolo secondo quanto il Signore ha detto: «*Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo*» (14,27).

<sup>27</sup> **Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.**

**Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne**. Il corteo del Signore, che percorre la via regale, è composto dalla gran folla di popolo che lo segue, già in questo si percepisce l'inizio della conversione, infatti lo segue. **Le donne si battevano il petto e facevano lamenti su di lui**. Gesù viene circondato dal lamento funebre, come è scritto: *Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito* (Zac 12,10). Questo lutto è simile a quello di Adad-Rimon nella pianura di Meghiddo (*ivi*, 11) cioè al lutto fatto per Giosia, come è narrato in 2Cr 34, 24-25: *Tutti quelli di Giuda e di Gerusalemme fecero lutto per Giosia. Geremia compose un lamento su Giosia; tutti i cantori e le cantanti lo ripetono ancora nei lamenti su Giosia; è diventata una tradizione in Israele. Esso è inserito fra i lamenti*. Gesù quindi è circondato da questo lamento regale delle figlie di Gerusalemme. Solenne è questo corteo regale che sale alla croce.

<sup>28</sup> **Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli.**

**Ma Gesù, voltandosi verso** le donne, disse: «**Figlie di Gerusalemme**, è il re Salomone che parla loro, lo sposo del Cantico. Questo appellativo si trova pure nel *Cantico* (2,7; 3,10; 5,8.16) e indica il coro che commenta il dialogo di amore tra lo Sposo e la Sposa.

Gesù appare qui come lo Sposo che, rivestito delle insegne regali (la corona) va verso il talamo delle nozze con la sua Sposa, la Chiesa.

Gesù si rivolge a loro e interpreta il loro lamento come profezia di quanto sta per accadere: **non piangete su di me** perché questo è il giorno delle mie nozze, il giorno della gioia del mio cuore (cfr. *Ct* 3,11), **ma piangete su voi stesse e sui vostri figli** perché la figlia di Sion che ripudia il suo Re e lo uccide diviene grembo infecondo e seno arido (*Os* 9,14).

<sup>29</sup> **Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”.**

Sono i giorni della maledizione talmente duri che la condizione di chi è sterile è preferibile a tale angoscia per cui s'invocherà la morte.

<sup>30</sup> **Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”.**

Il Signore cita la profezia di Osea (10,8) di nuovo citata in *Ap* 6,15s. Tale sarà l'ira divina di quei giorni che si cercherà scampo nelle viscere della terra come per trovare protezione oppure per finire in tal modo la propria esistenza.

<sup>31</sup> **Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».**

**Perché se si tratta così il legno verde**, cioè il Cristo, l'albero della vita, che innocente, passa attraverso il fuoco dell'ira divina perché diventato per noi maledizione e viene arso sulla Croce senza tuttavia essere distrutto perché incorruttibile, **che avverrà del legno secco?»**. Di quel legno che è stato reciso perché non ha fatto penitenza nonostante che con amore e pazienza è stato concimato come il fico senza frutti (13,6-9; cfr. *1Pt* 4,17).

<sup>32</sup> **Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.**

Come durante il suo ministero mangiava con i pubblicani e i peccatori, così ora condivide la sorte dei **malfattori** operando in seno ad essi un giudizio come sarà detto in seguito.

**Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno**

<sup>33</sup> **Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.**

**Quando giunsero al luogo detto Cranio**, in *Gv* 19,17 è riportato il termine ebraico Golgota.

La precisione topografica è probabilmente raccolta da Luca dalla tradizione viva della comunità cristiana di Gerusalemme da lui presentata negli Atti. Questa Chiesa custodisce nel suo seno la memoria dei luoghi del suo Signore.

**Vi crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.** Là su quella collina **crocifissero**, con una parola è detto tutto sulla più crudele e spaventosa pena di morte come la definisce il pagano Cicerone e in tal modo era sentita dai lettori dell'Evangelo di Luca. **Là** come è detto in *Ez* 48,35: *La città si chiamerà da quel giorno in poi: il Signore è là*, perché in essa Egli è stato crocifisso. I due malfattori erano uno a destra e l'altro a sinistra Gesù è nel mezzo, come l'ago della bilancia che tutto pesa e giudica.

<sup>34</sup> **Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno».**  
**Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.**

**Gesù diceva: «Padre**, in quest'ora suprema con Lui è il Padre che Egli invoca e del quale anche ora si dichiara Figlio, lo invoca e intercede, come ci ha insegnato, per i suoi nemici: **perdona loro**, è il Sommo Sacerdote, che fa da mediatore nelle viscere di misericordia che ha per noi, **perché non sanno quello che fanno**», come dirà l'Apostolo Pietro: «*So bene, fratelli miei, che avete agito per ignoranza, come anche i vostri capi*» (*At* 3,15.17). Tuttavia essi non hanno scusa per il loro peccato perché lo hanno odiato senza ragione (cfr. *Gv* 15,22-25).

**Poi dividendosi le sue vesti, le tirarono a sorte**, si adempiono le profezie (*Sal* 22,19). Questa solenne liturgia sacrificale è accompagnata dalla salmodia e le divine Scritture hanno descritto in modo accurato l'immolazione della Vittima pasquale.

**Costui è il re dei Giudei**

<sup>35</sup> **Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eleto».**

**Il popolo stava a vedere.** Nei salmi l'azione del vedere è unita a quella di schernire (*Sal* 22,7), di sfuggire (*Sal* 31,12), di scuotere il capo (*Sal* 109,25).

Nell'Evangelo le due azioni sono scisse: **il popolo stava a vedere**, testimone muto e inerte di fronte al suo Signore, **i capi invece lo deridevano**, si facevano beffe di Lui. Essi hanno davanti a loro, nella crocifissione, la prova evidente che Gesù non è il Messia e quindi possono prendere in giro le sue pretese di essere il Salvatore del popolo.

Il loro accecamento è giunto a questo punto e in tal modo le Scritture sono realizzate.

La sorte toccata ai messaggeri di Dio e ai suoi profeti è giunta a compimento nel Cristo come è detto: in *2Cr* 36,16: *Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio*. L'ira del Signore contro il suo popolo, raggiunge il culmine senza più rimedio.

<sup>36</sup> **Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».**

Anche le Genti, rappresentate nei **soldati, lo deridevano**. In greco il verbo non è lo stesso che il precedente anche se ha un significato simile: vuol dire farsi gioco di qualcuno, deridere, irridere, e quindi: schernire, farsi beffe (GLNT, Bertram).

I soldati lo prendono in giro porgendogli dell'aceto adempiendo così la parola del Salmo che dice: *quando avevo sete mi hanno dato aceto* (*Sal* 69,22), essi sembrano imitare il rito di colui che porge la coppa al re dicono infatti: **«Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso»**. Come esecutori del potere di Cesare hanno inchiodato questo re sulla Croce e lo hanno reso impotente. Nel rifiuto di Gesù tutti si sono uniti.

<sup>38</sup> **Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».**

Dal basso saliamo verso l'alto, dalla folla, dai capi, e dai soldati guardiamo ora sul capo di Gesù: **c'era anche una scritta** (parecchi codici aggiungono: *in lettere greche, latine ed ebraiche*), **sopra di lui: «Costui è il re dei Giudei»**. La Parola consegnata nelle Scritture d'Israele è salita sul suo capo come diadema regale e annuncia a tutti i popoli chi è Gesù: essendo il re dei Giudei è il Messia.

### Oggi con me sarai nel paradiso

<sup>39</sup> **Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».**

**Uno dei malfattori appesi (alla croce) lo insultava** unendosi ai nemici di Gesù (22,65); lett: **lo bestemmiava**, derideva infatti la regalità messianica del Signore che si manifestava attraverso quell'infamante supplizio, dicendo: **«Non sei tu il Cristo?»** È la stessa tentazione del Satana che vuole il segno (4,1-12), degli scribi e dei farisei che per metterlo alla prova chiedono un segno dal cielo (11,16), così anche il malfattore si associa ai capi (35) e ai soldati (36) e dice: **Salva te stesso e noi!»**.

<sup>40</sup> **L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?»**

**L'altro lo rimproverava.** È proprio di colui che comprende e obbedisce al disegno di Dio rimproverare chi si ribella e fa violenza tentando Dio.

**«Non hai alcun timore di Dio?»** È scritto: *il timore del Signore è principio della sapienza* (*Sal* 111,10) quindi è l'inizio della conversione, **tu sei condannato alla stessa pena?»**, hai ricevuto la stessa sentenza di condanna del Cristo.

<sup>41</sup> **Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».**

**Noi giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni**, si riconosce malfattore e peccatore assieme all'altro e vede che il regno del Messia non viene attraverso la violenza e l'odio, infatti afferma: **egli invece non ha fatto nulla di male**, è innocente, timorato di Dio perciò, anche se condannato dagli uomini, Egli è esaudito da Dio che adempie in Lui la promessa fatta a Israele. Attraverso la conversione il ladro pentito entra nella santa Scrittura e ne percepisce il senso: *disprezzato e reietto dagli uomini... si è caricato delle nostre sofferenze... lo giudicavano castigato... per le sue piaghe noi siamo stati guariti* (*Is* 53,3-5).

<sup>42</sup> **E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».**

Egli ora prega, fiorisce sulle sue labbra il salterio, con il quale Gesù sta pregando. Dice infatti il Salmo: *Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza* (106,4). Egli prega Gesù come il Signore e attende da Lui la salvezza quando verrà nella sua gloria regale. Crede che Gesù tornerà come re nel giorno del giudizio e quindi lo prega con la preghiera d'Israele trasmessa dalle divine Scritture. Attraverso la preghiera attinge alla fede e in Gesù sofferente come lui e per lui vede già il Messia glorioso.

<sup>43</sup> **Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».**

**Gli rispose: In verità ti dico**, è una parola confermata da un giuramento, **oggi** perché proprio ora è iniziato il tempo ultimo e da questo legno Gesù regna, **sarai con me nel paradiso**, in quel paradiso dal quale l'uomo era stato escluso e verso il quale è tutta la sua brama, **tu sarai con me**, condividerai la mia stessa gioia, la mia regalità e il legno della maledizione sul quale sei appeso con me diventerà l'albero della vita. Per te infatti ho abbandonato il paradiso di delizie e sono stato con te inchiodato su quell'albero che fu la tua condanna, ora la maledizione è tolta, entra con me nel giardino di delizie e gusta del frutto della vita perché è iniziato il mio regno.

### **Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito**

<sup>44</sup> **Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato.** <sup>45</sup> **Il velo del tempio si squarciò a metà.**

**Ed era già verso mezzogiorno** (lett.: quasi l'ora sesta) **e si fece buio** (lett.: e fu tenebra) **su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio** (lett.: fino all'ora nona) **perché il sole si era eclissato**. In queste tre ore ci fu la tenebra perché è scritto prima del terzo canto del Servo del Signore (*Is 50,4-11*): *Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello* (*ivi*, 3), fanno lutto per il loro Signore. Il Sole si eclissa al massimo del suo splendore.

**Il velo del Tempio**, la cortina che separa il Santo dal Santo dei Santi portava, secondo la tradizione raffigurati due cherubini ed era intessuta di fine bisso con porpora e scarlatto (GLNT, Schneider); essa era attraversata solo dal sommo sacerdote nel giorno dell'espiazione e veniva aspersa col sangue sacrificale. Questo velo **si squarciò a metà** per indicare che l'antica economia era terminata e che era aperto l'accesso al Santo dei Santi, non più attraverso un velo materiale ma attraverso la carne di Cristo come è detto in *Eb 10,19-22*; sono iniziati i riti della nuova economia.

<sup>46</sup> **Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.**

**Gesù, gridando a gran voce**, perché tutti odano sia nei cieli che sulla terra come sottoterra la sua testimonianza e la sua preghiera come sommo sacerdote che entra nel santuario celeste, **disse: «Padre, è nella sua totale obbedienza che parla nell'amore sconfinato che ha per Lui, nelle tue mani consegno il mio spirito»**. Cita il *Sal 31,6* che fa parte della preghiera della sera del pio giudeo (GLNT, Maurer) e con questa preghiera termina la sua liturgia sacrificale.

**Detto questo, spirò**. Egli consegna liberamente il suo spirito al Padre, come ha detto in Giovanni: *«Ho il potere di offrire la mia vita e ho il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio»* (*Gv 10,18*).

Egli consegna il suo spirito, la sua vita al Padre perché è sicuro che gli sarà restituita.

Quindi si addormenta in pace perché il Signore al sicuro lo fa riposare (*Sal 4,9*) e *non abbandonerà la sua vita nel sepolcro né lascerà che il suo santo veda la corruzione* (*Sal 16,10*).

### **Qui si genuflette e si fa una breve pausa**

<sup>47</sup> **Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto».**

**Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio**. Si è fatto silenzio su tutta la terra, dopo il grido di Gesù anche i nemici tacciono, il terrore divino è sceso su tutti. Il centurione vince questo silenzio e dice: **«Veramente quest'uomo era giusto»**.

In costui le Genti per prime proclamano il Cristo e lo dichiarano giusto, capace di giustificare tutti coloro che credono in Lui.

Alla giustizia fondata sulle opere della Legge che, malamente intesa, ha portato a uccidere il Cristo, si contrappone ora la giustizia che deriva dalla fede in Colui che è il solo giusto.



**48 Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto.**

Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, riprende il lamento funebre che ha accompagnato il Cristo fino alla Croce, **ripensando** a (lett: **veduto**) **a quanto era accaduto**, la folla è in tal modo testimone, **se ne tornava battendosi il petto**, si adempie così la Parola che dice: *Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto* (Zac 12,10), questo lamento per aver ucciso il Figlio unico, il Primogenito così amaro porta i cuori al pentimento e alla conversione nel giorno in cui viene effuso lo Spirito (At 2,37-41)

**49 Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.**

Dalle folle lo sguardo passa sui **conoscenti e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea**, e che **stavano da lontano** come dice il Salmo: *Hai allontanato da me i miei compagni* (88,9) e altrove: *Amici e compagni si scostano dalle mie piaghe, i miei vicini stanno a distanza* (38,12). Dopo il rumoreggiare delle potenze avverse emerge nel silenzio pieno di dolore la Chiesa composta dal centurione, il resto d'Israele, i suoi e le donne, che assumono ora un ruolo di primo piano, sono muti spettatori di questi avvenimenti.

### **Giuseppe pone il corpo di Gesù in un sepolcro scavato nella roccia**

**50 C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. 51 Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. 52 Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù.**

Segue ora il rito della sepoltura compiuto da **Giuseppe, membro del sinedrio** e che quindi gode di grande autorità. Egli è definito **persona buona e giusta** e quindi appartiene a coloro che osservano la Legge. Infatti per adempierla si presenta a Pilato e chiede il corpo di Gesù.

La Legge infatti prescrive che il cadavere di chi è stato appeso al legno il giorno stesso sia seppellito (Dt 21,22s).

Egli aspetta il regno di Dio che vede annunciato in Gesù e non ha aderito alla decisione e all'operato degli altri.

**53 Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto.**

**Lo calò dalla croce** perché doveva riposare in seno alla terra in giorno di sabato, **lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba**, Gesù è morto povero, privo di tutto e, secondo la profezia *con il ricco fu il suo tumulo* (Is 53,9); il lenzuolo è mondo, secondo Mt 27,59, per sottolineare la sua santità; **e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era ancora stato deposto**, «come nel grembo di Maria nessuno fu concepito prima di Lui e nessuno dopo, così in questo sepolcro nessuno fu sepolto prima di Lui e nessuno dopo» (Agostino).

**54 Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato.**

Le stelle che ne annunciano l'inizio *e brillano di gioia per Colui che le ha create* (Bar 3,35) e che ora riposa nella viscere della terra.

**55 Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, 56 poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento.**

L'Evangelo si sofferma ora sulle **donne**, anello di congiunzione tra la morte e la risurrezione del Signore.

Esse **seguivano Giuseppe** che deponeva il corpo di Gesù nel sepolcro e **osservavano la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù**. Il grande silenzio del sabato è iniziato e avvolge tutto e tutti nella grande attesa.

Le donne sono ancora sotto la Legge per questo osservano come è deposto il corpo di Gesù e prepararono aromi e oli profumati e si riposano il giorno di sabato secondo il comandamento.

Da quel sepolcro e da quel corpo incorruttibile sta per sgorgare lo Spirito che rinnova tutta l'umanità e toglie dal carcere in cui la Legge chiudeva tutti.

**Parola del Signore.**

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

C. Contempliamo il Cristo che entra nella città santa per consegnarsi spontaneamente alla sua Passione e Morte sulla Croce. Con cuore umile e pentito preghiamo il Padre misericordioso perché si adempia il suo disegno di salvezza per tutti gli uomini.

Preghiamo insieme e diciamo:

**Per la passione del tuo Figlio, ascoltaci, o Padre.**

- Perché la Chiesa raccolga dal dolce legno della Croce il frutto della vita e lo doni a tutti gli uomini, preghiamo.
- Perché la morte redentrice del Cristo illumini l'intelligenza di ogni uomo e nella contemplazione della Croce tutti possano vedere il segno sconvolgente della gloria divina, preghiamo.
- Perché le sofferenze del Cristo siano forza e conforto per coloro che subiscono persecuzione e oltraggi a causa della giustizia, preghiamo.
- Perché i morenti sentano la forte presenza del Signore e sull'esempio del ladro si affidino alla sua misericordia, preghiamo.
- Perché noi qui presenti alla scuola del Signore impariamo a fare la volontà del Padre e a condividere le infermità e le sofferenze del prossimo, preghiamo.

Ascolta, o Padre, la preghiera del tuo popolo che celebra la passione del tuo Figlio; fa' che dopo averlo acclamato nel giorno dell'esultanza, sappiamo seguirlo con la fedeltà dell'amore nell'ora oscura e vivificante della croce.

Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**